ALFRED BESTER

L'UOMO DISINTEGRATO

(The Demolished Man, 1953)

PARTE PRIMA

1

Nella inconcepibile finitezza dell'universo non vi è nulla di nuovo, nulla di differente. È una questione di statistica e ciò che appare eccezionale alla mente ristretta dell'uomo appare invece inevitabile all'infinito Occhio Cosmico. Quel che sembra un fatto unico può essere un luogo comune. Questo strano momento che coglie tutti nella vita, questo avvenimento inconsueto, queste impressionanti coincidenze di luogo, di possibilità, di corsi e ricorsi, tutto questo si può ripetere con esattezza e precisione straordinarie, più e più volte sul pianeta di un sistema solare della Galassia che compie un solo movimento di rotazione ogni duecento milioni di anni e ne ha compiuti finora già nove. Vi sono stati mondi e culture a non finire, ognuno forse sedotto dall'illusione orgogliosa di essere unico, insostituibile, irriproducibile. Ci sono stati uomini, a non finire, malati della stessa forma di megalomania da cui anche intere nazioni e mondi interi sono affetti. Ce ne saranno altri e altri ancora. Un'infinità. Questa è la storia di uno di questi uomini: l'Uomo Disintegrato.

Nel gennaio del 2013 sulla coppia solare n. 3 (perché l'Occhio Cosmico vede la Terra e la Luna come un sistema binario), Edward Turnbul, studente del Coates Teachers College, decise di approfondire, quale argomento della

sua tesi di laurea, l'enigma dell'isteresi magnetica. Le variazioni di Reamur sulle equazioni post-mortem di Einstein avevano messo in luce un paradosso che nessuno si era preoccupato di analizzare. Le ricerche in campo atomico l'avevano trascurato; e a che servono i vicoli ciechi della scienza se non a offrire un'innocua occupazione agli studenti universitari? Turnbul studiò generalmente il tratto originale, diede un'occhiata a un paio di pubblicazioni minori sull'argomento e poi si divertì a fare lo sperimentatore.

Eccovi il quadro: un giovane serio, grasso, pallido, incredibilmente noioso. Un magnete è il suo amore; le radiazioni di un Duplexor x-27 sono i suoi amplessi coniugali. A mezzanotte il nostro giovane si diverte e prova la sublimazione di tutti i suoi guai nell'eccitante incertezza dell'esperimento. Riuscirà? E lui potrà davvero sfruttarlo commercialmente, guadagnare milioni di dollari, conquistare tutte le donne con questa incontestabile prova della sua virilità?

Turnbul apre l'involto dei panini imbottiti, ne addenta uno, poi fa passare la corrente. L'esperimento è riuscito. Trentadue libbre di macchinari e un litro di etere dimetilmetilico volano dal banco al soffitto con improvviso fragore. Turnbul ha scoperto qualcosa che gli scienziati di un secolo prima avevano, guarda caso, ignorato: l'antigravità. Fatto unico? No, inevitabile. La statistica dichiarava inevitabili tali avvenimenti.

Dimenticate Turnbul. Non è il protagonista di questa storia. Se vi identificate in lui vi perderete nel corso di questa vicenda come Turnbul si è sperduto nell'instabile trama che produrrà l'Uomo Disintegrato. Turnbul prese il suo brevetto, poi fu citato in giudizio. Si batté per quindici anni nelle aule dei tribunali, difeso da un mediocre avvocato, e perdette il brevetto. A quell'epoca Turnbul si era fatto conoscere abbastanza da ottenere una cattedra di professore al suo Istituto. Sposò una bibliotecaria, educò i propri figli, e coninuò a scorrere avidamente ogni nuovo testo, ritenendosi soddisfatto se in qualche nota o appendice gli si attribuiva la paternità dell'antigravità o *nulgee.*

Nel settembre del 2110 la moglie di Galen Gart morì. Era una donna alta,

appariscente, di carattere chiuso, e Gart l'aveva amata profondamente e per trent'anni. Erano stati una coppia felice, e nel corso della loro unione erano venuti ad assomigliare sempre più l'uno all'altra, come spesso accade alle coppie. Era difficile distinguere la loro calligrafia, le loro voci, le loro battute.

— Pensiamo sempre allo stesso modo — era solito dire Gart. — Normalmente le rispondo prima di rendermi conto che non ha avuto il tempo di esprimermi il suo pensiero. — E dopo la sua morte disse: — Che senso c'è a continuare così? Eravamo un corpo e un'anima sola. Non avevamo bisogno di tante parole. Con chi altro potrei giungere a tale intimità? — Ma a cinquant'anni Galen Gart, inconsolabile, prematuramente invecchiato, conobbe un'eccitante ragazza di venti, con un busto stupendo, la pelle di seta, l'infantile nomignolo di Duffi, e sei mesi dopo il funerale la sposò.

Non sei poi così vecchio al buio.

— Whow, Duffi — esclamò Gart. — Che cose piacevoli dici!

— Ma non ho parlato. — Ed era vero.

Ci volle un anno perché Gart si accorgesse che era lui a non aver bisogno che gli altri parlassero. Divenne la sua specialità, il suo giochetto di società, la sua bizzarria.

Così questo è il famoso Galen Gart. Sa leggere il pensiero, eh? Impossibile. Tutti trucchi. A me non la fa. A leggere i miei pensieri non ci riesce.

— Ma sì che ci riesco, cara signora.

— Io non ho detto niente. Ho soltanto...

— Ehi, sentite! Gart c'è riuscito ancora una volta.

— Guardate come arrossisce lei.

— Che cosa sta pensando, Gart?

— La signora — sorrise Gart — sta pensando che io rido di lei. Arrossisce perché le sto dicendo che l'ammiro. Ha una delle più belle menti in cui mi sia imbattuto.

Risate generali.

Risate generali accoglievano il rivelarsi della strana facoltà di Gart, quando lui, gentile, educato, cortese si esibiva nel suo giochetto di società. Ma tale caratteristica era una qualità recessiva, che si rivelò appieno in suo figlio.

Nessuno rise quando quella piccola bestia amorale di Galen junior (tutti i bambini lo sono un po') scoprì di aver ereditato la facoltà di percezione extrasensoriale e cominciò a usarla brutalmente. Il giovane Galen mutò le risate in lacrime, e si scrissero parecchi libri intorno alla sua triste carriera criminale che si concluse con la sua morte violenta. E Galen Gart junior, ricattatore, consigliere fraudolento e ladro, aiutò a produrre l'Uomo Disintegrato.

Il lotto di terreno in vendita nei pressi di Sheridan Place trovò un acquirente, e il Club dello Spazio fu costretto a trasferire la sede della lotteria, con relativi premi, a Brooklyn. Il barometro costituito da un razzo in miniatura inserito a metà di una colonna illuminata per graduare la quale c'erano voluti migliaia di dollari, e che era di proprietà dei soci, fu lasciato dov'era. Sul terreno sorse un isolato di grandi magazzini sperimentali, costruiti senza tetto e senza mura, protetti dalle intemperie, e dagli eventuali ladri, da un nuovo sistema difensivo detto Protezione Donaldson, una sorgente invisibile di radiazioni che, quando era umido, scintillava con il balenio fluorescente dell'olio sull'acqua.

Il negozio centrale, accanto all'ingresso della Stazione Pneumatica, venne affittato, con un contratto valido per 99 anni, da Wilson Winter, un artista di tendenze ambigue che acquistò una partita di libri vecchi in omaggio alla letteratura, e si diede a esercitare un proprio commercio di opere scandalose in omaggio alla propria borsa. Fra le anticaglie senza valore figurava *Giochi di società* di Nita Noyes. Il libro rimase a coprirsi di polvere sullo scaffale finché non fu acquistato dall'Uomo Disintegrato.

Platon Quin, giovane e brillante produttore di un nuovo genere di spettacolo noto con il nome di Panty, attribuisce il suo straordinario successo all'estrema attenzione con cui cura ogni minimo particolare. In un'intervista esclusiva con il nostro inviato ha detto: "La gente dimentica che Panty è solo una contrazione che significa Pantografo delle Emozioni. Quando cinquemila persone si riuniscono in un teatro per assistere a un Panty non si può farle fremere di odio, di amore, di orrore, non si possono raffigurare al vero questi sentimenti se non si curano i minimi particolari dell'elemento passione. Troppi produttori pensano che il Panty sia un fatto tridimensionale: vista, suono e sensazione. Per me i Panty sono quadrimensionali e la mia quarta dimensione è il realismo. Ogni scena, ogni costume, ogni brandello di stoffa, ogni pezzo di metallo, di porcellana, di materia plastica, e così via, nelle mie produzioni è autentico. E il pubblico lo sente. Guardate per esempio questo".

Il giovane e brillante produttore ci ha mostrato un piccolo oggetto di acciaio. "Non lo riconoscerete" ha detto con un sorriso "finché non vedrete Memorie di un Assassino. *È l'unico esemplare di pistola francese pieghevole".*

Ha premuto un pulsante. Si è udito un curioso schiocco. L'acciaio si è aperto come un fiore, si è vista la punta di uno stiletto, la bocca di una canna da fuoco e quattro pesanti anelli d'acciaio che, come Quinn ha spiegato, avevano una funzione protettiva.

"Un congegno mortale, e sta in un pugno" ha defto Platon con entusiasmo. "Aspettate di essere seduti al vostro posto, alla prima dello spettacolo. Sentirete il coltello penetrarvi nella carne, sentirete il proiettile trapassarvi il cuore. Sentirete tutto l'orrore del pericolo e della passione. È sensazionale. E tutto questo è contenuto nel mio ultimo Panty, Memorie di un Assassino*".*

Quinn ripiegò la pistola, la ripose nella sua scrivania e ve la dimenticò. Si dimenticò di prenderla con sé anche quando lasciò l'albergo. Ed essa vi rimase, dimenticata da tutti, finché non fu scoperta dall'Uomo Disintegrato.

L'antigravità, altrimenti nota con il nome di *nulgee*, fu studiata, approfondita e sfruttata. Fece crollare un mondo industriale e ne creò altri cinque. Tra un milione di affaristi emersi dalle rovine come altrettante fenici, chi pensò di avvalersene fu la *Fratelli dei Sette Sacramenti*, una Compagnia di Trasporti, dotata di un solo autocarro, il cui proprietario e gerente era un tale, figlio unico, di nome Reich; un giovanotto magro, dagli occhi da pesce, le ambizioni smisurate e un'assoluta mancanza di senso sociale.

Anche il Club dello Spazio, che era in gran difficoltà per la raccolta dei fondi comuni, decise di sfruttare l'antigravità. I grandi industriali alzarono le spalle, preferendo lasciare agli sciocchi l'arduo compito di fare da pionieri. Chi si prende la briga di speculare su una semplice probabilità? Che vantaggi commerciali possono derivare dalla possibilità di raggiungere l'ardita distesa della Luna o quelle ghiacciate dei pianeti? Chi si sentiva di spalleggiare le imprese di Cayley, Stringfellow, Haneson, Chanute, Santos-Dumont, i Wright? Tra l'altro erano in corso alcune guerre e gli eserciti combattevano per eliminare l'antigravità in omaggio a nebulose ragioni di sicurezza.

Nel frattempo fece la sua comparsa Alan Courtney. Dopo aver divorziato dalla sua dodicesima moglie, Courtney cominciò a guardarsi attorno in cerca di una nuova terapia per il suo ipertiroidismo. Aveva abbastanza denaro per essere annoiato e ciò bastò a dargli l'idea di costruire un'astronave interplanetaria. Alla stampa annunciò che era sua intenzione ricercare negli spazi stellari una moglie ideale. La stampa non si scompose, e Courtney ne fu seccato. Per dispetto, completò il suo apparecchio e, reso più ardito da una solenne sbornia, partì per la sua avventura.

Non tornò. Nessuno credette alla sua partenza. Cinque anni dopo la gente per lo più si chiedeva: *Che cos'è successo a quel marito impenitente di Alan Courtney?* E qualcuno rispondeva: *Abita a Santa Fe, no? Sposato per la sedicesima o diciassettesima, o ventesima volta.*

Anche Glen Tuttle, uno psicopatico inguaribile, e Almedo Zigerra, Joan Turnbul, Fritz Wonchalk, Speeman Van Tuerk, e ancora altri, tutta gente che si sentiva a disagio in questo mondo; incapaci di compromessi sociali, malati

d'evasione, se ne andarono dalla Terra a uno a uno, con più o meno clamore e pubblicità. Nessuno ritornò. Il Club dello Spazio accolse con entusiasmo la donazione di 100.000 dollari da parte di un magnate dell'industria dei trasporti, Reich, e annunciò che presto l'uomo avrebbe lasciato la terra per il suo primo viaggio negli spazi. In realtà era cosa già avvenuta.

Varcata la soglia, si trovò nella tranquillità dello studio e si guardò attorno. Era una donna sciatta, sui quarant'anni, appassita, spaventata. Scorse subito l'uomo seduto dietro la scrivania, un giovane coi capelli e gli occhi neri, la pelle bianca e vellutata come quella di Duffi.

— Avanti signora. Accomodatevi.

Aveva una voce bassa, leggermente roca, come se celasse passioni represse.

— Grazie — sedette, faticosamente. *Ha l'aria troppo ambigua. L'aria di un ladro. Hanley dice che potrebbe anche essere in regola. Io non ci credo.*

— Qual è il vostro nome, signora?

— Il mio nome? *Rhoda Rennsaeler, se leggete tra le righe.* Sono la signora Nolles, moglie di Thomas Nolles. Il mio nome è Elvira.

— E il vostro problema, signora Nolles?

— Bene, continuo a sentire quelle voci che mi parlano all'orecchio. Così ho pensato che un dottore...

— Non sono un dottore, signora. Cercate di capire. Non esercito la professione del medico. Do solo consigli ai miei amici. Potete chiamarmi semplicemente signore, non dottore, signor Lorry Gart.

Prudente l'amico. Ma te la farò, furfante, non te l'immagini neppure come te la farò.

— Il vostro problema, signora Nolles? — ripeté Gart.

— Si tratta di quelle voci. Mi dicono che io sono Dio. *E se non cadi a questa uscita, allora sei più furbo di quanto credessi.* Posso pagare la visita. *Ho qui dei bigliettoni che te li sogni, tu, maledetto ciarlatano.*

— Forniti dal signor Hannerly?

— Oh no, sono i miei risparmi. Io... — S'interruppe.

Gart annuì e sorrise. — Cominciamo a capire, vero, signora Rennsaeler?

Ma non l'ho mai detto. Mai!

— No, naturalmente. E non avete neppure detto il vostro nome. Cerchiamo di essere pratici, signora Rennsaeler. Io non sono un ciarlatano. Voi non mi smaschererete. Anzi dimenticherete questo episodio.

Ma che cosa siete in nome di Dio?

— Un divinatore di pensiero, un uomo dotato di facoltà telepatiche, un Esper. Posseggo la facoltà della percezione extrasensoriale, signora Rennsaeler. Extra-Sensoriale PERcezione. ESP.

Il cane! Vede tutto quello che mi passa per la mente. Smettila di pensare! Perché non posso smettere di pensare? Lui mi ascolta. Come uno che spii dal buco di una serratura. Che spii senza essere visto. Lui...

— Signora Rennsaeler, smettetela! — Gart parlò aspramente. Si alzò e girando attorno alla scrivania si accostò alla donna. — Ascoltatemi, non abbiate paura. Avete l'impressione che la vostra più segreta intimità sia violata, e questo vi rende ostile. Ma non c'è niente di cui dobbiate vergognarvi, signora Rennsaeler. Nel chiuso della nostra mente siamo tutti uguali. Tutti, indistintamente. Lo so. L'ho scoperto con la mia esperienza personale.

Lei lo guardò fisso, spaventata.

— Credetemi. — Scosse la testa e fece una smorfia penosa. — Volete che

vi racconti le mie vergogne, le mie paure segrete, i miei vizi e i miei orrori? Vogliamo sentirci fratelli oltre la soglia della coscienza? Mio padre era un criminale. Galen Gart junior, un ricattatore, un truffatore, un uomo che leggeva il pensiero e di questo si serviva per eliminare le persone. Fu ucciso. Io possiedo le stesse qualità, la sua stessa capacità di leggere il pensiero, non molto a fondo, ma con una certa esattezza. Da qui nascono le mie tentazioni, tentazioni suscitate dall'avidità, dal subdolo odio per la società, dall'istinto di sbalordire e distruggere la gente, dall'istinto malsano di distruggere me stesso.

— Non capisco. — La donna scosse la testa.

— Sto denudandomi psicologicamente per voi, signora Rennsaeler. È la mia unica difesa contro la vostra ostilità. Spero che voi possiate aiutarmi a divenire qualcosa di meglio di un illusionista da strapazzo. Vi intendete di rapporti sociali?

— No — disse lei. — No. Sono venuta qui per smascherare un volgare ciarlatano. Io...

— Ascoltatemi. Io mi servo della mia eccezionale facoltà per aiutare le persone confuse e smarrite. Vengono qui da me degli strani malati, quelli che non sanno scoprire i loro stessi problemi. Io li aiuto in un solo modo: a indovinare i loro problemi. Mentre parlano io seguo il flusso dei loro pensieri. Mentre si agitano e si confondono, ricostruisco punto per punto il loro caso, dico loro di che crisi soffrono. La delineo chiaramente davanti ai loro occhi. È come se avvolgessi il loro problema individuale in un bel pacchetto e lo consegnassi nelle loro stesse mani. Possono portarlo al più vicino psicanalista per averne la soluzione, benché generalmente non sia affatto necessario.

— Allora non siete un ciarlatano.

— No, signora Rennsaeler. E voi mi credete. Almeno così leggo nel vostro pensiero. Mi credete e volete aiutarmi. Non è vero?

Dopo un lungo silenzio lei disse: — Sì... dannata telespia. Vi credo e

voglio aiutarvi.

Gart le prese una mano. — Avete già cominciato ad aiutarmi. Mi avete dato un nome.

Il *Geoffrey Reick*, la prima astronave normalmente equipaggiata che raggiunse la Luna, scorse l'apparecchio e il corpo di Glen Tuttle nel mezzo di un giacimento di 100 chilometri di stellite di Haines, valutata quindici dollari al chilo. Lo sportello era aperto e il corpo giaceva sulla soglia. Il povero Tuttle era così ignorante da non sapere nemmeno che sulla Luna non c'è aria. Aveva appena avuto il tempo di gettare un'occhiata al Mare Imbrium prima di soffocare. Il suo cadavere era crivellato dai fori dei proiettili meteorici che bombardano il satellite indifeso alla velocità di quarantotto chilometri al secondo.

AVV. ASJ: La difesa può procedere all'interrogatorio del testimone di parte avversa.

AVV. LECKY: Col beneplacido della corte vorrei presentarvi il dottor Walter Clark, esper ed Esperto Sanitario, che procederà all'interrogatorio dei testimoni.

AVV. ASJ: Mi oppongo!

LA CORTE: In base a cosa sostenete la vostra tesi, avvocato Lecky?

AVV. LECKY: Ricordo a Vostro Onore che in questa causa per l'assegnazione dei beni di Alan Courtney c'è in gioco una somma di oltre venticinque milioni di dollari. Pur non discutendo l'intima onestà dei testimoni di parte avversa, sospetto che i loro ricordi siano addomesticati a suon di dollari.

AVV. ASJ; L'avvocato Lecky sta sostenendo la sua tesi o scrivendo un copione per uno spettacolo Panty?

AVV. LECKY; È cosa accertata che gli uomini ricordano quello che vogliono ricordare e dimenticano quello che vogliono dimenticare. Lo fanno in piena buona fede. Per la psicanalisi non esiste verità obiettiva, e le nostre Corti si sono più volte appellate al principio psicanalitico in una lunga serie di casi.

LA CORTE: A questa Corte sono noti i casi precedenti, avvocato Lecky, ma il caso in discussione non ha niente in comune con essi.

AVV. ASJ: Non si è mai verificato che in una causa un esper fosse ammesso a dire la sua e se l'avvocato Lecky crede di poter forzare...

AVV. LECKY: Che cosa temete? Se i vostri testimoni dicono la verità, il mio uomo scruterà nel loro intimo e non farà che confermarlo. Ma se mentono come credo...

LA CORTE: Signori! Signori! Non possiamo permettere discussioni di questo genere. La Corte è perfettamente al corrente del fatto che esperti in materia extrasensoriale rendono validi servigi alla società in vari campi della vita attuale; il medico esper, il legale esper, l'educatore esper, il criminologo esper... per menzionarne solo alcuni. Tuttavia un esper non può legalmente essere ammesso in una Corte, e fare dichiarazioni da scriversi a verbale.

AVV. LECKY: Non si può sostenere che un'intrusione nell'intimità del pensiero sia immorale, come non si può affermare che l'istantanea di un bagnante nudo rappresenti un'offesa al pudore. Tre secoli fa si pensava che il corpo umano fosse una cosa vergognosa. Celarlo era la strana consuetudine dell'epoca. Ma abbiamo superato da molto tali concetti medievali.

LA CORTE: Verissimo avvocato Lecky, ma la giustizia umana non ha ancora ripudiato il principio stabilito per cui non ci si può servire di un uomo come testimone contro se stesso. Non si può rivolgere la testimonianza di un uomo contro di lui. Non si può forzare un uomo a convincersi che è nel falso a livello inconscio. La giustizia deve sempre mantenersi obiettiva. Se così non fosse che cosa accadrebbe agli innocenti che si credono colpevoli? Come potrebbe una Corte conciliare le loro confessioni di colpevolezza soggettive con la loro innocenza obiettiva? L'obiezione è accolta.

Nel 2300 la *Sacramento III* che sorvolava cautamente la zona est di Marte in cerca di giacimenti minerari radioattivi, scoprì i resti dell'eterno marito, Alan Courtney. Era sopravvissuto due anni all'atterraggio, integrando i suoi ultimi rifornimenti con i licheni e con la rugiada che si formava sulla superficie della sua astronave. C'erano cicatrici e frammenti di ruggine sulla sua lingua.

Evidentemente era impazzito perché trovarono il suo cadavere rinsecchito ancora inginocchiato ai piedi di una roccia sulla quale era stato scolpito il simbolo dell'Ordine del Pitone.

Di questo simbolo, un serpente avvolto in lunghe spire, non si fece parola nei resoconti, ma il nome di Courtney fu dato a una città. In onore di Alan Courtney il suo pronipote Samuel Dus prese anche il suo nome, e si stabilì nella città di Courtney su Marte.

Ma vi fu spinto anche da altre ragioni. Samuel Dus-Courtney era stato battuto nella sua grande lotta finanziaria contro il vecchio Geoffrey Reich III, e voleva ritirarsi per poter risanare il suo patrimonio pericolante.

L'apparecchio di Joan Turnbul, un sottomarino trasformato in astronave, rimase vittima della Legge dei Tre Corpi Celesti, e segue tutt'ora Giove nella sua eterna corsa insieme ai Troiani.

Gli apparecchi di linea dell'impresa *Sacramento* talvolta sprecano un po' di carburante perché i passeggeri possano intravedere il suo viso spettrale, immobile nella cornice di cristallo. Le ragazze sentimentali versano spesso qualche lacrima sul triste destino della figlia graziosa (era brutta come il peccato) dello scopritore dell'antigravità.

Van Tuerk si schiantò su Titano. Un'astronave cisterna della compagnia *D'Courtney* trovò il suo corpo nella minuscola cabina: giaceva maciullato sulla plancia. L'astronave della *D'Courtney* scoprì anche un cratere di magma

irradiante del valore di quaranta bilioni di dollari.

— Magma cum laude — sbuffò Ben Reich quando la notizia gli fu trasmessa dalla Torre Sacramento, ma non se ne rallegrò.

Perché Ben Reich è l'Uomo Disintegrato.

2

Disintegrazione! Distruzione! Esplosione! Le porte della cella si spalancano! Lo sfavillio della Stellile si frantuma in una pioggia di zaffiri e diamanti. E più addentro, il denaro è ammucchiato in pile d'oro, pronto per la rapina, la violenza, il saccheggio. Chi è penetrato nella cella? Oh Dìo! L'Uomo senza Volto! Si guarda attorno minaccioso. Muto. Orribile.

Corri, fuggi...

Corri, o perderò la Pneumatica di Parigi e quella ragazza che mi aspetta col suo viso di fiore. Chiama la guardia. Dille di trattenere il treno, un attimo. Corri. Dille di...

Ma non c'è nessuna guardia ai cancelli: c'è l'Uomo senza Volto! Si guarda intorno. Minaccioso. Muto. Fa spavento.

Ma non grida. Canta sul palcoscenico di marmo abbagliante, mentre i voli e i bagliori della musica incantano la folla in platea... Ma non c'è nessuno. La grande platea in ombra è deserta... deserta, se non ci fosse un unico spettatore. Silenzioso. Fisso. Bieco. Minaccioso.

L'Uomo senza Volto!

Questa volta il suo grido echeggiò per la casa.

Ben Reich si destò.

Giaceva nel suo letto, col cuore che gli martellava e gli occhi che si

fissavano a caso, ora su uno ora su un altro degli oggetti che arredavano la camera. Le pareti di giada verde, la lampada che aveva per paralume un mandarino di porcellana che annuiva col capo appena lo si toccava, l'orologio che segnava sui molti quadranti l'ora di tre pianeti e nove satelliti, il letto stesso, una vasca di cristallo con un getto di glicerina carbonata a 99,9 gradi Fahrenheit.

La porta si aprì senza rumore e nella luce incerta apparve Jonas, un'ombra in pigiama rossobruno con la faccia da cavallo e l'aria da becchino.

— Ancora? — disse Reich.

— Sì, signor Reich.

— Molto forte?

— Fortissimo, signore. E pieno di terrore.

— Accidenti alle vostre orecchie d'asino — borbottò Reich. — Io non ho mai paura.

— No, signore.

— Uscite.

— Sì, signore. Buonanotte. — Jonas arretrò e chiuse la porta. Reich urlò: — Jonas!

Il maggiordomo riapparve.

— Scusami Jonas.

— Bene, signore.

— Non va affatto bene, Jonas — Reich cercò di accattivarselo con un sorriso. — La prima volta che urlo urlate anche voi. Perché dovrei godermela solo io?

— Oh, signor Reich...

— Fate come vi dico e vi aumenterò lo stipendio. — Di nuovo quel sorriso. — È tutto Jonas. Grazie.

— Grazie a voi, signore. — Il maggiordomo si ritirò.

Reich si alzò dal letto e si frizionò accuratamente con una salvietta davanti allo specchio, esercitandosi a sorridere. — Fatti dei nemici per libera scelta — borbottò — non per caso. — Contemplò la sua immagine riflessa: le spalle forti, il torace ampio, i fianchi stretti, le gambe lunghe, gli occhi grandi e la bocca sottile.

Perché? si chiese. *Non farei mai un patto col diavolo per cambiare il mio aspetto. Non cederei la mia condizione con quella di un dio. Perché quel grido?*

Indossò una vestaglia e guardò l'orologio. Erano passate da poco le sei. Bisognava che si sottoponesse a un'ora di psicanalisi. Quella faccenda del grido doveva finire.

— Ma non ho paura — disse forte. — Io non ho paura.

Percorse un corridoio ciabattando sul pavimento d'argento indifferente al sonno dei suoi dipendenti, senza preoccuparsi che quel lugubre clamore mattutino avrebbe svegliato dodici cuori all'odio e alla paura. Spalancò la porta dell'appartamento del suo psicanalista, entrò e si sdraiò subito sul divano.

Wilson Breen era già sveglio e lo aspettava. Come psicanalista fisso di Reich dormiva il sonno leggero delle madri o delle bambinaie rimanendo costantemente in rapporto con il suo paziente, svegliandosi di colpo se questi aveva bisogno del suo aiuto. Quell'unico grido era stato sufficiente per Breen. Ora sedeva accanto ad un divano elegante, indossando una vestaglia da camera ricamata, pronto e premuroso perché sapeva che il suo principale era generoso ma esigente.

— Raccontate, signor Reich — invitò.

— Ancora l'Uomo senza Volto — disse Reich.

— Incubi?

— Sì, incubi di nuovo. Tentava di derubare una banca. Poi tentava di prendere il treno. Poi qualcuno cantava. Ero io, credo. Cerco di rendervi il quadro meglio che posso. Credo di non aver dimenticato nulla...

— Continuate a non riuscire a identificare l'Uomo senza Volto, signor Reich?

— Come diavolo potrei? Non lo vedo mai.

— Penso che possiate. Solo non volete.

— Ascoltate — esplose Reich in uno scatto ingiustificato di collera — vi pago ventimila dollari all'anno. Se il meglio che potete fare è di esprimere supposizioni idiote...

— Parlate sul serio, signor Reich, o si tratta semplicemente di un sintomo del vostro generale stato di ansietà?

— Non c'è nessuna ansietà in me — gridò Reich. — Non ho paura. Io non ho mai... — Si interruppe, rendendosi conto di tutta la futilità di quelle sue parole, mentre l'abile mente della telespia esplorava la sua mente al di sotto della sua aggressività. — Avete torto, comunque — disse cupo. — Non so di che si tratti. È un uomo senza volto. Ecco tutto.

— Voi sorvolate sui punti essenziali, signor Reich. Bisogna che qualcuno ve li indichi. Tentiamo insieme qualche associazione di parola, prego. Furto.

Gioielli; orologi, diamanti, prigione, depositi, sovrane, casse, verghe, diamente...

— Volete ripetere l'ultima parola, prego?

— È stato un lapsus. Volevo pensare *diamante.*

— Non è stato un lapsus. È stato una correzione significativa, o piuttosto un'alterazione. Continuiamo. Pneumatico...

Scompartimenti aereati ad aria condizionata... — Non c'entra.

— C'entra, signor Reich. Si tratta di un inconscio gioco di parole. Leggete *ereditati* anziché *aereati* e lo capirete. Continuate per favore.

— Voi intriganti telespie siete troppo furbi. Dunque, pneumatico... *ferrovia sotterranea ad aria compressa, velocità ultrasonica. "Vi trasportiamo con trasporto" slogan della... che diavolo di nome ha la Compagnia? Non me lo ricordo. Come faccio a saperlo, comunque?*

— È una nozione che vi viene dall'inconscio, signor Reich. Un ultimo tentativo e comincerete a capire. Platea...

Poltrone, poltroncine, balconate; palchi, pareti divisorie, pareti divisorie di una scuderia, cavalli marziani, Pampas Marziane...

— Ci siamo, signor Reich. Negli ultimi mesi avete avuto novantasette incubi in cui compariva l'Uomo senza Volto. È stato il vostro tenace nemico, il vostro demolitore, l'ispiratore dei sogni spaventosi che hanno tre denominatori comuni... Finanze, Trasporti, e Marte. Continuate... L'Uomo senza Volto, Finanze, Trasporti, Marte.

— Tutto questo non ha alcun significato per me.

— Ma deve averne uno, signor Reich. Dovete riuscire a identificare questo spaventoso personaggio. Come sfuggire all'incubo se vi rifiutate di vederne il volto?

— Io non mi rifiuto di vedere qualcosa.

— Vi offro un'ulteriore indicazione: la parola che avete alterato, cioè *aereate* e il nome che vi sfugge, della compagnia creatrice dello slogan *Vi*

trasportiamo con trasporto.

— Vi ripeto che non lo so. — Reich si alzò di scatto dal divano. — Le vostre indicazioni non servono. Non riesco a identificare niente.

— L'Uomo senza Volto non vi fa paura per il fatto che non ha volto. Sapete benissimo chi è. Lo odiate e lo temete, ma sapete chi è.

— Siete voi la telespia, maledizione! Voi, dovete dirmelo!

— C'è un limite alle mie capacità, signor Reich. Se non mi volete aiutare non posso penetrare molto a fondo nella vostra volontà.

— Che cosa intendete con aiutare? Siete il migliore elemento che potevo assumere. Se...

— Signor Reich, voi avete assunto deliberatamente alle vostre dipendenze, per proteggervi in questo frangente, un esper di secondo grado. Se volete che questa faccenda del grido abbia termine dovete consultare un esper di primo grado, Augustus T8 o Gart o Samuel Akins.

— Ci penserò — disse Reich e si volse per andarsene.

Breen lo chiamò, mentre apriva la porta. — A proposito. *Vi trasportiamo con trasporto* è lo slogan della compagnia *D'Courtney*. Come vi sembra che quadri con l'alterazione di diamante in diamente? Pensateci su.

L'Uomo senza Volto!

Bruscamente Reich cercò di chiudere la sua mente all'interferenza di Breen, poi percorse barcollando il corridoio in direzione del suo appartamento. Un'ondata di odio selvaggio lo sopraffece.

Craye D'Courtney. L'Uomo senza Volto. Ha ragione quel figlio di un cane! È D'Courtney che provoca le mie grida. Non perché io abbia paura di lui. Ho paura di me stesso. L'ho sempre saputo. Saputo perfettamente nell'inconscio. Ho sempre saputo che una volta arrivato a questo punto avrei dovuto

uccidere D'Courtney. Non ha volto perché il suo è il volto del delitto.

Vestito di tutto punto, e di cattivo umore, Reich si precipitò fuori dal suo appartamento e scese in strada dove una *cavalletta*, veicolo speciale dell'impresa, lo prese a bordo. In un unico balzo lo trasportò alla gigantesca torre che alloggiava in centinaia di piani le migliaia di impiegati degli uffici newyorkesi della *Sacramento*. La Torre era il centro vitale di un organismo incredibilmente vasto, comprendente un complesso enorme di trasporti, comunicazioni, industrie pesanti, manifatture, grandi magazzini, laboratori, esportazioni e importazioni. La *Sacramento* comperava e vendeva, costruiva e distruggeva, trafficava e distribuiva. Il suo sistema di compagnie succursali e centrali era così complesso da esigere l'attività a tempo pieno di un amministratore esper di secondo grado.

Reich entrò nel suo ufficio seguito dalla sua prima segretaria (una esper di terzo grado), e dal personale alle sue dirette dipendenze, che trasportava un enorme vassoio carico degli incartamenti del mattino.

— Deponete queste cose e andatevene — ordinò brusco.

Gli inservienti depositarono sulla scrivania le carte e i cilindri di cristallo con le registrazioni e se ne andarono in fretta: non erano risentiti, erano troppo abituati alle sue esplosioni d'ira. Reich sedette alla scrivania, tremando di una furia omicida che segnava già il destino di D'Courtney. Infine borbottò: — Darò a quel bastardo un'ultima possibilità di salvezza.

Aprì il cassetto di sicurezza della scrivania e ne trasse il Codice Segreto della Direzione, noto solamente ai principali organizzatori delle ditte registrate dai Lloyds con la quadrupla sigla A-I. Trovò quel che cercava.

QQBA — *Compartecipazione*
BBCB — *Nostri rispettivi*
SSDC — *Vostri rispettivi*
TTED — *Fusione*
UUFE — *Interessi*
DDGF — *Informazione*

WWHG — *Accettiamo offerta*
XXIH — *Generalmente noto*
YYJI — *Proposta*
ZZKJ — *Confidenziale*
AALK — *Pari condizione*
BBML — *Contratto*

Tenendo il segno nel Codice, Reich afferrò il videofono e disse all'immagine della centralinista: — Datemi l'Ufficio Trasmissioni in Codice. — Lo schermo si offuscò e comparve una stanza fumosa stipata di libri e bobine di nastri telegrafici. Un uomo pallido, che indossava una camicia sbiadita, apparve davanti allo schermo e si mise in ascolto.

— Sì, signor Reich?

— Buongiorno Hassop. Sembra che abbiate bisogno di un po' di riposo. Fatevi una settimana di vacanza. Paga la *Sacramento.*

— Grazie, signor Reich. Grazie infinite.

— Questo messaggio è confidenziale. Per Craye D'Courtney. L'Ufficio Informazioni comuni vi dirà dove trovarlo. Trasmettete... — Reich consultò il codice. — Trasmettete: YYJI-TTED-BBCB-UUFE-AALK-QQBA. Fatemi avere la risposta al volo.

— Benissimo, signor Reich, eseguirò.

Reich interruppe la comunicazione. Allungò la mano verso il mucchio di carte e di cilindri di cristallo ammassati sulla scrivania, ne prese uno e lo inserì nel magnetofono. La voce della segretaria disse; — Le azioni della *Sacramento* sono scese del 2,1134%. Quelle della *D'Courtney* sono salite del 2,1134 %...

— Fuori dalla mia tasca, dentro la sua! — e si alzò in un'agonia d'impazienza. Ci sarebbero volute ore perché il messaggio raggiungesse Marte e ritornasse. Tutta la sua vita dipendeva dalla risposta di D'Courtney.

Uscì dal suo ufficio e cominciò ad aggirarsi per i vari piani e reparti della Torre, dandosi l'aria di controllare rigidamente le varie attività come effettivamente soleva fare. La sua prima segretaria lo accompagnava discretamente come un cane ammaestrato.

Cagna ammaestrata pensò Reich. Poi, a voce alta: — Scusate. L'avete captato?

— Non importa, signor Reich, capisco.

— Io no. All'inferno quel dannato D'Courtney!

Nell'Ufficio del Personale stavano esaminando, interrogando, vagliando la solita massa di aspiranti a un impiego. Impiegati tecnici specialisti, personale amministrativo, capi ufficio. La selezione preliminare veniva effettuata in base a prove e colloqui che non soddisfacevano mai il capo del personale esper, il quale, all'apparire di Reich, stava appunto percorrendo la stanza a grandi passi in un accesso d'ira. Il fatto che la segretaria di Reich lo avesse avvisato telepaticamente della visita non lo turbava affatto.

— Ho destinato dieci minuti a ogni candidato per il mio esame finale. — Il capo stava strillando all'indirizzo dei suoi uomini spauriti. — Sei all'ora. Quarantotto al giorno. A meno che la percentuale delle mie bocciature non scenda sotto il trentacinque per cento, io sto perdendo il mio tempo, il che significa che voi state sprecando il danaro della *Sacramento.* La *Sacramento* non mi paga perché io esamini gli elementi chiaramente negativi. Questo è affar vostro. Cercate di cavarvela. — Si rivolse a Reich e fece un rispettoso cenno di saluto. — Buongiorno, signor Reich.

— Buongiorno. Qualcosa che non va?

— Niente che non possa essere sistemato una volta che questa gente abbia capito che la percezione extrasensoriale non è un miracolo ma un'abilità come un'altra da esercitarsi secondo le esigenze del proprio lavoro. Cosa avete deciso circa Blogg?

Segretaria: *Non ha ancora letto il vostro promemoria.*

Posso ricordarvi, signorina, che se non si sfrutta la mia abilità al massimo io sono sprecato? Da tre giorni il promemoria si trova sulla scrivania del signor Reich.

Diteglielo ora.

Ci vorranno tre minuti che costeranno al mio reparto mille e cinquecento dollari. Il mio tempo ha un prezzo.

Diteglielo in ogni modo. Ha i nervi.

— Chi diavolo è Blogg? — chiese Reich.

— Anzitutto il retroscena, signor Reich: ci sono circa centomila *esper* di terzo grado nell'associazione degli esper. Un esper tre, non arriva a captare il pensiero al di là della zona cosciente: può scoprire il pensiero solo al momento della sua formulazione. Il terzo è il grado più basso dell'attività telepatica. La maggior parte delle posizioni chiave della *Sacramento* sono nelle mani di esper tre. Abbiamo alle nostre dipendenze più di cinquecento...

In nome di Dio, lo sa già! Arrivi al punto, perditempo!

Permettetemi di arrivarci a modo mio, signorina.

Ma come avete fatto a essere assunto all'Ufficio del Personale, pallone gonfiato? Siete un chiacchierone nato.

— Ci sono circa diecimila esper di secondo grado nell'associazione — continuò il capo del personale in tono glaciale. — Hanno il mio grado di abilità, possono cioè penetrare al di sotto del livello della coscienza fino a raggiungere la zona precosciente. La maggior parte degli esper due appartengono alla classe dei professionisti: medici, avvocati, ingegneri, educatori, economisti, architetti e via così.

— E costate una fortuna — brontolò Reich.

— L'attività che noi svolgiamo è unica. La *Sacramento* ha alle sue

dipendenze più di cento esperti di secondo grado.

Ma volete decidervi ad arrivare al punto? Se non fosse così adirato per la faccenda D'Courtney vi avrebbe già mandato al diavolo.

— Meno di mille esper di primo grado fanno parte dell'associazione. Costoro sono capaci di penetrare attraverso gli strati coscienti e precoscienti fino all'inconscio, cioè fino alle zone più remote della mente umana. Desideri primordiali e così via. Questi esper, naturalmente occupano posizioni preminenti. Alte cariche nel campo educativo, nella medicina specializzata, psicanalisti come Gart, Akins, Moselle, criminologi come Preston Powell della sezione psicopatici, psicanalisti politici, diplomatici, consiglieri politici speciali e così via. Fino ad ora la *Sacramento* non ha avuto occasione di assumere un esper uno.

— E allora? — chiese Reich.

— L'occasione si è presentata, signor Reich, e credo che Blogg sia a nostra disposizione. Per farla breve...

Sbrigatevi.

— Per farla breve la *Sacramento* sta assumendo alle sue dipendenze tanti esper che ho suggerito di organizzare una Sezione speciale per il personale esper agli ordini di un primo grado come Blogg che si dedichi totalmente a questo lavoro.

Reich sta chiedendosi perché mai non ve la cavate da solo.

— Ho già detto perché non possa svolgere io questo compito, signor Reich. Io sono un esper di secondo grado. Posso vagliare telepaticamente i normali aspiranti a un impiego con rapidità e sicurezza, ma non posso esaminare altri esper con la stessa sicurezza. Tutti gli esper sono soliti opporre una resistenza mentale più o meno efficente a secondo del loro grado. Per passare un terzo grado a un vaglio veramente efficace mi ci vorrebbe un'ora. Per un secondo grado tre ore. Non potrei mai esaminare un primo grado. Per lo svolgimento di un tale lavoro dobbiamo assumere per

forza un primo grado come Blogg. Ci costerà molto, sì, ma è urgente.

— Che cosa c'è di tanto urgente? — chiese Reich.

Non fategli un quadro così disastroso! È già abbastanza fuori di sé per D'Courtney.

Io faccio il mio dovere signorina. A Reich disse: — La compagnia *D'Courtney* ci ha soffiato gli esper di maggior valore. Volta per volta, mettendoci il bastone fra le ruote al momento opportuno, la *D'Courtney*, si è tranquillamente accaparrata gli uomini più in gamba, lasciandoci spendere il nostro denaro per gente di scarso valore.

— Andate all'inferno — urlò Reich. — E vada all'inferno anche la *D'Courtney*. Comunque, sistemate la faccenda. E dite a questo Blogg di mettere in trappola la *D'Courtney*. E anche voi fareste meglio ad agire.

Lasciò l'ufficio del personale e scese alle vendite, dove era stato messo in funzione un proiettore per un pubblico di cento persone scelte a caso per la strada. Sedevano attentamente nel piccolo teatro seguendo la proiezione di provini pubblicitari, mentre l'esper capo del Reparto Vendite captava le loro impressioni. Avvertito dalla Segretaria di Reich, interruppe immediatamente il suo lavoro e gli si fece incontro col viso perplesso e seccato.

— Buongiorno, signor Reich.

— Buongiorno. Qualcosa che non va?

Non lasciatevi uscire niente di bocca.

Devo farlo, ragazza mia. È un momento di crisi. Ragazzo, voi pensate che si tratti solo di una crisi. Il capo è...

— Vorrei che poteste captare i sentimenti di questo pubblico, signor Reich. Ma come riesce a farcela in questo modo D'Courtney?

— A fare che cosa?

— A creare tanta ostilità verso di noi. — L'esper capo del Reparto Vendite indicò con un cenno la gente seduta lì accanto. — Il pubblico pensa che tutti i nostri prodotti siano volgari contraffazioni a paragone di quelli di D'Courtney. Pensa che ogni nostra immagine pubblicitaria sia un evidente imbroglio. Tutta colpa del patriottismo su cui gioca quella dannata *D'Courtney*! Questa gente crede che commetterebbe un atto di alto tradimento se favorisse qualche prodotto che non sia della *D'Courtney*.

— Chi si occupa del loro ufficio informazioni? Chiunque sia, portateglielo via con ogni mezzo.

— È una donna, signor Reich — disse la segretaria, — una esper due. Incorruttibile.

— Chi ha detto di corromperla?

— Voi non lo avete detto signor Reich, ma noi l'abbiamo tentato.

— Ci penserò io! — gridò Reich.

Si precipitò all'Ufficio Propaganda dove il capo reparto stava rapidamente esaminando un gruppo di inviati speciali, tutti di terzo grado, di ritorno dall'Africa Centrale, e apparentemente con cattive notizie.

— Buon giorno — disse Reich interrompendo. — Qualcosa che non va?

Il capo dell'Ufficio Propaganda, ignorando i messaggi della segretaria, annuì con aria cupa. — Tanto vale affrontare la situazione — disse. — Ci stanno rovinando.

— D'Courtney?

— D'Courtney. In ogni luogo e su qualsiasi pianeta o satellite voi lo possiate nominare D'Courtney è il Grande Padre. Se la *Sacramento* tentasse di vendervi qualcosa la gente rifiuterebbe di comprare.

— D'ora in poi cambieremo completamente sistema. D'ora in poi non ci

affanneremo più a dar lustro alla *Sacramento*, ma getteremo fango su D'Courtney. Voglio insozzarlo. Voglio demolirlo. Diffamarlo. Deruba le banche. Sfrutta le vedove e gli orfani.

— Ho capito come la pensate — lo interruppe la telespia. — Non temete un processo per diffamazione?

— Chi se ne frega della Legge! Lasciate che mi citi in giudizio. Sarà rovinato prima che abbia inizio la procedura. Avvertite il mio legale di passare nel mio ufficio.

Reich ritornò al suo ufficio, dove il capo dell'Ufficio Legale, avvertito tempestivamente dal fulmineo flusso telepatico, lo attendeva già, al corrente dei piani di Reich.

— Non potete attuare il vostro progetto, signor Reich — disse. — D'Courtney vi citerà in giudizio e l'avrà vinta.

— In un modo o nell'altro D'Courtney manderà all'aria la *Sacramento* se non ci battiamo. Andate a informarvi sui miei piani.

— Li ho già letti in voi, signore.

— Allora ritornate al vostro reparto e preparatevi alla difesa. L'Ufficio Propaganda sta per scatenare un'aperta battaglia: insinuazioni, accuse esplicite, tumulti. Mi preparo a usare un vecchio trucco. Se non potete attaccare l'oggetto attaccate l'uomo. Io voglio che D'Courtney sia attaccato legalmente e illegalmente. Siete preavvertito. Inevitabilmente infrangeremo alcune leggi...

— Un centinaio.

— Benissimo. Citate D'Courtney in giudizio prima che lui citi noi. Accusatelo di tutto quanto noi stessi stiamo per fargli. Intentategli ogni azione civile e penale che lui sarà indotto a intentare contro di noi. Si tratta di vita o di morte. Avvertite i vostri colleghi e andatevene fuori dai piedi.

Quando il capo dell'Ufficio Legale fu uscito, Reich misurò la stanza a lunghi passi rabbiosi, per cinque minuti. — Non serve a nulla — borbottò. — So che dovrò uccidere il bastardo. Non accetterà la mia proposta. Perché dovrebbe accettarla? Pensa di avermi rovinato. Mi ha rovinato davvero, maledetto! Tutte queste non sono che parole e parole. Bisognerà che lo uccida. E mi sarà necessario un vero aiuto... l'aiuto dell'esper.

Afferrò il telefono e disse alla centralinista: — Ufficio Informazioni. — Sullo schermo apparve un salone splendente con decorazioni in cromo e smalto, arredato con tavoli da gioco e un bar automatico. Pareva, ed era, un centro ricreativo. Si trattava in effetti del quartier generale del potente Servizio Informazioni della *Sacramento*. Il direttore del centro ricreativo, un intellettuale barbuto di nome West, alzò il viso da una scacchiera e si mise in ascolto.

— Buongiorno, signor Reich.

Messo in guardia dal formale *signore*, Reich disse; — Buongiorno, signor West. Solo una questione di normale amministrazione; paterno interesse, sapete. Come vanno gli svaghi, in questi giorni?

— Regolarmente. Ho però una lamentela; penso che si giochi troppo d'azzardo in complesso. — West parlò ostentatamente a voce alta finché due impiegati della *Sacramento* non ebbero vuotato i bicchieri con aria innocente e non se ne furono andati. Allora West tirò un sospiro di sollievo e si adagiò più comodamente in poltrona. — Via libera, Ben. Sputa fuori.

— Hassop ha già trasmesso il messaggio cifrato, Ellery?

La telespia scosse amaramente il capo.

— Sta tentando?

West sorrise e annuì.

— Dov'è D'Courtney?

— In viaggio verso la Terra a bordo dell'*Astra*.

— Dove si stabilirà?

— Vuoi che m'informi?

— Non so, dipende...

— Dipende da che cosa? — West gli gettò uno sguardo incuriosito. — Vorrei che si potesse captare il pensiero anche per telefono, Ben. Vorrei sapere a che cosa miri.

Reich sorrise con aria cupa. — Grazie a Dio ci sono i telefoni. Ci proteggono dal demonio della telepatia. Qual è il tuo atteggiamento personale nei riguardi del delitto, Ellery?

— Quello tipico.

— Di chiunque?

— Della Lega degli esper. La Lega non ama il delitto.

— Tu sei in gamba Ellery. Conosci il valore del denaro, del successo. Perché non ti sveltisci, perché lasci che la Lega pensi in tua vece?

— Tu non capisci. Noi nasciamo nella Lega, viviamo con la Lega. Personalmente abbiamo il diritto di eleggere i dirigenti della Lega, e questo è tutto. La Lega si occupa della nostra carriera. Ci istruisce, ci gradua, stabilisce dei principi morali, e bada che ci atteniamo ad essi. Ci protegge escludendo dai nostri ranghi gli incompetenti. Abbiamo l'equivalente del giuramento d'Ippocrate. È chiamato *Voto di Galeno.* Dio salvi chi l'infrangerà... cosa che ho l'impressione che tu mi stia suggerendo.

— Può darsi — disse Reich con voce grave. — Forse sto insinuando che varrebbe la pena che tu rompessi il voto di fedeltà alla Lega. Forse io traduco tutto in denaro... più di quanto tu o qualsiasi esper di secondo grado possa sognare di guadagnare in tutta la vita.

— Lascia perdere, Ben. La cosa non m'interessa.

— Ammettiamo che tu infrangessi il giuramento. Che cosa accadrebbe?

— Verrei messo al bando.

— È già accaduto che delle telespie di grande ingegno rompessero con la Lega. Sono stati messi al bando. Che importa?

West sorrise storto. — Non puoi capire, Ben.

— Spiegami.

— Prendi per esempio quegli esper che hai citato. Non erano poi così furbi. È come... — West rifletté un momento. — Prima che la chirurgia si affermasse veramente esisteva un gruppo di persone minorate chiamate *sordomuti.*

— Non sentivano e non parlavano?

— Proprio così. Essi comunicavano per mezzo di un particolare linguaggio fatto di segni. Ciò significa che non potevano comunicare che con altri sordomuti. Capito? Dovevano vivere nella loro comunità o non potevano vivere affatto. Un uomo impazzisce se non può avere amici.

— Vuoi dire che voi esper siete come sordomuti?

— No, Ben. Voi *non esper* siete i sordomuti: se noi dovessimo vivere soltanto con voi impazziremmo. E ora, in nome di Dio, lasciami in pace. Se stai tramando qualcosa di losco, non voglio saperlo.

E West riattaccò il telefono senza attendere la risposta di Reich. Con un'esclamazione rabbiosa Reich afferrò un fermacarte d'oro e lo scagliò contro lo schermo di cristallo. Prima che le schegge fossero tutte cadute a terra, si era già sbattuta alle spalle la porta dell'ufficio e si avviava a grandi passi verso l'uscita del palazzo.

La sua segretaria sapeva dove stava andando. Il suo autista, un esper,

sapeva dove voleva andare. Non appena Reich mise piede nel suo appartamento gli si fece incontro, per accoglierlo, il capo del personale di servizio, un esper anch'egli, che subito annunciò che si pranzava presto e gli servì il pranzo senza che avesse fatto in tempo a chiederlo. Sentendosi un po' meno incline alla violenza, Reich cominciò a camminare su e giù per lo studio finché si diresse alla cassaforte: un semplice bagliore luminoso in un angolo.

Si trattava di scaffali incastrati fra loro a nido di vespa e sintonizzati nell'invisibile mediante una pulsazione monofasica. A ogni secondo, quando la fase visibile e quella invisibile coincidevano, lo schedario palpitava di una luce abbagliante. La cassaforte poteva essere messa in fase visibile stabile solo dall'impronta digitale dell'indice destro di Reich che era irriproducibile.

Reich posò la punta dell'indice al centro della macchia luminosa. Questa impallidì e apparvero gli scaffali. Tenendo sempre il dito nel medesimo punto, prese un piccolo taccuino nero e una grossa busta rossa su cui era scritto a grandi lettere DA APRIRSI IN CASO DI ASSASSINIO.

Cominciò a sfogliare rapidamente le pagine del taccuino: ANARCHICI... CORRUZIONE (GIÀ SPERIMENTATA)... CORRUZIONE (DA TENTARSI) RAPIMENTO... INCENDIO DOLOSO... Sotto le parole *da tentarsi* erano segnati i nomi di cinquantasette notissime persone. Tra esse figurava quello di Augustus T8, un medico esper di primo grado. Annuì soddisfatto.

Lacerò la busta rossa e ne esaminò il contenuto. Conteneva cinque fogli ricoperti da una scrittura vecchia di secoli. Quattro erano numerati: PIANO A, PIANO B, PIANO *C*, PIANO D. Il quinto portava il titolo INTRODUZIONE. Reich lesse lentamente l'antico scritto vergato da segni sottili come ragnatele.

A quelli che verranno dopo di me.

Il segno di un alto intelletto è dato dal rifiuto a soffermarsi su ciò che è

ovvio. Se hai aperto questa lettera noi ci comprendiamo già l'un l'altro. Ho preparato quattro piani di assassinio che ti potranno essere di aiuto. Te li lascio in eredità come parte del patrimonio dei Reich. NOÌI sono che schemi essenziali. I particolari li ideerai tu, secondo le esigenze della tua epoca e del tuo caso.

*Ma non dimenticarti di una cosa: l'essenza del delitto non muta. Si tratta sempre del conflitto dell'assassino contro la società: la vittima ne è il prezzo. E l'*A B C *del conflitto con la società non muta. Sii audace, forte e fiducioso e non fallirai l'impresa. Contro queste doti la società non ha difese.*

Geoffrey Reich

Reich sfogliò i piani, lentamente, pensosamente, pieno di ammirazione per il vecchio filibustiere che aveva avuto tanto intuito e tanto ingegno da tramandare quell'opera ai suoi discendenti. La sua fantasia si eccitò, e nella sua mente le idee cominciarono a formarsi e a cristallizzarsi per essere analizzate, scartate e immediatamente sostituite.

Una frase attrasse la sua attenzione: *Se hai la tempra dell'assassino, non indugiare troppo a far piani. / Lascia il più al tuo intuito / l'intelligenza ti può tradire ma l'istinto dell'assassino è infallibile.*

— L'istinto dell'assassino — disse Reich con respiro affannoso. — Sento di possederlo!

Il telefono trillò e il telericettore automatico scattò. Si udì un rapido scambio di frasi, poi il nastro cominciò a snodarsi a sobbalzi dall'apparecchio. Reich si avvicinò alla scrivania e lo esaminò.

La risposta era brevissima e implacabile. CODICE REICH: RISPONDETE WWHG.

— Rifiuta l'offerta. Lo sapevo! — mormorò a denti stretti. — Benissimo, D'Courtney. Se non ci sarà fusione ci sarà delitto.

3

August T8 si faceva pagare mille dollari per un'ora di analisi — non una somma enorme, dato che raramente gli si chiedeva più di un'ora del suo tempo prezioso — ma i suoi guadagni erano di ottomila dollari al giorno, quarantamila alla settimana, due milioni all'anno. La gente conosceva queste cifre ma non sapeva quale percentuale lui versasse alla Lega per l'istruzione degli esper, e per l'attuazione del piano eugenetico della Lega di estensione della percezione extrasensoriale a tutti. August T8 lo sapeva; quel 95 % che doveva pagare era una nota assai dolente per lui. Per questo motivo non aveva mai accettato con piena convinzione il *Voto di Galeno*. Lo aveva quasi accettato, quasi, ma non completamente. Era per questo *Non completamente* che il suo nome era segnato nell'elenco sotto la voce CORRUZIONE (DA TENTARSI).

Reich entrò direttamente nell'ufficio di consultazione di T8, diede un'occhiata alla sua figura, vagamente sproporzionata all'ambiente, poi si sedette e mormorò: — Analizzatemi, presto.

— Siete Ben Reich della *Sacramento*. Dieci bilioni di dollari. State battendovi in una lotta mortale con la compagnia *D'Courtney*. Odiate D'Courtney? Questa mattina gli avete offerto di fondere le vostre due aziende. Ha rifiutato. Disperato, avete deciso di... — T8 s'interruppe.

— Continuate — disse Reich.

— Di uccidere D'Courtney come prima mossa per impadronirvi della sua industria. Vi occorre un aiuto. In cambio offrite... Qui il vostro pensiero si fa vago.

— Un milione di dollari. In segreto. Senza tasse né versamenti alla Lega.

— Assurdo.

— Analizzatemi. Che cos'ho in tasca?

— Cinque smeraldi del valore di ventimila dollari l'uno. Se continuate su questo tono, signor Reich, dovrò denunciarvi.

— Centomila dollari, pagamento immediato.

Reich tolse di tasca le pietre preziose e le gettò sulla scrivania, dove rotolarono come ciottoli color verde cupo. T8 le fissò, affascinato.

— Centomila dollari alla settimana, per dieci settimane. Non sarà necessario altro tempo perché tutto sia fatto. Nessuno scritto, nessuna complicazione, nessun pericolo. Pensate ancora di denunciarmi?

— È impossibile — disse T8, accarezzando avidamente con lo sguardo le pietre.

— È possibile con il vostro aiuto.

— Non posso far niente per aiutarvi.

— Un esper di primo grado. Come posso credervi? Come posso credere che non siate capace di farla al mondo intero?

— No — disse T8 decisamente. — Non può andare. Dovrò denunciarvi, signor Reich.

— Aspettate. Volete scoprire perché, quando mi soffermavo a riflettere sulle condizioni di pagamento, il mio pensiero si faceva nebuloso? Leggete più a fondo in me. Quanto sono disposto a pagare? Qual è il mio limite massimo?

T8 socchiuse gli occhi. Il suo viso da manichino si contrasse in un'espressione penosa. Poi i suoi occhi si spalancarono per la sorpresa.

— Ma non lo pensate seriamente! — esclamò.

— Sì che lo penso — mormorò Reich. — E, quel che più conta sapete che è un'offerta fatta in buona fede. Potete credermi. Metto a vostra disposizione tutte le ricchezze di cui mi troverò in possesso. Vi assicuro che soddisferò

ogni capriccio, ogni desiderio, ogni passione che potrete avere per il resto della vostra vita. Leggetemi dentro. Sono sincero? Manterrò la mia parola?

— Sì — ammise T8, con riluttanza.

Raccolse le pietre e le rigirò tra le dita. Socchiuse gli occhi e disse: — Negli ultimi anni non si conosce un solo delitto premeditato che sia riuscito. Gli esper rendono impossibile che l'assassino mascheri le proprie intenzioni prima di metterle in esecuzione. O, se pure si riesce a sfuggire alla loro onniveggenza prima del delitto, è impossibile, poi, celare loro la colpa.

— Gli esper non possono testimoniare in tribunale.

— Vero, ma una volta che un esper abbia scoperto il colpevole, può procurarsi testimonianze obiettive per comprovare i risultati acquisiti telepaticamente. Powell, l'ispettore capo del Reparto psicologico, è implacabile. — T8 spalancò gli occhi. — Rivolete i vostri smeraldi?

— No — disse Reich. — Riflettete con me sulla situazione. I delitti sono sempre stati scoperti perché nessun assassino ha avuto l'acume di servirsi di una telespia, o almeno, se ne ha avuto idea non ha potuto sobbarcarsi le spese necessarie. Io ne ho la possibilità.

— Sì.

— Sto per combattere una guerra — continuò Reich. — Sto per battermi con la società in un duello all'ultimo sangue. Consideriamolo come un problema di tattica e di strategia. Il mio problema è quello di qualunque esercito. Audacia, valore, e fede non sono sufficienti. Un esercito deve essere coadiuvato da un servizio di spionaggio. Io ho bisogno di voi per il mio.

— D'accordo.

— Io combatterò sul campo, voi sarete il servizio di spionaggio. Bisognerà ch'io sappia dove si troverà D'Courtney, dove potrò colpire, quando potrò colpire. Del delitto mi occuperò io; ma voi dovrete dirmi quando e dove sarà più opportuno eseguirlo.

— Capito.

— Per prima cosa dovrò occupare il campo, penetrare attraverso la rete difensiva che circonda D'Courtney. Ciò richiede da parte vostra un'azione di ricognizione. Dovrete prevenire ogni interferenza, controllare le mosse degli individui normali e individuare le telespie, avvertirmi della loro presenza e bloccarle se non posso evitarle. Dovrete rimanere sulla scena dopo il delitto. Scoprire chi è sospettato dalla polizia e perché. Se saprò che i sospetti si appuntano contro di me, sarò in grado di allontanarli. Se saprò che si dirigono contro qualcun altro, potrò rafforzarli. Mi sento di affrontare questa guerra, e di vincerla con il vostro aiuto. Non è la verità? Scrutatemi.

Dopo una lunga pausa T8 disse: — È la verità. Possiamo farcela. — Raccolse gli smeraldi e se li mise in tasca con gesto conclusivo. — Stasera ci sarà una riunione a casa di Preston Powell. Vi parteciperà il medico di D'Courtney. Inizierò la ricognizione. Può darsi che riesca a individuare i progetti e la destinazione di D'Courtney. Penso che mi sarà possibile.

— E non avete paura dell'implacabile Powell?

T8 sorrise sprezzantemente. — Se ciò fosse, signor Reich, mi sarei forse arrischiato ad accettare la vostra proposta?

Reich sorrise, alzandosi per andare. Non tese neppure la mano per salutare.

— Signor Reich? — disse T8 improvvisamente.

Reich lo guardò.

— La faccenda del grido continuerà. L'Uomo senza Volto non è il simbolo di D'Courtney o dell'assassinio.

Che cosa? Oh, maledizione, gli incubi, ancora? Ma come lo sapete? Come...

— Non fate l'idiota! Pensate di poter fare dei giochetti simili con un esper di primo grado?

E quei dannati incubi?

— Dubito che qualcuno ve ne possa dare la spiegazione, all'infuori di un esper di primo grado, e naturalmente non credo che oserete consultarne un altro dopo questo nostro colloquio.

E voi siete quello che dovrà aiutarmi?

— Questa è la mia arma. Così siamo su un piano di parità.

Come tutti gli esper di grado superiore, Preston Powell viveva solo in una casa appartata.

Abitare in un grande edificio sarebbe stato per un esper, specialmente per uno di primo grado, come vivere in un inferno di scoperte emozioni.

Powell abitava una casetta di pietra sulla Hudson Ramp, sovrastante il fiume Hudson. Consisteva in sole quattro stanze; di sopra camera da letto e studio, sotto salotto e cucina. Le pareti erano rivestite di madreperla iridescente, di bianco opale, in quel momento, con stucchi e mensole in stile Adam XVIII secolo.

Tutti gli esper avevano bisogno di frequenti cambiamenti dell'ambiente in cui vivevano per poter mantenere inalterata la propria sensibilità. Powell era in quel momento nella sua fase georgiana.

Non c'era personale di servizio in casa: Powell preferiva fare da sé. Se ne stava in cucina, a trafficare intorno alla cena fredda per gli ospiti, fischiettando un motivo ossessivo. Era alto e dinoccolato, flemmatico, sulla quarantina. La folta massa di capelli, precocemente incanutiti, contrastava con le sopracciglia nerissime e gli occhi bruni e profondi. Aveva un naso grande, prominente, quasi arrogante. La bocca larga, pareva sempre pronta a incresparsi al riso.

Osservando la parte inferiore del volto di Powell lo si sarebbe detto il più simpatico individuo che si potesse incontrare. Ma osservando la parte

superiore si aveva l'impressione che fosse la persona più triste del mondo. A chiedergli il perché, avrebbe risposto che era l'uno e l'altro, o né l'uno né l'altro, a seconda di chi gli poneva la domanda e della ragione per cui gliela poneva.

Faceva parte del suo destino di esper quello di essere multiforme: una personalità dai molti aspetti e dalle molte sfaccettature. Gli esper non possedevano un carattere riconoscibile, non potevano che reagire alle esigenze delle diverse situazioni: vi davano la risposta che ansiosamente attendevate ed era questa facoltà di reazione immediata che li rendeva tanto popolari e li circondava di un alone di mistero. Gli uomini comuni li circuivano tenacemente offrendo loro Amicizia e Solidarietà, e gli esper li sfuggivano disperatamente, incapaci di spiegare a quei sordomuti che le loro offerte erano unilaterali, che non vi poteva essere un autentico rapporto là dove uno dava tutto e l'altro prendeva tutto, e che solo gli esper potevano aiutarsi gli uni con gli altri su un piano di uguaglianza.

Il campanello della porta suonò. Powell gettò un'occhiata all'orologio, sorpreso — era molto presto — poi trasmise il segnale di *Aperto* in do diesis alla serratura a scatto telepatico. Questa ricevette il messaggio e la porta d'ingresso si aprì.

Subito gli giunse l'onda di una sensazione familiare.

Mary Noyes, venuta ad aiutare il povero scapolo a preparare il ricevimento! Brava!

Speravo che tu avessi bisogno di me, Pres.

Ogni ospite uomo ha bisogno di un'ospite donna. Mary, come me la devo cavare con ì tost?

Ho ideato proprio ora una nuova ricetta. Li preparerò io.

Col chutney.

Chutney?

Sì, certo, una cosa normalissima, tesoro.

Strano genere di criptotosti!

Entrò nella cucina. Era piccola di statura, ma alta e flessuosa agli occhi della mente; bruna all'apparenza, ma di un candore gelato nell'essenza.

Francamente Ellery

Abbiamo portato

Galen per

festeggiarlo

Ha appena

sostenuto l'esame alla Lega

Se

ti interessa

non credo che

continuerai

a lavorare per

la *Sacramento*

ed è stato classificato

secondo grado

molto presto

Akins! Chervil! T8! Coraggio! Guardate un po' tutti che razza di schema telepatico abbiamo costruito!

Cessò il chiacchierio telepatico. Gli ospiti scoppiarono in una risata.

Mi sembra di essere in un asilo infantile. Abbiate un po' di pietà per il vostro ospite, vi prego. Me ne andrò via di corsa se continueremo a creare questo caos. Un po' di ordine, vi supplico. Dico ordine, non mi azzardo neppure a dire armonia.

— Senti, Pres, definisci un po' questo schema.

Scusa   Noi pensavamo

T8   che fosse   ma io

Alan Seaver il candidato

all'elezione   non

sono disposto   Pres

che essendo

a rivelarti

tra i non sposati

potrebbe nuocere

niente

riguardo

alla

presenza

Lega

cioè ai suoi

di D'Courtney

piani eugenetici

perché non

Grazie Mary

capto il suo arrivo

— Che cosa importa la definizione?

— Di', di'. Tessuto? Curve matematiche? Musica? Disegno architettonico?

— Tutto quel che volete. Purché non mi facciate dolere il cervello.

Ci fu un altro generale scoppio di risa. Poi il campanello squillò ancora e Alan Seaver (un secondo grado, avvocato, di un'equità definita *solare*) fece il suo ingresso con una ragazza. Era piccola e timida, attraente, sconosciuta a tutti. Il suo complesso telepatico era ingenuo e non eccessivamente pronto a

reagire. Era evidentemente un terzo grado.

Umilissime scuse per il ritardo. Fiori d'arancio e nozze ne sono il motivo. Ho fatto la mia domanda per strada. Questa è Helen Post.

— E io temo di aver accettato — disse Helen.

— Non parlare — sbottò Seaver. — Non siamo qui a schiamazzare come i terzo grado. — *Ti avevo raccomandato di non parlare.*

— Me n'ero dimenticata — balbettò, e il colore della sua vergogna e della sua paura riempì la camera. Seaver le gettava occhiate di fuoco. Powell si avvicinò alla ragazza, le prese la mano tremante e le invase la mente di un caldo flusso di simpatia.

— Non badateci, Helen. È un povero secondo grado, uno snob, un arrivato. Io sono Preston Powell, il vostro ospite. Faccio da Sherlock Holmes per la polizia. Se Alan vi maltratta ci penserò io a farlo pentire. Venite a far la conoscenza di quei fenomeni dei vostri colleghi telepati. — La condusse in giro per il salotto. *Questo è Gus T8, un medicastro. Vicino a lui sono Sam è Sally Akins. Sam è della stessa razza dei T8. Lei è una bambinaia...*

Sherlock non sa pronunciare Psicologia Pediatra. Siete la ragazza più carina che io abbia mai visto, Helen. Sto tempestando di nere minacce Sam che farebbe meglio a smetterla di baciarvi.

G... grazie... voglio dire, vi ringrazio.

In una lampeggiante trasmissione telepatica Powell e Akins s'impegnarono in un melodrammatico duello mentale in difesa della ragazza, mentre Seaver li richiamava all'ordine, intimando loro la resa; Sally sfregò insieme due fiammiferi come per dar fuoco ai due rivali ed eliminarli.

La ragazza rise e cominciò a sentirsi più a suo agio.

Quel grassone seduto sul pavimento è Wally Chervil, un secondo grado. La bionda sulle sue ginocchia è June, sua moglie. June è giornalista. Quello

è il loro figlio, Galen, sta parlando con Ellery West. Gally non ha ancora fatto l'esame di secondo grado.

Il giovane Galen Chervil, indignato, fece notare che era già stato classificato secondo grado e che era un anno che non aveva dovuto ricorrere a parole di sorta per farsi capire. Powell lo bloccò dinanzi alla soglia cosciente della ragazza e gli spiegò la ragione di quel deliberato errore; non voleva cioè che la poverina si sentisse troppo sola tra tutti quei primo e secondo grado.

— Oh — disse Galen. — Già, fratello e sorella di terzo grado, ecco che cosa siamo, signorina Post. E sono ben contento che siate venuta! Tutte queste bravissime telespie cominciavano a impaurirmi.

— Ho avuto un po' di paura all'inizio, ora non più.

E questa è la vostra ospite, Helen. Mary Noyes.

Piacere, Helen. Un tost?

Grazie. Hanno un aspetto delizioso.

E ora che ne direste di un gioco? interruppe Powell prontamente. *Avete voglia di giocare ai rebus?*

Jeremy Church, rannicchiato nell'ombra del portico di pietra, stava addossato alla porta di servizio della casa di Powell, con la mente tesa in ascolto. Era pieno di risentimento, di odio, di disprezzo e si sentiva morir di fame. Era un avvocato esper di secondo grado e moriva di fame. L'ostracismo della Lega era la causa della sua miseria.

Attraverso il sottile pannello di legno d'acero filtrava il vario e complesso diagramma mentale della riunione, uno schema mutevole, esaltante, in continua trasformazione. E Church, esper di secondo grado, che da dieci anni viveva in una dieta di sole parole, si sentiva morir di fame per la sua vera forma di comunicazione.

La ragione per cui ho accennato a D'Courtney è che mi trovo proprio ora

ad avere in cura un caso che mi sembra simile.

T8 stava conversando avido di ottenere altre notizie, con Akins.

Oh, davvero? Molto interessante. Mi piacciono gli studi comparativi. Peccato che D'Courtney non sarà spesso a mia disposizione. Akins era un modello di discrezione: e in effetti T8 aveva l'aria di essere a caccia di qualcosa. Forse non lo era, ma certamente si impegnava con lui in un gioco di fughe, di attacco e di difesa, come uno schermidore che si circondi della protezione di un complicato circuito elettrico.

Senti un po', Al, credo che tu sia stato un po' brusco con quella povera ragazza. Powell, che aveva fatto espellere Church dalla Lega, si curvava con il suo grande naso a minacciare scherzosamente l'avvocato.

Povera ragazza? Vuoi dire stupida ragazza, Pres. Mio Dio! Puoi pensare a un essere meno dotato per una riunione?

Ma è solo un terzo grado, Al, sii gentile con lei.

Ma mi fa soffrire con il suo comportamento.

E tu pensi che sia una cosa ben fatta sposare una ragazza se la giudichi in modo così negativo?

Non fare l'asino romantico, Pres. Noi dobbiamo sposarci per forza tra colleghi. Tanto vale scegliersi una ragazza carina.

Che ne diresti se la Lega eleggesse presidente Powell, Ellery? Era Chervil a porre la domanda, con il suo sorriso espressivo e la sua pancia imponente.

Presidente, dici?

Sì.

È un uomo in gamba. Romantico, ma molto in gamba. Il candidato perfetto, se solo si decidesse a sposarsi.

Proprio questo è il suo lato romantico. Non riesce a trovare la ragazza ideale.

Ma non è così per tutti voi? Grazie a Dio non sono di primo grado.

Poi un tintinnio di vetri rotti, dalla cucina, e Powell che se la prendeva con T8 con la sua solita aria di predicatore.

Non importa per il bicchiere, Gus. Ho dovuto lasciarlo cadere per distogliere l'attenzione degli altri da te. Emani radiazioni d'ansietà come un asteroide ricco di materiale radioattivo.

E va bene, Powell.

Va bene un accidente. Che cos'è tutta questa faccenda con Ben Reich?

T8, da quel sudicio verme che era, si sentì terrorizzato.

Pareva di vederlo tremare al di là della cortina difensiva con cui subito bloccò l'interferenza di Powell.

Ben Reich? Cosa ti ha fatto pensare a lui?

Tu, Gus. È tutta la sera che si aggira nella tua zona precosciente. Era inevitabile che me ne accorgessi.

Ti sbagli, Powell. Si tratta di qualcun altro e tu hai captato male la direzione dell'onda telepatica.

Parla: hai a che fare con Ben Reich?

No, affatto.

Bene, ascolta il consiglio di un vecchio amico. Reich può metterti nei guai. Sta' attento. Ricordi Jerry Church? Reich l'ha rovinato. Bada che non capiti la stessa cosa anche a te.

L'omino se la batté, impaurito, e Powell rimase in cucina, calmo e

flemmatico, a raccogliere i cocci del bicchiere mentre Church si rannicchiava infreddolito contro la porta di servizio, cercando di soffocare l'impeto d'odio che gli ribolliva nel cuore. Il giovane Chervil si esibiva in onore della fidanzata di Al facendo la parodia telepatica di una vecchia canzone d'amore; roba da collegiali. Le signore discutevano animatamente in belle curve geometriche. Akins e West si scambiavano idee in un intersecarsi seducente di figure telepatiche che rendevano anche più acuta e dolorosa la nostalgia di Church.

Church, vuoi bere qualcosa?

La porta di servizio si aprì, L'alta figura di Powell si disegnò nella luce, un bicchiere colmo in mano. Il chiarore delle stelle si rifletteva pallido sul suo viso. I suoi profondi occhi velati erano pieni di pietà e di comprensione. Come abbagliato, Church si drizzò in piedi e prese timidamente il bicchiere che Powell gli offriva.

Non parlarne alla Lega. Sarebbe un inferno, per me, se sapessero che ho infranto gli ordini. Povero Jerry... Bisogna che facciamo qualcosa per te. Dieci anni sono troppi.

Church buttò il bicchiere in faccia a Powell, poi si volse e fuggì, versando invisibili lacrime d'ira e di autocompassione.

4

Alle nove del mattino seguente il viso da manichino di T8 apparve sullo schermo dell'apparecchio telefonico di Reich.

— La linea è sicura? — chiese bruscamente.

Reich gli indicò il Sigillo Governativo di garanzia.

— Benissimo — disse T8. — Penso di aver eseguito egregiamente quanto mi chiedevate. Ieri sera ho avuto modo di captare i pensieri di Akins. Prima

di riferirvi i risultati, è bene che vi avverta che esiste una possibilità d'errore quando si capta un primo grado. Akins ha reagito immediatamente con una cauta resistenza.

— È naturale.

— Craye D'Courtney arriverà da Marte a bordo dell'*Astra* mercoledì mattina. Si recherà subito a casa di Marie Beaumont dove rimarrà per una notte.

— Una notte? — ripeté Reich. — E poi? Che piani ha?

— Questo non lo so. A quel che sembra D'Courtney si propone di prendere provvedimenti drastici.

— Contro di me?

— Forse. Secondo Akins, D'Courtney è in un periodo di violenta tensione e il suo sistema di adattamento è in pezzi. L'Istinto della Vita e l'Istinto della Morte si sono scissi in lui. Sotto l'azione di questo crollo emotivo cede rapidamente.

— La mia vita dipende da questo — gridò Reich. — Parlate chiaro.

— Akins vedrà D'Courtney mercoledì mattina, nel tentativo di dissuaderlo dai suoi pericolosi disegni. Akins teme gli sviluppi di questa situazione ed è deciso a fare il possibile per arrestarlo in tempo.

— Ma non dovrà intervenire. Io stesso lo arresterò. Ormai si tratta di autodifesa, non più di un assassinio, T8! Avete fatto un buon lavoro.

— Oggi è lunedì. Dovete tenervi pronto per mercoledì.

— Mi terrò pronto — assicurò Reich con una smorfia. — E anche voi fareste meglio a essere pronto.

— Ci ho ripensato — disse T8. — Non ci tengo ad andare oltre il punto a cui già sono arrivato.

— All'inferno voi e il vostro punto!

— Vi ho riferito quanto più vi premeva sapere. Sono stato una buona spia, come mi avete definito. Ho avuto il compenso che mi spettava, siamo pari e patta.

— Sentite — disse Reich sinistro — non posso cavarmela da solo e voi lo sapete. Ci eravamo accordati in questi termini. Ho bisogno che voi assecondiate la mia azione mercoledì in casa di Marie Beaumont. Avrò bisogno di voi dopo, per difendermi dalla polizia. Vi avevo detto che si trattava di una decina di settimane. Un giorno per l'assassinio e sessantanove per mascherarlo.

— Spiacente — disse T8. — Non posso aiutarvi.

— Non avete idea di come sarete spiacente tra poco — rispose Reich. Sfiorò con un dito il Sigillo e questo rotolò a terra. Era veramente una straordinaria contraffazione e il solo esserne in possesso avrebbe potuto creare guai seri se il governo ne fosse venuto a conoscenza. Reich indicò con un cenno il cristallo del registratore. — Volete risentire la conversazione?

La faccia di T8 divenne livida. — Avete registrato la nostra conversazione? Voi...

— E tale rimarrà finché la faccenda non sarà chiusa. Poi vi spedirò il cilindro di cristallo e un martello.

— Se mai la Polizia... significherebbe Disintegrazione. Non ve ne rendete conto?

— Disintegrazione per entrambi. Me ne rendo conto. — La voce di Reich s'incrinò. — Miserabile verme che non siete altro! Pensate che io permetta che qualcosa si frapponga tra me e il sangue di quel bastardo? — Cercò di padroneggiarsi. — Vi batterete con me fino alla fine, e io mi batterò fino all'ultimo sangue. Non dimenticate che anch'io sono in uno stato anormale. Anch'io mi sto disgregando.

Reich passò tutto quel lunedì a preparare il suo piano di battaglia. L'ideò come si inventa la trama di un romanzo o il motivo di una canzone. Ne abbozzò le linee essenziali con la delicatezza con cui un artista copre il foglio bianco di sottili arabeschi prima di tracciare il segno definitivo. Ma lui non lo tracciò. Mercoledì notte il suo istinto assassino avrebbe completato l'abbozzo. Per il momento mise da parte i suoi piani e la notte di lunedì si addormentò... per risvegliarsi con un urlo, in preda all'incubo dell'Uomo senza Volto.

Ma la mattina di martedì riesaminò il suo piano e ne rimase soddisfatto. Era audace, ben congegnato e sicuro. Comprendeva un trucco per rendersi invisibile al momento di attaccare D'Courtney; un cronoteleruttore per proiettare fuori dal flusso del tempo gli eventuali difensori; un ingegnoso inganno per defraudare tutte le telespie della loro pericolosa facoltà di percezione telepatica; un ultimo imprevedibile colpo assassino per distruggere per sempre il suo nemico.

Martedì pomeriggio Reich lasciò presto la Torre per fare una capatina in Sheridan Place agli Studios Winter.

Per ragioni sentimentali la vecchia libreria Winter era rimasta intatta in uno stretto passaggio tra due degli imponenti edifici. Così essa lasciava al di sopra tanto più spazio e luce, e costituiva, con la sua antica Protezione Donaldson, un tipico monumento dei tempi andati. Si era specializzata in dischi piezoelettrici, piccoli cristalli con eleganti montature. L'ultima moda consisteva in opere tascabili per signora. Winter disponeva anche di scaffali gremiti di seducenti libri antichi.

— Vorrei acquistare qualcosa di speciale per un amico a cui ho dimenticato di fare un regalo — disse Reich al commesso.

Fu immediatamente subissato da una valanga di oggetti e di suggerimenti.

— Non vedo niente di abbastanza speciale — si lamentò. — Perché non assumete una telespia per evitare tutta questa fatica ai vostri clienti? — Cominciò ad aggirarsi per il negozio, con un corteggio di premurosi

commessi alle calcagna. Dopo aver recitato con sufficiente convinzione la sua parte e prima che il direttore preoccupato potesse mandare a chiamare un commesso telespia per l'occasione, Reich si fermò accanto agli scaffali dei libri.

— Che cosa c'è qui? — chiese con aria incuriosita.

— Libri antichi, signor Reich. — I commessi cominciarono a spiegare che genere di libri erano e come li stampavano un tempo, mentre Reich identificava con uno sguardo cauto il volume ingiallito e macchiato che era lo scopo della sua visita. Se lo ricordava bene. Gli aveva dato un'occhiata cinque anni prima, e aveva preso, su un certo particolare, un appunto nel taccuino nero su cui segnava tutto quanto gli potesse tornar utile. Il vecchio Geoffrey Reich non era il solo a credere nell'efficacia dei piani ben preparati.

— Interessante. Di che si tratta? — disse Reich prendendo in mano quel volume ingiallito. *Giochi di società* di Nita Noyes. — Di che epoca è? Credete che davvero facessero riunioni e inviti tanto tempo fa?

I commessi lo assicurarono che gli antichi erano modernissimi in tanti modi sorprendenti.

— Ma guarda un po'! — disse Reich. — Bridge da luna di miele... Whist alla prussiana... Ufficio postale... Sardina. Ma che cosa diavolo può essere? Pagina 96. Vediamo un po'.

Reich sfogliò il volume finché trovò una pagina dal presuntuoso titolo *Giochetti ameni.* — Ma guarda — rise, indicando il ben noto paragrafo.

Un giocatore viene scelto a fare da Sardina. Si spengono tutte le luci e la Sardina si nasconde da qualche parte in casa. Dopo qualche minuto gli altri ne vanno in cerca separatamente. Il primo che la trova non lo dice a nessuno, ma si nasconde con lei, là dove l'ha trovata. Successivamente ogni giocatore trovando le Sardine si unisce al gruppo finché tutti si trovano nascosti in un unico posto e l'ultimo giocatore, che è il perdente, vien lasciato vagare solo al buio.

— Lo prendo — disse Reich. — È proprio quello che ci vuole per un de... per un amico.

Quella sera passò tre ore a deturpare accuratamente il resto del volume. Con fumo, acidi, inchiostro e forbici rese illeggibili le spiegazioni degli altri giochi e ogni bruciatura, taglio, macchia erano come altrettanti colpi inferti al corpo di D'Courtney. Quando questi suoi pseudo delitti furono compiuti, delle istruzioni relative a ogni gioco non restavano che pochi frammenti. Solo *Sardina* rimaneva intatto.

Reich infilò il libro in una grossa busta su cui scrisse l'indirizzo di un famoso perito e lo lasciò cadere nella buca della posta pneumatica. Vi cadde con un lieve tonfo, e un'ora dopo era di ritorno con il sigillo dell'approvazione ufficiale del perito. Le mutilazioni di Reich erano state interpretate come semplici segni di antichità e non avevano destato sospetti.

Fece avvolgere il libro in un elegante pacchetto, lo sigillò come era l'uso, e lo spedì a Marie Beaumont. Venti minuti dopo ricevette la risposta, naturalmente scritta dalle mani della donna.

Carissimo! Pensavo che ti fossi dimenticato di mio fascino. Vieni a casa Beaumont stasera. Abbiamo un ricevimento. Giocheremo giochi di tuo bel regalo. Accluso vi era un ritratto di Marie scolpito nel centro di un rubino sintetico.

Reich rispose: *Abbattutissimo. Per stasera, niente. Ho perduto uno dei miei milioni.*

Lei rispose: *Mercoledì ti darò uno dei miei.*

Lui rispose: *Lieto di accettare. Porterò ospiti. Ti bacio.* E andò a dormire.

E gridò alla vista dell'Uomo senza Volto.

Mercoledì mattina Reich visitò i laboratori della *Sacramento* e ne

approfittò per scivolare non visto nella Segreta e impadronirsi di uno ionizzatore Rhodopsin, un tubo di rame grande la metà di una capsula fulminante, ma pericoloso il doppio di un normale cronoteleruttore.

Sarebbe scoppiato il finimondo se si fosse notata tale perdita nella stesura dell'inventario settimanale, e uno dei brillanti giovanotti avrebbe potuto aver guai con il governatore e buscarsi una condanna; ma per quel giorno il corpo di D'Courtney sarebbe già stato un cadavere putrescente.

Mercoledì pomeriggio Reich si recò in Melody Lane, nel cuore del quartiere dei Panty, e fece una capatina alla casa psicomusicale. Ci lavorava una ragazza molto sveglia che aveva composto certi motivetti spiritosi per il Reparto Vendite e canzonette di grande effetto per l'Ufficio Pubblicità ai tempi in cui la *Sacramento* si batteva all'ultimo sangue per soffocare certi moti operai, lassù nella Cintura degli Asteroidi.

Si chiamava Duffy Wygs; lei insisteva nell'affermare che Duffy non era un soprannome. Per anni e anni si era usato quel nome nella sua famiglia.

— Bene, Duffy? — La baciò.

— Bene, signor Reich. Ancora questo orribile tweed? Si capisce che non avete una donna che pensi a voi. — Lo guardò con aria strana. — Un giorno o l'altro ricorrerò a una telespia pro-Cuori Solitari e le farò diagnosticare il vostro modo di baciare. Insisto col credere che baciando non intendiate affatto far proposte.

— È così.

— Non siete affatto carino.

— Un uomo deve difendersi, Duffy. Quando bacia una ragazza non fa che dare il bacio d'addio al proprio denaro.

— Gli uomini! — esclamò la ragazza con aria disgustata. — Benissimo, bello mio. Che problema vi assilla?

— Il gioco d'azzardo — disse Reich. — Ellery West, il direttore del Reparto Ricreazione, si lamenta che alla *Sacramento* si gioca troppo. Personalmente me ne infischio.

— Così volete una canzone anti-azzardo?

— Sì, una cosa del genere. Qualcosa che impressioni. Qualcosa di non eccessivamente banale. Che abbia un'azione ritardata, non un effetto immediato. Preferisco che le influenze si esercitino a livello del subconscio.

Duffy annuì, prendendo rapidamente qualche appunto.

— E per favore, che sia un motivo sopportabile. Dovrò sorbirmelo Dio solo sa da quante persone, cantato, fischiettato, mugolato.

— I miei motivi si ascoltano sempre volentieri!

— Sì, ma una volta sola. Comunque, qual è il motivo più persistente che abbiate composto?

— Persistente?

— Come quegli slogan pubblicitari che non riuscite mai a togliervi di mente.

— Oh, li chiamiamo Pepsi.

— Perché?

— Perché dicono che il primo fu scritto secoli fa per le forme primitive di radio e televisione da un tipo che si chiamava Pepsi. Sarà! Io non lo so. Una volta ne scrissi uno. — Duffy trasalì al ricordo. — Non posso sopportare di ripensarci neppure adesso. Mi perseguitò per un anno intero.

— Scherzate.

— Parola d'onore. Era *Tira, disse Molla.* Lo scrissi per quel Panty sul matematico pazzo. Volevano qualcosa che ne rovinasse il successo, e furono

accontentati. La gente si disgustò talmente che dovettero ritirare il Panty. Ci persero una fortuna.

— Fatemelo sentire.

— Non voglio infliggervi questo tormento.

— Su Duffy! Sono curioso.

— Ve ne pentirete.

— Non vi credo.

— E allora va bene, vecchio stupido — disse la ragazza e attirò a sé il pannello multivocale. — Questo vi ripagherà del vostro tiepido bacio. — Fece scorrere delicatamente le dita sul pannello. Nella stanza echeggiò un motivetto di ossessionante, indimenticabile banalità. Era la quintessenza stessa della banalità: Reich non aveva mai udito niente di simile. Qualunque melodia si cercasse di richiamare alla memoria, invariabilmente quel dannato motivetto si sovrapponeva. Poi Duffy cominciò a cantare con vocetta ossessionante:

Otto, amico; sette, amico;

sei, amico; cinque, amico;

quattro, amico; tre, amico;

due, amico. Uno!

Tira, disse Molla,

Molla, disse Tira.

Paura, Tensione, Ansietà

cominciano già.

— Mi sono servita di un trucchetto geniale per comporre questo motivo — disse Duffy continuando a suonare. — Notate la battuta dopo uno! È una semicadenza. Poi ce n'è un'altra dopo *già*. Così la canzone finisce con una semicadenza e non si può mai smettere di cantarla. La battuta finale vi costringe a ripeterla continuamente in un giro vizioso, così: *Paura, Tensione, Ansietà cominciano già.* RITORNELLO. *Paura, Tensione, Ansietà cominciano già*. RITORNELLO. *Pau...*

— Duffy! — protestò Reich.

— E c'è un'altra cosa — continuò lei dolcemente. — Gli ultimi due versi sono composti da tredici sillabe. Rimarreste sorpreso dell'effetto che hanno sul subcosciente. Contatele. *Paura, Tensione, Ansie...*

Reich si alzò in piedi tappandosi le orecchie.

— Quanto durerà questa tortura?

— Non meno di un mese.

— Paura, tensione, ans... Sono rovinato. Non c'è modo di uscirne?

— Ma certo — disse Duffy. — È facile. Prendervela con me. — Si strinse a lui e lo baciò. Reich restò impassibile. — Villano — mormorò Duffy. — Antipatico. Asino, sciocco. Quando ti deciderai ad accorgerti della mia esistenza? Svegliati, marmotta! Perché non ti mostri intelligente come ti credo?

— Perché sono più intelligente — disse Reich, e se ne andò.

La canzonetta gli si era insinuata nella mente e continuò a risuonargli dentro per tutta la strada. Tira disse Molla, Molla disse Tira. Paura, Tensione, Ansietà cominciano già. Un perfetto schermo mentale per un *non-esper*. Quale telespia avrebbe potuto penetrarlo? Paura, Tensione, Ansietà

cominciano già.

— Ottimo — mugolò Reich, e prese una *Cavalletta* per raggiungere il banco di pegni di Jeremy Church nella zona Nord-ovest della città.

Paura, Tensione, Ansietà cominciano già.

La gestione di un Monte di pegni è tra le professioni più antiche che ci siano. Dilaga dalle profondità del passato alle estreme propaggini del futuro, immutabile come l'ambiente stesso del Monte di pegni. Addentrandovi nello scantinato che fungeva da deposito, ingombro di oggetti di ogni epoca, avevate l'impressione di trovarvi in un Museo dell'Eternità. E lo stesso Church, rinsecchito, bieco, col viso disfatto e segnato da un doloroso logorìo interiore, sembrava veramente l'ultimo rappresentante della stirpe umana.

Church uscì dall'ombra e si trovò faccia a faccia con Reich, illuminato dai raggi di sole che cadevano obliqui sul banco. Non trasalì. Non riconobbe Reich. Quasi sfiorando il suo mortale nemico andò a porsi dietro il banco e disse; — Desiderate, prego?

— Salve, Jerry.

Senza alzare lo sguardo Church stese la mano attraverso il banco. Reich fece per afferrarla. L'altro la ritirò rapidamente.

— No — disse Church con un ghigno che fu come una risata isterica. — Non questo, grazie. Datemi quello che volete impegnare.

La telespia aveva voluto tendergli la sua piccola trappola maligna, e Reich c'era cascato. Non importava.

— Non ho niente da impegnare, Jerry.

— Sei diventato così povero? Come cadono i potenti. Ma c'è da aspettarselo, eh? Tutti cadiamo.

Church gli gettò uno sguardo obliquo cercando di captarne il pensiero. Ci

si provasse pure. *Paura, Tensione, Ansietà cominciano già.* Provasse pure a superare la barriera dello stupido motivetto che gli risuonava in testa.

— Tutti cadiamo — ripeté Church. — Tutti.

— È vero, Jerry. Io non ancora. Sono stato fortunato.

— Io invece ho avuto la sfortuna di incontrare te — disse l'esper con amarezza.

— Jerry, non sono stato io a portarti sfortuna — disse Reich. — È stato il tuo stesso destino che ti ha rovinato. Io non...

— Bastardo — disse Church con calma spaventosa. — Falso, bugiardo, sporco cannibale. Fuori di qui. Non voglio avere niente a che fare con te.

— Non vuoi neppure il mio denaro? — Reich trasse di tasca dieci banconote un po' gualcite da dieci sovrane l'una e le mise sul banco. *Paura, Tensione, Ansietà cominciano già.*

— Vorrei che ti squarciassero il cuore. Vorrei che il tuo sangue imbevesse la terra. Vorrei che i vermi ti divorassero gli occhi da vivo. Non è il tuo denaro che voglio.

— Allora che cosa vuoi, Jerry?

— Te l'ho detto — urlò l'esper. — Che ti si geli il sangue!

— Che cosa vuoi, Jerry? — ripeté Reich, senza staccare gli occhi da quel viso riarso. *Paura, Tensione, Ansietà, cominciano già.* Riusciva ancora a dominare Church. Non era importante che Church fosse stato un secondo grado, perché il dominio non era una questione telepatica ma di personalità. *Otto, amico; sette, amico; sei, amico; cinque, amico.* Aveva sempre dominato Church e avrebbe sempre continuato a dominarlo.

— Che cosa vuoi? — chiese Church cupamente.

Reich sbuffò. — Tu sei la telespia, tu lo devi dire.

— Non posso captare niente. Quella stupida musica crea una grande confusione.

— Allora te lo dirò io. Voglio una pistola.

— Che cosa?

— Una pistola. Arma antica. Lancia proiettili!

— Non ho niente di simile, qui.

— Sì che ne hai, Jerry. Keno Quizzard me ne ha parlato tempo fa. L'ha vista: d'acciaio e apribile. Molto interessante come antichità.

— Per che scopo te ne vuoi servire?

— Leggimi nel pensiero, Jerry e scoprirai tutto. Niente che non sia innocente.

Church assunse un'espressione concentrata. Poi desistette, disgustato. — Non mi contagerai con quel monotono motivetto.

Scomparve nell'ombra. Si udì un lontano sbattere di cassetti metallici, poi il tintinnìo di un involucro protettivo frantumato. Church tornò con in mano un oggetto d'acciaio brunito e lo depose sul banco accanto al denaro. Premette un pulsante e l'oggetto metallico si aprì rivelando un tirapugni d'acciaio, una pistola a tamburo e uno stiletto.

— Perché la vuoi? — chiese ancora Church.

— Speri che voglia farne qualcosa per cui potrai ricattarmi? — disse Reich con un sorriso. — Spiacente, è un regalo.

— Un regalo pericoloso. — Church gli lanciò quel suo sguardo obliquo che era come un ghigno o una risata. — Vuoi rovinare qualcun altro, eh?

— È un regalo per un mio amico. Il dottor T8.

— T8! — Church lo guardò sorpreso.

— Lo conosci? Fa collezione di cose antiche.

— Sì, lo conosco. — Church cominciò a ridacchiare sussultando. — Ma comincio a conoscerlo meglio ora. Comincio a compatirlo. — Smise di ridere e guardò Reich con sguardo penetrante. — Naturale! Sarà un bellissimo regalo per Gus. Proprio un magnifico regalo. Perché è carica.

— Ah sì?

— Cinque belle cartucce. Magnifico regalo per Gus. — Fece scattare una leva. Dalla pistola uscì il cilindro rivelando cinque scompartimenti contenenti ciascuno il fondo di ottone di un proiettile.

— Cinque denti di serpente per Gus.

— Ti ho detto che il mio scopo è assolutamente innocuo — disse Reich con voce dura. — Toglieremo questi denti.

Church lo fissò attonito, poi cominciò a far cenni di finta complicità. — Sì, sì, li estrarremo — canticchiò con voce stranamente gaia. Scomparve un attimo nel buio e tornò con due piccoli arnesi. — Un regalo per Gus — canticchiò con tono quasi isterico. — Un regalo per il nostro bravo, ricco, felice, piccolo Gus! — Con gesto rapido tolse i proiettili da ogni cartuccia, rimise i bossoli di ottone al loro posto, inserì nuovamente il cilindro e pose l'arma accanto al denaro.

— Nessun pericolo — disse vivacemente. — Nessun pericolo per il nostro caro piccolo Gus.

Guardò Reich con sguardo interrogativo. Reich tese entrambe le mani. Con una spinse il denaro verso Church, con l'altra prese l'arma. In quel momento Church cambiò di nuovo espressione. Quella sua aria di allegra malizia scomparve. Afferrò i polsi di Reich in una stretta ferrea e si curvò sul banco con un'espressione di ardente concentrazione.

— No, Ben — disse, chiamandolo per nome per la prima volta. — Non è questo il prezzo. Lo sai. Malgrado quella stupida canzone che hai in testa so che lo sai.

— Benissimo, Jerry — disse Reich con voce ferma senza allentare la presa sulla pistola. — Qual è il prezzo?

— Non voglio denaro. C'è stato troppo fra noi perché ci sia ancora bisogno di denaro.

— Che cosa vuoi, Jerry?

— So che Gus lavora per te.

— Non l'hai captato certo da me.

— L'ho captato da Pres, ma non importa dove; lo so, stai macchinando qualcosa di pericoloso per Gus, vero? Qualcosa di simile a quello che infliggesti a me.

— Con una pistola scarica? Tu stesso hai allontanato il pericolo, Jerry. Ricordatelo.

— Nel caso che me lo chiedessero?

— E perché te lo dovrebbero chiedere?

— Non mi importa di quello che vuoi fare a Gus. Mi importa di quello che puoi fare a me.

— Che cosa vuoi? Qual è il tuo prezzo?

— Voglio essere riammesso — disse l'ex-esper. — Voglio essere riammesso nella Lega. Voglio sentirmi di nuovo vivo. Questo è il prezzo.

— Che cosa posso fare io? Non sono un esper. Non appartengo alla Lega.

— Hai patteggiato con me. Hai patteggiato con T8. Potresti patteggiare con la Lega. Potresti ottenere la mia riammissione.

— Impossibile.

— Tu puoi corrompere, ricattare, intimidire, lusingare, abbagliare, affascinare. Puoi farlo, Ben. Fallo per me. Aiutami, Ben. Io ti ho già aiutato una volta.

— E l'ho pagata assai cara.

— E io? Che cosa ho pagato io? — urlò Church. — Io ho pagato con la mia stessa vita.

— Tu hai pagato per la tua stupidità.

— Per l'amor di Dio, Ben, aiutami! Aiutami oppure uccidimi. Non ho fegato abbastanza per farlo io stesso.

— Non ho la possibilità di pagarti un tale prezzo, Jerry. Nessuno l'avrebbe.

— Benissimo. Ascolta. — Church strinse ancor più forte i polsi di Reich e si curvò in avanti. — Ecco quello che puoi fare. Vai alla polizia. Vai da Powell. Digli cos'è successo realmente nell'affare Swingle. Sarà una confessione compromettente, ma te la caverai Ben. Un uomo potente come te se la cava sempre. E io sarò a posto. Potrò tornare a far parte della Lega. Cosa ne dici?

Dopo una pausa Reich disse bruscamente: — Penso che la cosa migliore per te, Jerry, sarebbe il suicidio.

La telespia si ritrasse come se fosse stata improvvisamente scottata.

— Ora dimmi il prezzo — disse Reich.

Con aria decisa Church sputò sul denaro. — Da te non voglio niente — disse. Si volse e scomparve nell'ombra dello scantinato.

Finché non venne distrutta per ragioni ormai dimenticate nel tenebroso caos della fine del XX secolo, la Pennsylvania Station rappresentò, a New York City, e all'insaputa di milioni di viaggiatori, un legame tra passato e futuro. Gli abbonati che s'affrettavano giù per le scale mobili del lato

orientale verso i piani inferiori raramente alzavano lo sguardo a osservare le imponenti colonne e gli archi a tutto sesto dell'interno. E i turisti che passavano attoniti e trafelati di rado sapevano che tutto quello era già esistito nel passato. E non potevano sapere che sarebbe esistito anche nel futuro. La gigantesca stazione riproduceva al suo interno le imponenti Terme di Caracalla dell'antica Roma. Tale era pure il grande palazzo di Marie Beaumont, soprannominata dai suoi numerosi nemici intimi la *Mummia Dorata.*

Ben Reich scendeva lentamente la scalinata orientale con il dottor T8 al fianco e l'ordigno di morte in tasca.

I suoni delle voci, della musica... lo spasimo che gli serrava il petto in un alternarsi di odio e di terrore... *Paura, Tensione, Ansietà.* Il miscuglio di cibi, di vini, di dorata ostentazione... *Paura, Tensione...*

La dorata trappola della morte, qualcosa che non succedeva più da settant'anni. Un'arte perduta, come perdute erano la flebotomia e l'alchimia. Lui avrebbe ripristinato la morte violenta. Non gli affrettati delitti degli psicopatici e dei violenti, ma il delitto perfettamente congegnato...

— In nome di Dio! — mormorò T8. — State attento. State rivelando le vostre intenzioni assassine.

Otto, amico; sette, amico...

— Così va meglio. Ecco una delle telespie che fanno da segretario alla signora Beaumont.

Un giovanotto alto e dinoccolato, molto affettato, tutto folti capelli biondi giubbetto lilla e pantaloni argentei, esclamò: — Dottor T8! Signor Reich, sono senza parola, veramente.

Sei, amico; cinque, amico...

T8 scambiò una stretta di mano con il segretario. *Salve, Glas, piacere di vedervi. Abbiamo sentito la vostra mancanza alle riunioni della Lega.*

Mi fa piacere che me lo diciate, ma non che non lo pensiate. Ma cosa passa per la mente del signor Reich?

Una canzoncina idiota che lo perseguita come gli slogan pubblicitari.

Come quella vecchia storia di Mark Twain su quella poesia ossessionante?

Esattamente, Reich è afflitto dallo stesso male.

Volete dire che questo grand'uomo ha veramente qualcosa di umano?

Di superumano. T8 lanciò uno sguardo misto di rispetto e di malizia al suo potente padrone.

Farsi strada tra i gruppi degli ospiti era come immergersi in un acquario tropicale. Guizzi di balenanti, iridescenti pesci umani. Tavole imbandite, simili a bianche, fredde isole di corallo. Voci simili a bolle di spuma, improvvise e gorgoglianti. L'incessante ribollire della festa ondeggiante in rapidi cerchi intorno alle celebrità della serata.

Marie Beaumont fendeva le acque, le braccia stese, gli occhi spalancati, il busto eretto, il corpo rimodellato dalla pneumochirurgia.

— Ben, carissimo! — Lo abbracciò con pneumatica intensità. — È troppo, troppo meraviglioso! Non hai ancora trovato quel milione che avevi perduto?

— L'ho proprio ora tre le braccia.

— Attenzione, Don Giovanni. Ogni istante di questo divino ricevimento verrà accuratamente registrato.

Al di sopra della spalla di lei Reich gettò un'occhiata a T8, rigido e attento come una guardia del corpo. T8 gli fece un cenno rassicurante col capo.

— Vieni che ti presento tutti quelli che vale la pena di conoscere — disse Marie prendendolo per un braccio. Con la sua voce di pavone strillò: — Avremo secoli per noi due più tardi.

La luce emanata dalle ampie volte cambiò ancora tingendosi di un altro dei colori dello spettro. E cambiarono colore anche i costumi. Le carnagioni che prima splendevano di un chiarore rosato ora s'avvolsero di una fosforescenza misteriosa.

Symon Zigerra... Jeanny von Chalk... Tom Moyse, che ancora lo odiava per quel brutto tiro che gli aveva giocato alla conferenza in onore di Tycho... Gloria Blomefield Jr., provocante come in quella domenica di settembre in cui le aveva strappato la formula Blomefield resistendole... Bill Winter... Bart Van Tuerk... Edmund Barr, che bisognava trovare il modo di ricattare... Tony Asj, che portava ancora al dito quel diamante che lui le aveva regalato quando gli si era data per riavere certe azioni della Società Stellare. Non era mai riuscita a ottenerle, ma aveva avuto il diamante. Aveva sentito dire che lo incolpava di essere sleale.

Alla sua sinistra T8 diede il segnale preordinato.

Pericolo.

Paura, Tensione, Ansietà, cominciano già. RITORNELLO: *Paura, Tensione, Ansietà cominciano già.*

Marie gli stava presentando l'altro suo segretario, tutto affettazione, tutto folti capelli color rame, giubbetto rosso e pantaloni blu di Prussia.

— Larry Ferrar, Ben. Larry moriva dal desiderio di conoscerti.

Quattro, amico; tre, amico...

— Signor Reich! Sono troppo emozionato. Non riesco a spiccicare parola.

Due, amico. Uno!

Il giovanotto ricambiò il sorriso di Reich e si allontanò. Mentre riprendevano il loro giro per la sala, T8 riassicurò Reich con un cenno. Di nuovo le luci mutarono colore. Sembrò che parte dei costumi degli ospiti si dissolvesse e Reich, che non aveva mai ceduto alla moda di indossare abiti

con schermi ultravioletti, se ne stette tranquillo nel suo completo impenetrabile, seguendo con disprezzo i rapidi scambi di avidi sguardi intorno a lui.

T8 segnalò: Pericolo!

Tira, disse Molla...

Glas apparve a fianco di Marie. — Madame — bisbigliò — un lieve contrattempo.

— Che cosa c'è?

— Il giovane Chervil. Galen Chervil.

Il viso di T8 si contrasse.

— Ebbene? — Marie cercò di individuarlo tra la folla.

— A sinistra della fontana. È un impostore, Madame. L'ho telespiato. Non ha vinto. È uno studente che ha scommesso che sarebbe riuscito a entrare. Vuol rubare un vostro ritratto come prova.

— Un mio ritratto? — disse Marie. — Cosa pensa di me?

— È estremamente difficile sondarlo. Penso che gli piacerebbe rubarvi qualcos'altro oltre il ritratto.

— Ah sì? — chiocciò Marie estremamente interessata.

— Certo, Madame. Devo allontanarlo?

— No. — Marie lanciò un ultimo sguardo al giovanotto, poi gli volse le spalle. — Avrà quel che cerca.

— E non dovrà rubare — disse Reich.

— Geloso? — squittì lei. — Mettiamoci a tavola.

In risposta a una segnalazione urgente di T8, Reich si fermò un momento.

— Reich, bisogna che rinunciate.

— Siete pazzo! Perché mai?

— Il giovane Chervil.

— Ebbene?

— È un secondo grado.

— Dannazione!

— È un ragazzo precoce, di intelligenza vivacissima. L'ho conosciuto in casa di Powell domenica scorsa. Marie Beaumont non invita mai telespie a casa sua. Sono l'unico qua dentro. Contavo su questo.

— E quel ragazzino è riuscito a introdursi qui!

— Rinunciate, Reich. Sono in grado di reagire alle interferenze dei due segretari: sono solo dei terzo grado. Ma non posso garantirvi di tener testa a loro e insieme a un secondo grado, anche se è solo un ragazzo. È giovane, e può darsi che si senta troppo eccitato per riuscire a captare chiaramente. Ma non posso promettere nulla.

— Io non cedo — grugnì Reich. — Non mi capiterà più un'occasione come questa. Ma anche se sapessi che mi si presenterebbe ancora, non desisterei. Ne sarei incapace. Sento troppo l'odore della preda e...

— Allora bisogna fare il possibile per allontanare il giovane Chervil.

— Da escludere. Avete visto come l'ha guardato Marie?

— E allora che cosa pensate di fare?

— Affrontare la situazione.

— Non riuscirete mai...

Reich fissò il viso nervoso di T8. — So che cercate l'occasione per sgusciare via. Ma non ce la farete. Ci siamo dentro tutt'e due, fino alla rovina.

Ricompose il viso sconvolto e raggiunse la sua ospite su un divano disposto accanto a una delle tavole.

Ribolliva d'impazienza in attesa della parola definitiva di T8. Era compito di T8 individuare in quale parte della casa si teneva nascosto D'Courtney. Osservava ansiosamente l'esper aggirarsi tra la folla degli invitati captando, frugando, cercando, finché ritornò con un cenno negativo del capo e gli indicò Marie Beaumont. Evidentemente Marie era la sola fonte di informazione, ed era troppo eccitata perché le si potesse facilmente rubare la notizia. Era un altro dell'infinita serie di imprevisti che dovevano essere risolti dall'istinto dell'assassino.

Fra una portata e l'altra Reich si alzò e si diresse alla fontana. T8 gli tagliò la strada.

— Cosa volete fare, Reich?

— Non è evidente? Levarle dalla testa il giovane Chervil.

— Reich, non avvicinatevi a quel ragazzo!

— Fatemi passare. — Reich emanò un'onda di prepotenza così selvaggia che la telespia arretrò. T8 lanciò un segnale di allarme e Reich cercò di controllarsi.

— È un rischio, lo so, ma non così grave come credete. In primo luogo è giovane e inesperto. Secondo si è intrufolato qui senza diritto, e quindi è un po' agitato. Terzo non dev'essere poi così pronto, perché altrimenti non si sarebbe lasciato telespiare facilmente dai segretari.

— Riuscite a sdoppiare il pensiero?

— Ho in mente quella canzone e la mia situazione è abbastanza delicata da farmi sembrare un piacere lo sdoppiamento. Ora levatevi di mezzo e andate a intercettare la *Mummia Dorata*.

Chervil stava mangiando solo accanto alla fontana, tentando goffamente di mostrarsi disinvolto.

Reich si accomodò tranquillamente accanto al ragazzo. — Sono Ben Reich — disse.

— Io sono Gally Chervil. Voglio dire Galen. Io... — Era rimasto visibilmente impressionato dal nome di Reich.

Paura, Tensione, Ansietà...

— Quella dannata canzonetta — mormorò Reich. — Sentita per la prima volta l'altro giorno. Non riesco a liberarmene. *Otto*, *amico; sette*, *amico; cinque, amico*... Oh, in nome di Dio! Ditemi qualcosa, Chervil, prima che diventi pazzo!

— Di cosa potrei parlarvi?

— Mai venuto prima dalla *Mummia Dorata*?

— Intendete dire in questa casa?

— Già. Lei sa che siete qui senza invito, sapete?

— No!

Reich annuì. *Paura, Tensione...*

— Dovrei darmela a gambe?

— Senza il ritratto?

— Ma sapete anche questo? Ci deve essere una telespia qui in giro.

— Ce ne sono due: segretari speciali per ricevimenti. Gente come voi sono il loro pane.

— E il ritratto, signor Reich? Ci ho scommesso cinquanta dollari. Voi dovete sapere bene che cosa è una scommessa. Siete un giocat... un finanziere voglio dire.

— Contento che non sia una telespia, eh? Non importa, non mi offendo. Vedete quell'arco? Passateci dritto sotto e poi girate a destra. Troverete uno studio. Sulle pareti si allineano i ritratti di Marie, tutti in pietre sintetiche. Servitevi a vostro gradimento. State certo che non sentirà mai la mancanza di quello che vi prenderete. — Il ragazzo balzò in piedi.

— Grazie, signor Reich. Un giorno o l'altro vi ricambierò il favore.

— Che cosa farete, ad esempio?

— Bene, ne resterete sorpreso. Si dà il caso che io sia... — Si trattenne e arrossì. — Lo scoprirete da voi, signore. — Si avviò per la grande sala verso l'arco nord.

Quattro, amico, tre, amico, due, amico. Uno!

Reich ritornò accanto alla sua ospite.

— Traditore — disse lei. — Con quale bellezza mi hai tradito?

— Con il giovane Chervil — rispose. — Mi ha chiesto dove tieni i tuoi ritratti.

— Ben! Non gliel'avrai detto?

— Ma certo che gliel'ho detto. È andato a prendersene uno. Poi se la batterà. Sai che sono geloso.

Lei balzò dal divano e si avviò ancheggiando verso l'arco nord.

— Fatto — disse Reich.

Alle undici il rituale della cena aveva portato i convitati a tal punto di eccitazione che tutti desideravano solitudine e oscurità. Marie Beaumont non aveva mai deluso i suoi ospiti, e Reich sperava che la *Mummia Dorata* non avrebbe deluso neppure lui, quando T8 apparve con aria soddisfatta e preoccupata insieme.

— Non so come ve la siate cavata — sussurrò. — Trasmettete sete di sangue su ogni lunghezza d'onda.

— Il ragazzo non ha capito nulla?

— Proprio niente. Avete ragione. È agitato, fuori dal suo normale equilibrio.

— E io lo so a chi deve questo suo stato. Dov'è D'Courtney? — Reich afferrò il braccio di T8. — Non ditemi che non è in questa casa. Ne sento la presenza: mi aspetta.

T8 sottrasse il braccio alla sua stretta. — Sì, è qui. Ha solo due guardie del corpo fornite da Marie. Akins aveva ragione. È gravemente malato...

— All'inferno. Ci penserò io a curarlo. Dov'è?

— Passate sotto l'arco occidentale. Girate a destra. Salite le scale. Percorrete un corridoio. Girate a destra. Vi troverete nella Galleria. Aprite la porta tra il quadro del *Ratto di Lucrezia* e quello del *Ratto delle Sabine.* Salite la scalinata fino a un'anticamera. Lì ci saranno le due guardie. D'Courtney è là dentro. È l'antico appartamento nuziale costruito dal nonno di Marie.

— L'appartamento nuziale? Mi piace questo particolare.

La *Mummia Dorata* cominciò a richiamare a sé l'attenzione degli ospiti.

Con viso animato e lucido di sudore, la donna salì su una specie di palco innalzato tra le due fontane, sotto il bagliore di una luce rosea, e batté le mani per chiedere silenzio: ciac, ciac, ciac. Le palme umide batterono una contro l'altra e nelle orecchie di Reich l'eco tuonò: morte, morte, morte.

— Miei cari! — gridò la donna. — Stasera ci divertiremo moltissimo. Ora organizzeremo un bel gioco di società.

Un brontolìo trattenuto si alzò dalla folla degli ospiti e una voce disse: — Sono proprio qui in giro turistico.

Tra le risate, Marie continuò: — Non preoccupatevi! Giocheremo a un magnifico vecchio gioco e giocheremo al buio.

La compagnia si rianimò, mentre le luci diffuse cominciavano ad affievolirsi. Solo il palco rimase illuminato, e in quel chiarore Marie mostrò un vecchio libro tutto strappato; il regalo di Reich.

Paura...

Marie voltò lentamente le pagine, concentrandosi per decifrare i caratteri inconsueti.

Tensione...

— Il gioco — gridò Marie — si chiama *Sardina.* Non è meraviglioso?

Ha abboccato. Fra tre minuti sarò invisibile. Reich si tastò le tasche. C'erano: la pistola scarica e il Rhodopsin. *Paura, Tensione, Ansietà, cominciano già.*

— Un giocatore — disse Marie — viene scelto a fare da Sardina. Si spengono tutte le luci e la Sardina si nasconde.

Mentre Marie cercava di orientarsi nella spiegazione, la grande sala cadde in una fitta oscurità ad eccezione di un unico roseo chiarore sul palcoscenico.

— Successivamente ogni giocatore trovando le Sardine si unisce al gruppo finché tutti si trovano a starsene nascosti in un solo posto e l'ultimo giocatore che è il perdente viene lasciato solo a vagare nel buio. — L'ultimo raggio di luce scomparve. Reich era finalmente invisibile. Aveva mezz'ora per sgusciare ai piani superiori, uccidere D'Courtney e ritornare a partecipare al

gioco. T8 doveva tener lontani dal suo campo d'azione i due segretari. Non c'era pericolo. Ci sarebbe riuscito anche uno sciocco: l'unico problema era la presenza del giovane Chervil. L'avrebbe affrontato.

Attraversò la sala principale e si fece strada tra le persone che si affollavano presso l'arco ovest. Lo attraversò, entrando nella sala di musica. Da un piano aperto provenivano note discordi, attutite. Concentrato in se stesso, Reich non si curò di nulla e voltò a destra, cercando a tentoni le scale. Dal primo piano gli giunsero un'imprecazione e un tonfo, poi un rumore di passi rapidi e qualcosa di morbido urtò contro di lui.

— Se mi toccate — gridò la voce di Duffy Wygs con tono isterico — vi ucciderò.

Reich si sentì gelare. — Duffy! — esclamò e subito avrebbe voluto mordersi la lingua.

— Ma chi è? Il signor Reich?

— Sì.

La mano di lei gli tastò il braccio e avvertì la trama del tessuto. — Dio vi benedica, signor Reich. — S'appoggiò a lui debolmente. — Dio benedica questo orribile tweed.

— Che cosa c'è Duffy? Non ti va che qualcuno si occupi di te?

— Non mi va la compagnia.

— Allora torna in Melody Lane.

Gli si aggrappò al braccio. — È la prima e l'ultima volta che vengo qui. Come si può uscire da questo porcile?

— Torna nella sala principale e sali su per la scalinata.

— Ma non riesco a orientarmi. Accompagnatemi fuori di qui signor Reich. Ho bisogno di una guardia del corpo.

Tormentato da una furiosa impazienza si mise a cercare delle scuse. Una voce disgustata disse dietro di lui; — Posso farvi un favore, signor Reich?

— Chi è?

— Un fuggiasco, Galen Chervil. Un po' a terra.

Otto, amico; sette, arnico; sei, amico; cinque, amico...

La figura del giovane Chervil si disegnò indistintamente nell'ombra. — Ho dovuto darmela a gambe per fuggire via da quel... ritratto. Sto ancora correndo fra attacchi di nausea. Non sono mai stato più felice di perdere cinquanta dollari.

Quattro, amico; tre, amico; due, amico. Uno!

— Anch'io me la sto battendo — disse Duffy.

— Come i bambini perduti nel bosco — disse Chervil. — Alta società! Ma che schifo. Battiamocela insieme.

— Sapete orientarvi nel buio?

Tira, disse Molla; Molla, disse Tira...

— Ci riuscirò. Datemi la mano, Duffy.

— Come fate a sapere il mio nome?

— Per puro caso. Non sono in me stesso stasera. Venite con noi, signor Reich?

Paura, Tensione, Ansietà, cominciano già.

— No — disse Reich con voce soffocata. — Mi piacerebbe, ma è impossibile. Voi ragazzi andatevene. Su!

I due si allontanarono in fretta.

Ai piedi della scalinata fu costretto a passare su di una barriera di corpi che, con braccia tenaci come tentacoli di polipo, cercavano di trascinarlo giù. Salì le scale, diciassette eterni gradini, e proseguì a tastoni attraverso uno stretto corridoio tappezzato di velluto. Improvvisamente qualcuno gli sbarrò il passaggio. Una donna gli si incollò.

— Ciao, Sardina — gli bisbigliò all'orecchio. — Ohi! — esclamò sentendo la dura massa della pistola nel suo taschino.

Si liberò di lei e andò a battere il naso contro la parete di fondo del corridoio. Allora girò a destra; aprì la porta e si trovò in una galleria a volta, lunga più di quindici metri.

Anche qui le luci erano spente ma le tele fluorescenti, splendendo sotto l'azione dei raggi ultravioletti, riempivano la galleria di un vivo bagliore. Era vuota.

Tra una livida Lucrezia e una folla di floride Sabine si apriva una porta di bronzo lucido. Reich si fermò, trasse dalla tasca posteriore il piccolo ionizzatore Rhodopsin e cercò di bilanciare il tubo di rame tra il pollice e l'indice. Le sue mani erano scosse da un tremito così violento che non riusciva a controllarne i movimenti.

Finalmente bilanciò la capsula Rhodopsin, poi spalancò la porta di bronzo; nove gradini portavano all'anticamera. Reich premette il pollice contro il tubo di rame col movimento che si usa per lanciare una biglia.

Mentre il proiettile Rhodhopsin descriveva una traiettoria per l'anticamera Reich distolse lo sguardo. Ci fu un freddo lampo purpureo. Reich salì i gradini di corsa. I due guardiani di casa Beaumont sedevano sulla panca dove lui li aveva colpiti, i visi abbassati, il senso visivo distrutto, il senso del tempo abolito, i centri motori sconvolti da un susseguirsi di corti circuiti. Erano fuori dal mondo.

Se qualcuno fosse entrato e avesse scoperto i guardiani prima della completa esecuzione dell'azione, sarebbe stata la rovina. Se i guardiani si fossero risvegliati prima che tutto fosse finito, sarebbe stata la rovina. Qualunque imprevisto poteva rappresentare la rovina.

Abbandonando l'ultimo rimasuglio di umanità, Reich spalancò una porta intarsiata di gioielli ed entrò nella camera nuziale.

5

Reich si trovò in una stanza sferica che era come il cuore di una gigantesca orchidea. Le pareti erano petali ricurvi, le colonne stami, il pavimento un calice dorato; le sedie, i tavoli e i divani erano color orchidea e oro. Ma la camera era antica... antica... i petali sbiaditi e ingialliti, il pavimento di piastrelle dorate secolare e i mosaici scrostati. Su un divano giaceva un uomo vecchissimo, vizzo e rinsecchito, come un'erbaccia secca, come la velenosa radice di mandragola essiccata.

Era D'Courtney, immobile come un cadavere.

Reich sbatté la porta furibondo. — Non può essere morto! Non posso venire deluso a questo modo!

Quel rudere d'uomo s'alzò, sbarrò gli occhi, poi penosamente si levò dal divano, mentre il volto gli si schiudeva in un sorriso.

— Ancora vivo! — gridò Reich esultante.

D'Courtney avanzò lentamente verso Reich continuando a sorridere, le braccia tese come se volesse dare il benvenuto al figliol prodigo.

Di nuovo allarmato Reich grugnì; — Siete sordo?

Il vecchio scosse la testa.

— Io sono Reich. Ben Reich della *Sacramento* — gridò Reich.

D'Courtney sempre sorridendo annuì. Schiuse le labbra senza emettere suono. Gli occhi gli brillarono di lacrime improvvise.

— Ma che cosa diavolo avete! Io sono Reich, Ben Reich! Mi conoscete? Rispondetemi.

D'Courtney scosse il capo e si batté una mano sulla gola. La sua bocca si schiuse di nuovo. Ne uscirono suoni rauchi; poi parole lievi come polvere: — Ben... Ben caro... ho aspettato tanto. Ora... non posso parlare. La mia gola... non posso parlare. — Di nuovo tentò di abbracciare Reich.

Scosso da un tremito di animale in agguato Reich girò attorno a D'Courtney, il collo teso, il sangue ribollente di sete assassina, gli occhi ossessionati dall'immagine dell'agonia di D'Courtney. Ansava. Si venne a mettere in faccia a D'Courtney, e sbarrò gli occhi in viso al vecchio.

La bocca di D'Courtney formò le parole: — Caro Ben...

— Sapete perché sono qui. Che cosa cercate di farmi... una dichiarazione d'amore? — Vibrò un gran colpo con la mano. Il vecchio barcollò e cadde in una poltrona color orchidea che pareva una ferita.

— Ascoltami, vecchio figlio di un cane. — Reich aveva seguito D'Courtney e gli stava dinanzi. — Da anni aspettavo di fare i conti con te. Aspettavo? Ardevo, addirittura, dal desiderio. Come un fuoco, come un vulcano. E ora vorresti arrestare la lava con un bacio?

— Ben — sussurrò D'Courtney atterrito. — Ben, ascolta...

— Per dieci anni mi hai stretto alla gola. Dieci anni! C'era posto abbastanza per tutti e due. La *Sacramento* e la *D'Courtney*. Tutto il posto necessario nello spazio e nel tempo. Ma tu volevi il mio sangue, il mio cuore. L'Uomo senza Volto!

D'Courtney scosse il capo sbalordito. — No, Ben, no...

— Non chiamarmi Ben. Non sono tuo amico. La settimana scorsa ti ho

dato l'ultima possibilità di riabilitarti. Io, Ben Reich, ho chiesto l'armistizio. La fusione delle nostre Compagnie. Mio padre avrebbe sputato disprezzo se fosse stato vivo. Ma io ho chiesto pace, non è vero? — Reich scosse D'Courtney selvaggiamente. — Non è vero?

Il volto di D'Courteny era terreo e fisso. Finalmente sussurrò: — Sì... Io ho accettato.

— Accettato! — Reich interruppe aspro. — È questa la tua tattica? Mi hai preso per un imbecille?

Reich si curvò, a forza sollevò D'Courtney obbligandolo a stare in piedi. Il vecchio era fragile e leggero, ma il suo peso fu come fuoco per le braccia di Reich, e il contatto con la vecchia pelle gli bruciò le dita.

— Niente fusione. Niente pace. Morte. Questo il dilemma, capito?

D'Courtney scosse la testa e tentò di far cenni significativi.

— Ti vuoi arrendere?

— Sì — bisbigliò D'Courtney. — Sì, Ben. Sì.

— Non crederai di salvarti con questa buffonata! Questi sono dunque i tuoi trucchi! Fai l'idiota e noi ci caschiamo a tuo piacimento. Ma io no. Mai!

— Io non sono... tuo nemico, Ben.

— No — sibilò Reich. — Non lo sei perché sei già morto. Sei morto da quando io ho messo piede in questa bara d'orchidea. Uomo senza Volto! Mi senti gridare per l'ultima volta. Sei finito!

Reich trasse di tasca la pistola. Premette il pulsante e l'arma si schiuse come un rosso fiore d'acciaio. D'Courtney arretrò, terrorizzato. Reich lo afferrò per l'esile nuca tirando a sé la testa. Doveva far fuoco entro la bocca aperta perché il trucco funzionasse.

In quel momento uno dei petali d'orchidea si scostò e una ragazza irruppe

nella stanza. In un lampo di spasmodica sorpresa Reich vide alle sue spalle un corridoio che terminava in una camera da letto spalancata, e la ragazza, capelli biondi ondeggianti, occhi scuri atterriti... un improvviso bagliore di selvaggia bellezza.

— Papà! — gridò.

E corse verso D'Courtney. Reich s'interpose rapidamente tra i due, non allentando la stretta sul vecchio. La ragazza si fermò di colpo, arretrò, poi come un fulmine aggirò Reich piombandogli addosso da sinistra, con un urlo.

Reich ruotò su se stesso, e vibrò un colpo di stiletto. Lei lo evitò, ma cadde indietro sul divano. Reich ficcò la punta dello stiletto tra i denti del vecchio aprendogli a forza le mascelle.

— No! — gridò la ragazza. — No! Papà!

Reich premette il grilletto. Si udì un colpo attutito e una goccia di sangue sprizzò dalla testa di D'Courtney. Reich abbandonò la presa e il corpo si afflosciò.

La ragazza cadde in ginocchio e si trascinò in avanti, verso il corpo. Con un gemito di dolore gli strappò la pistola di bocca, dov'era ancora. Poi si accasciò accanto a quel corpo contorto dall'agonia muta, con gli occhi fissi sul viso di cera.

Quando il rombo di tuono nelle sue orecchie si fu affievolito, Reich si lanciò verso la ragazza, tentando di riordinare il suo cervello sconvolto e di apportare fulminei mutamenti al suo piano. Mai aveva considerato la possibilità di un testimone al delitto. Nessuno aveva parlato di una figlia. Dannato T8! Ora avrebbe dovuto uccidere la ragazza...

Lei balzò in piedi, si liberò di scatto dalla sua stretta, corse alla porta intarsiata di gioielli, la spalancò e fuggì per l'anticamera.

Mentre la porta si richiudeva lentamente, Reich intravide i due guardiani

accasciati ancora sulla panca e la ragazza che scompariva per le scale con la pistola in mano... Con la rovina in mano.

Il sangue intorpidito cominciò a scorrergli di nuovo per le vene. Raggiunse la porta, si precipitò giù per i gradini e si trovò nella Galleria. Era vuota, ma la porta che dava sul corridoio si stava richiudendo proprio allora. E ancora quel silenzio. Ancora nessun grido d'allarme. Quanto tempo sarebbe passato prima che quella ragazza si mettesse a urlare fcendo fremere la casa intera?

Attraversò la Galleria con la velocità d'una freccia ed entrò nel corridoio. Era ancora buio pesto. Inciampando e barcollando riuscì a raggiungere la sommità della sala di musica, e si fermò di nuovo. Poi discese gli scalini. Il buio e il silenzio erano spaventosi. Perché la ragazza non urlava? Dov'era?

Reich passò sotto l'arco e comprese dal quieto mormorio delle fontane di essere sulle soglie del salone principale. Dov'era la ragazza? In tutto quel nero silenzio dove mai si era ficcata? E l'arma! Maledizione! L'arma camuffata!

Una mano gli prese il braccio. Reich trasalì, allarmato. T8 disse in un bisbiglio: — Sono stato all'erta. Ci avete messo esattamente...

— Zitto, telespia maledetta! — sbottò Reich. — C'era una figlia. Perché non...

T8 mormorò: — Lasciate che capti tutto da me. — Dopo quindici secondi di ardente silenzio cominciò a tremare. Con voce atterrita gemette: — Mio Dio!

Il suo terrore agì da dissolvente. Reich ritrovò il dominio di sé. Cominciò a coordinare i suoi pensieri di nuovo. — Zitto — grugnì. — Non è ancora la Disintegrazione...

— Dovrete uccidere anche lei, Reich. Dovrete...

— Trovatela. Battete la casa. Avete captato in me i suoi connotati mentali. Identificate il luogo dove si trova. Vi aspetterò alla fontana. Presto!

Diede una spinta a T8 e barcollando si accostò alla fontana. Si curvò sul bordo di diaspro e immerse il viso ardente nell'acqua. Bisognava trovare la ragazza e ucciderla subito. Se avesse avuto ancora la pistola quando T8 l'avesse trovata, si poteva usare la pistola. E in caso contrario? Strangolarla? No, la fontana. Sarebbe stata trovata annegata nella vasca... Ma bisognava agire subito, prima che quel dannato gioco della Sardina finisse. Dov'era T8? Dov'era la ragazza?

T8 giunse, a tentoni nell'oscurità, ansante.

— Ebbene?

— Scomparsa.

— Non l'avete cercata bene.

— Vi assicuro che non avverto in nessun posto la sua presenza psichica.

— Nessuno l'ha vista uscire?

— No.

— Maledizione!

— Faremmo meglio ad andarcene anche noi!

— Non possiamo farlo subito. Una volta usciti di qui avremmo tutto il resto della notte per rintracciarla, ma non possiamo andarcene ora. Darebbe troppo nell'occhio. Dov'è Marie?

— Nella sala di proiezione.

— Assiste a un Panty?

— No. Stanno ancora giocando a Sardina. Sono accatastati là come pesci in un barile. Siamo ormai gli ultimi a starcene qui in giro.

— A vagare soli nel buio, eh? Venite.

Afferrò il braccio tremante di T8 e lo guidò verso la sala di proiezione. Avanzando chiamò con voce lamentosa: — Ehi! Dovete siete tutti? Marie!

T8 emise un singhiozzo isterico. Reich lo scosse rudemente. — Fate la vostra parte, su! In cinque minuti saremo fuori di qui. Allora potrete lamentarvi a piacer vostro.

— Se trovano il corpo prima che usciamo, siamo perduti.

— Chi lo può trovare?

— Ancora no, per cinque minuti. Sono fuori del mondo. Completamente fuori, ve l'assicuro.

— Ci sono i servi.

— Ma non usciranno dalle loro stanze finché il gioco non sarà finito. Vi assicuro che in cinque minuti saremo al sicuro.

— Ma se c'imbottigliano qui non riusciremo a rintracciare la ragazza. E...

— Non rimarremo imbottigliati. Ricordatevi, tutto andrà bene se saremo audaci, decisi, fiduciosi. — Reich aprì la porta della sala di proiezione. Era buio anche lì dentro, ma si avvertiva il calore di molti corpi. — Ehi! — chiamò. — Dove siete tutti? Sono qui solo.

Nessuna risposta.

— Marie, sono tutto solo nel buio.

Un vocìo soffocato, poi uno scoppio di risate.

— Carissimo — chiamò Marie. — Hai perduto il meglio del divertimento, povero tesoro.

— Dove sei, Marie? Sono venuto a salutarti.

— Non devi andartene, ora!

— Mi dispiace, tesoro. È tardi. Domani devo giocare un tiro a un amico. Dove sei Marie?

— Sali sul palcoscenico, caro.

Reich percorse lo spazio vuoto tra le poltrone, cercò gli scalini e salì sul palcoscenico. Avvertì subito dietro di sé il freddo globo di proiezione dei Panty. Una voce gridò: — Siamo a posto. L'abbiamo preso. Luce!

Il globo s'illuminò di una luce bianca che abbagliò Reich. Gli ospiti seduti sulle poltrone intorno al palcoscenico cominciarono a sussultare dal gran ridere, poi a lanciare urla di disapprovazione.

— Oh, Ben, tu bari — strillò Marie. — Sei ancora vestito. Non è bello da parte tua. Ci siamo tanto divertiti a cogliere tutti in flagrante, proprio quel che si dice *in flagrante.*

— Un'altra volta, Marie carissima. — Reich tese la mano e si apprestò a prender congedo con un compito inchino. — I miei rispetti e molte grazie per...

S'interruppe, sbalordito. Sul candore abbagliante del suo polsino c'era una vivida macchia di sangue. In un silenzio di tomba, Reich vide apparire una seconda e poi una terza macchia. Ritirò in fretta la mano e una goccia rossa cadde sul palcoscenico dinanzi a lui, seguita da una lenta inesorabile pioggia di goccioline vermiglie.

— È sangue — urlò Marie. — Qualcuno perde sangue, su di sopra. Ben, in nome di Dio, non puoi andartene ora. Luci! Luci!

Sangue, filtrante dal soffitto, il sangue di D'Courtney. Non ancora sufficiente a colmare un cucchiaio, ma Reich vi si sentiva annegare.

Paura, Tensione, Ansietà cominciano già...

PARTE SECONDA

6

Come accade in tutti i delitti premeditati, un particolare non era stato previsto. Con tutte le sue ricchezze e con un abilissimo esper al suo servizio, Reich sarebbe riuscito a correre ai ripari in tempo?

Alle dodici e mezzo del mattino seguente la Pattuglia d'Emergenza giunse a casa Beaumont in seguito al messaggio trasmesso dal corpo di guardia locale: G. Z. *Beaumont.* Y. L. P. R. che significava: *Una azione illegale è stata compiuta in casa Beaumont, Park South numero nove.*

Alle dodici e cinquanta comparvero gli operatori pantygrafici in seguito a un anonimo messaggio. *Venite subito a casa della Mummia Dorata. Un uomo morto in una rissa.* Furono immediatamente fatti uscire, ma si aggirarono lì intorno pieni di speranze.

All'una, Preston Powell arrivò a casa Beaumont in seguito all'affannosa chiamata di un ispettore: — Ve lo dico io, Powell, qui si tratta di un delitto con le tre aggravanti massime. Non so se essere contento o seccato; so solo che nessuno di noi è in grado di risolvere la situazione.

— Ma in che cosa consiste esattamente il problema?

— Ecco qui, Powell. L'assassinio è un fatto anormale. Solo una psiche alterata può concepire di dare la morte con la violenza. Giusto?

— Giusto.

— E questo è il motivo per cui negli ultimi settant'anni non si è verificato un delitto così grave. Un uomo non può andarsene in giro in stato di alterazione psichica, meditando il delitto. Voi telespie lo scoprirete invariabilmente prima che possa realizzare i suoi loschi disegni.

— Finora — ammise Powell.

— Qui siamo di fronte a un assassinio che deve essere stato premeditato in ogni particolare, e a un assassino che è riuscito a sfuggire all'attenzione di tutti, perfino delle due telespie di Marie Beaumont. Deve essere psichicamente non molto diverso da tutti gli altri eppure abbastanza anormale da uccidere. Come diavolo si spiega un paradosso del genere?

— Non ho ancora idee in proposito. Nessun indizio?

— Nessun indizio fondato. Non sappiamo che cosa abbia causato la morte di D'Courtney. Sua figlia è scomparsa; qualcuno ha proiettato fuori del tempo per un'ora intera i due uomini messi a guardia di D'Courtney, e non riusciamo a capire con che mezzo. E inoltre...

— Basta così. Vengo immediatamente.

Il salone di casa Beaumont splendeva di una bianca luce abbagliante. Poliziotti in uniforme si aggiravano dappertutto. I tecnici del Laboratorio Legale in camice sbucavano qua e là improvvisi, come scarafaggi. Quattro Rivelatori Molecolari, lucenti apparecchi con lunghe spire da serpi e lucidi tubi, stridevano rumorosamente sui pavimenti azionati da squadre del Reparto Molecolare, che avevano la precisione di movimenti di un fotografo astronomico. Gli ospiti erano riuniti nel centro del salone.

Scendendo dalla scalinata orientale, Powell avvertì l'ondata di ostilità che accolse il suo arrivo. Rapidamente si mise in contatto telepatico con Charley Son, Ispettore di polizia, un secondo grado: *Come si presenta la situazione, Chas?*

Parla in gergo.

Servendosi del Codice informativo in uso presso la polizia, fatto di sintesi di immagini, scambi di significati e simboli specifici, Son continuò: *Ci sono telespie qui in giro. Meglio non farsi capire.* E informò Powell degli ultimi avvenimenti.

Capisco. Va male. Che cosa fa tutta questa gente ammassata lì in mezzo? Stai inscenando qualcosa?

Sì, faremo la scena del buono e del cattivo.

Necessario?

È gente marcia. Viziata. Bisogna ricorrere a un trucco per cavarle qualcosa di bocca. Io farò il cattivo; tu farai il buono, naturalmente.

Va bene. Fa' registrare.

A metà scalinata Powell si fermò. Un'espressione di stupita indignazione si dipinse sul suo viso.

— Son! — sbottò. Tutti gli occhi si rivolsero a lui. — È così che usate condurre le vostre indagini? Ammucchiate della povera gente innocente tutta insieme, come un branco di bestie?

— Non sono innocenti — grugnì Son. — È stato ucciso un uomo, qui.

— Son, finché l'assassino non sarà stato scoperto, bisogna trattarli come se fossero tutti innocenti, con quella cortesia che si meritano.

— Che cosa? — sbuffò Son. — Questo branco di iene, questa gentaglia marcia e corrotta?

— Come osate! Fate immediatamente le vostre scuse!

Son trasse un profondo respiro, strinse i pugni con gesto rabbioso, poi si volse agli ospiti attoniti: — Le mie scuse — brontolò.

— E vi avverto, Son — continuò Powell con voce dura — se qualcosa del genere dovesse ripetersi, ve la farò pagare cara. E adesso andatevene.

Powell discese la scalinata e sorrise agli ospiti. — Signore e signori, naturalmente vi conosco di vista. No, non sono tanto famoso, quindi permettete che mi presenti. Preston Powell. Ispettore del Reparto Psicologico. Titoli antiquati, eh? Ispettore e psicologo. Ma non ci faremo caso. — Avanzò verso Marie Beaumont con la mano tesa. — Ve la siete passata male. Lo so. Con questi villani in uniforme.

Un mormorio di soddisfazione si levò dalla folla degli ospiti. L'atmosfera di ostilità cominciò a dissolversi. Marie strinse meccanicamente la mano di Powell, come affascinata, e cominciò a rassettarsi.

— Caro ispettore! — Era come un'attempata ragazzina, così aggrappata al suo braccio. — Ho avuto tanta paura.

Powell fece schioccare le dita. Al capitano che gli si presentò disse: — Conducete Madame e i suoi ospiti nello studio. Niente guardie.

Il capitano si schiarì la voce. — Per quel che riguarda gli ospiti di Madame, uno è arrivato quando il delitto era già stato denunciato. Si tratta di un legale, San Jordan.

Powell trovò San Jordan, secondo grado, legale, tra la folla, e si mise in contatto telepatico con lui:

Come mai sei qui, San?

Affari. Chiamato dal mio cliente, Ben Reich.

Quel pescecane. Aspetta qui con Reich. Ci metteremo d'accordo.

— Signori e signore... nello studio, prego...

La folla degli ospiti si mosse, guidata dal capitano. Tutti chiacchieravano con rinnovata animazione. Tra il brusio e gli scoppi di risa Powell avvertì la durezza di una resistenza telepatica. Ne riconobbe il carattere ed espresse il suo stupore.

Gus! Gus T8!

Oh! Salve, Powell.

Tu? Così pauroso di essere scoperto?

Gus? interloquì Son. *Qui? Non me ne ero assolutamente accorto.*

Ma perché diavolo ti nascondi?

Caotica risposta di rabbia, dolore, terrore di perder la stima altrui, autodeprecazione, vergogna...

Calmati, Gus. Non sarà questo piccolo scandalo a rovinarti. Sii più sereno. Sta' qui e aiutaci. È un bel colpo poter disporre di un altro primo grado.

Quando la sala si fu svuotata degli ospiti, Powell rivolse un'occhiata penetrante ai tre uomini che rimanevano con lui. San Jordan era un uomo di corporatura robusta, pesante, solido, con una lucente testa calva, viso dai lineamenti forti ed espressione cordiale. Il piccolo T8 era nervoso ed eccitato... più del solito. Peccato che i chirurghi estetici non potessero far nulla per farlo crescere fino a un metro e ottanta. Ciò avrebbe risolto gran parte dei complessi di T8.

E il famoso Ben Reich. Powell lo vedeva per la prima volta. Alto, spalle ampie, deciso, emanante fascino e forza.

Gli occhi di Reich erano belli, ma la bocca era troppo piccola, con labbra troppo sottili, e faceva lo strano effetto di una ferita. Un uomo magnetico con qualcosa di repellente.

Reich sorrise. Spontaneamente i due si strinsero la mano. Un'inaspettata forma di chemotropismo avvicinava l'uno all'altro. Era pericoloso. Powell cercò di scuotersi.

Si volse a Jordan: — Ebbene San?

— Reich mi ha chiamato qui a rappresentare lui e tutte le altre persone sospettate. Niente telepatia, Pres. Si tratta di una questione che va risolta su un piano obiettivo. Io sono qui per controllare che le cose si svolgano in questo modo. Assisterò a ogni interrogatorio.

— Non si può smettere di captare, San. Non c'è nessuna legge che lo impedisca. Noi possiamo scoprire quanto è possibile...

— Se l'esaminando dà il suo consenso. Io sono qui appunto per dirti se hai o no tale consenso.

Powell guardò Reich. — Avete un'idea dei vostri diritti e doveri legali?

— Ne ho un'idea vaga.

— Vaga? — sorrise Powell. — Devo accettare questa risposta dalla volpe della *Sacramento*?

— Talvolta la volpe finge di dormire.

— Ebbene, vi chiarirò io le idee. Ogni individuo ha il diritto di opporsi a una teleanalisi, come ha il diritto di opporsi a un interrogatorio orale.

— E c'è poi il Quinto Emendamento — disse Jordan.

Powell annuì. — Ma la legge dichiara che non si può rispondere ad alcune domande e rifiutarsi di rispondere ad altre. Dev'essere tutto o niente.

— Capisco — disse Reich.

— Naturalmente se in un caso grave come questo uno ricorre al Quinto Emendamento e rifiuta di rispondere a qualunque domanda posta in qualsiasi modo, ci obbliga a dedurre che ha qualcosa da nascondere.

— Comunque — lo interruppe Jordan — non vi ho interpellato su questo.

— Stavo per chiedervi come stanno le cose circa la telepatia — disse Reich.

— Ebbene — rispose Powell — se decidete di spalancare le porte della vostra mente al telepate che vi analizza, dovete rispondere a tutte le eventuali domande, ma sottomettersi all'analisi telepatica non è obbligatorio, è volontario. La legge si accontenta di risposte orali.

— Infatti — soggiunse Jordan — la legge impone al teleesaminatore al servizio della polizia, di chiedere un'approvazione all'interrogato per ogni

singola domanda. Io sono appunto qui perché, se voi rifiutate, non si forzi la vostra volontà. Non c'è bisogno che mi confidiate nulla. Ditemi semplicemente che non volete essere analizzato e vedrò che nessuno lo faccia. Non è necessario che io sappia quali motivi vi inducono a tale decisione.

— Naturalmente — disse Powell, in tono scherzoso — ci sono casi in cui non potreste vietare che si capti la vostra risposta a certe domande. Ad esempio, se vi chiedessi cos'avete mangiato ieri sera...

— Avrebbe tutti i diritti del mondo di rifiutare di essere teleesaminato anche su questo punto.

Powell si volse a Reich. — Son è un secondo grado. Io sono un primo. Volete aspettare finché riuscite a trovare un altro primo che vi rappresenti? È vostro diritto.

— No — disse Reich lentamente. — Mi fido di voi.

— Grazie. Come mai vi siete procurato immediatamente un avvocato? Siete implicato in questo pasticcio?

— Non si dirige la *Sacramento* senza accumulare un mucchio di segreti che si ha il dovere di tenere celati.

— Perché Jordan dovrebbe rappresentare gli altri invitati?

Smettila di insistere su questo tono, Pres.

E tu smettila di oppormi resistenze psichiche. Sto cercando di rendermi conto in che rapporto emotivo si trova con il resto delle persone sospettate.

Non hai il diritto di rendertene conto con questi mezzi.

Che il diavolo mi porti se non ce l'ho. Il problema fu risolto al processo Carmody venticinque anni fa. Noi possiamo ricostruire l'atmosfera generale, purché lo facciamo senza ricercare particolari specifici.

Sì, a patto che le domande poste oralmente rivelino chiaramente lo scopo preciso della teleanalisi. Tu non hai fatto nulla del genere.

— Porrò la questione in altri termini — disse Powell prima che Reich potesse rispondere. — Pensavate che qualcuno, o tutti gli invitati avessero particolarmente bisogno del sostegno del signor Jordan, un legale esper di grande autorità? Vorrei captare la vostra risposta per avere una idea delle vostre reazioni emotive generali.

— Non siete obbligato a dare la vostra approvazione — disse Jordan.

— E non la darò — replicò Reich.

— Volete rispondermi a voce?

— Sì — disse Reich. — Erano tutti spaventati. Marie era terrorizzata. Mi chiese aiuto. Questo era il miglior aiuto che potessi darle.

— Volete dirmi perché vi siete rifiutato di lasciarvi analizzare su questa domanda?

— Non preoccupatevi di rispondere — consigliò Jordan. — Pres non ha il diritto di fare questa domanda. Nessuno ce l'ha. Il processo per il vecchio caso Alan Courtney l'ha stabilito definitivamente.

— Dannazione — disse Powell, seccato — m'hai bloccato. Passiamo alla fase investigativa.

I tre si avviarono verso lo studio. Mentre attraversavano il salone Son si rivolse a Powell in gergo: *Pres, perché ti sei lasciato avvolgere da San in quella rete di cavilli?*

Perché, mentre era tutto preso coi suoi cavilli, sono riuscito nell'unica cosa che mi interessava.

E che cos'era?

Una risposta ai miei dubbi su Ben Reich. Ci ha aperto uno spiraglio, Chas,

e non potrà più richiuderlo.

Ci fu un momento di profondo silenzio e poi, mentre Powell si allontanava verso lo studio, sotto l'arco nord, un messaggio di ammirazione lo seguì. *Mi inchino, Pres, mi inchino al Maestro.*

Powell entrò nella stanza e, staccandosi da Reich, T8, e Jordan, si avviò direttamente al centro. Poi si guardò intorno, cercando di valutare la psicologia di massa di quei gaudenti e chiedendosi quale tattica avrebbe dovuto impiegare.

Si accese una sigaretta. — Tutti sapete, naturalmente, che sono una telespia. Probabilmente qualcuno di voi si è sentito allarmato dalla mia presenza. Così mi immaginate come un mostro favoloso che sia qui a sondare la vostra psiche. Ebbene, Jordan me lo impedirebbe, qualora ne fossi capace. E francamente parlando, captare le reazioni psicologiche di una massa è un lavoro che nessun esper saprebbe fare. È già abbastanza difficile sondare la psiche di un singolo individuo, ma diventa impossibile quando dozzine di figure telepatiche affollano il quadro, confondendo le linee. E quando ci troviamo di fronte a un gruppo di persone eccezionali, altamente differenziate come siete voi, non possiamo trovarci che a vostra completa mercé.

— E ha detto che io ho del fascino! — mormorò Reich.

— Stanotte — proseguì Powell — vi siete divertiti a giocare un vecchio gioco detto *Sardina.* Vorrei essere stato tra i vostri invitati, Madame. Dovete ricordarvi di me la prossima volta.

— Certo — promise Marie, — certo, carissimo Ispettore.

— Nel corso del gioco, il vecchio D'Courtney è stato ucciso. Siamo quasi sicuri che si tratta di omicidio premeditato. Ne saremo certi quando il laboratorio legale avrà compiuto le sue analisi. Ma supponiamo che si tratti di un crimine aggravato. Questo ci permetterà di giocare a un altro antico gioco, detto *Delitto.*

Gli invitati parvero interessarsi. Powell proseguì con lo stesso tono

leggero, riuscendo a far apparire il più spaventoso delitto del secolo come un pretesto al più piacevole degli svaghi.

— Nel gioco chiamato *Delitto* — disse — la presunta vittima viene uccisa. Colui che fa la parte dell'investigatore deve scoprire chi l'ha uccisa. Così sottopone a interrogatori i presunti sospettati. Tutti devono dire la verità, tranne l'assassino, che può mentire. L'investigatore, dall'analisi compatta delle varie storie, deduce chi ha mentito e scopre l'assassino. Ho pensato che vi potreste divertire partecipando al gioco.

Una voce chiese: — E come si fa, esattamente?

Un'altra aggiunse: — Sono proprio qui in giro turistico.

— L'inchiesta — disse Powell con un sorriso — analizza tre aspetti diversi del delitto. Primo: il motivo. Secondo: il metodo. Terzo: l'occasione. I tecnici del nostro Laboratorio si occupano del secondo e del terzo. Il primo lo scopriremo nel corso del nostro gioco. Se ci riusciremo saremo anche in grado di risolvere gli altri due problemi su cui ora si accaniscono quelli del Laboratorio. Sapevate che non riesco a immaginare chi può aver ucciso D'Courtney? Sapevate che la figlia di D'Courtney è scomparsa? Se n'è andata mentre voi stavate giocando a *Sardina.* Sapevate che i guardiani di D'Courtney sono stati misteriosamente travolti da un corto circuito? Qualcuno li ha proiettati fuori del tempo per un'ora intera. Tuti vorremmo sapere come sia avvenuto.

Erano tutti sospesi sull'orlo della trappola, affascinati, senza respiro. Bisognava farla scattare con infinita cautela.

— Morte, sparizione, cronoteleruttori... Possiamo chiarire il mistero una volta individuato il motivo. Io farò la parte dell'investigatore, voi farete la parte dei sospettati. Mi direte la verità... tutti tranne l'assassino, naturalmente. Ma noi lo prenderemo in trappola, e questa festa avrà una fine trionfale se solo mi permetterete di esaminare telepaticamente ciascuno di voi.

— Oh! — gridò Marie allarmata.

— Aspettate, Madame. Tutto ciò che chiedo è il vostro permesso. Non sarà necessario che io vi analizzi perché, credete, se tutti quelli che tra voi sono innocenti mi daranno il loro permesso, allora l'unico che rifiuterà dovrà essere il colpevole.

— Ma ha il diritto di fare tutto questo? — sussurrò Reich a Jordan.

Jordan annuì.

— Immaginatevi per un momento la scena — Powell voleva dar loro la netta impressione del gioco tramutando la stanza in palcoscenico. — Io chiedo formalmente: *Mi permettete di farvi un esame telepatico?* Poi comincio il giro. — E cominciò lentamente il suo giro inchinandosi davanti a ciascuno degli ospiti, uno dopo l'altro. — E tutti rispondono: *Sì, sì. Naturalmente, perché no?* E poi improvvisamente una pausa drammatica. — Powell si fermò a questo punto dinanzi a Reich, impassibile. — *Voi signore,* ripeto, *volete permettermi di farvi un esame telepatico?*

Tutti fissavano la scena, come ipnotizzati. Anche Reich era allibito, come trafitto dall'indice puntato contro di lui e da quel volto penetrante.

— Esitazione. Il suo viso arrossisce violentemente, poi diventa di un pallore terreo come se il sangue fosse risucchiato dall'interno. Udite il suo convulso rifiuto: *No*! — L'ispettore si volse e parve travolgerli tutti in un gesto elettrizzante: — E in quel momento carico d'emozione sappiamo di aver scoperto l'assassino.

Li aveva quasi nelle sue mani. Quasi, ma a Tom Moyse pesava sull'animo il segreto della sua nascita illegittima, a Gloria Blomefield Junior quello dei suoi adulterii; Tony Asj aveva molte cose di cui vergognarsi; Nick Boutman era uno spergiuro.

— No! — gridò Marie. E tutti gli altri balzarono in piedi e urlarono: — No! No!

È stato un bel tentativo, Pres. Ma vedi il risultato.

Powell rimase affascinante anche nella sconfitta. — Mi dispiace, signore e signori, ma non mi sento davvero di biasimarvi. Soltanto uno sciocco si fiderebbe di un poliziotto. — Sospirò. — Uno dei miei aiutanti registrerà le dichiarazioni orali di coloro che vorranno farne. Il signor Jordan rimarrà a vostra disposizione per consigliarvi e tutelare i vostri interessi. — Guardò Jordan con aria triste. *E tagliarmi la strada.*

Non cercare di prendermi dalla parte del cuore. Si tratta del più affascinante caso di crimine aggravato che si sia verificato negli ultimi settant'anni. Una grande occasione. E tu vorresti sbarazzarti di me?

Powell strizzò l'occhio a Ben Reich e lasciò la stanza.

Nello sfarzoso appartamento nuziale, le indagini scientifiche erano finite. Kr I-2t, brusco, nervoso, tese a Powell il suo rapporto e disse: — Magri risultati!

Powell gettò un'occhiata al cadavere di D'Courtney. — Suicidio? — lo assalì. Era sempre pungente con Kr I-2t, che d'altra parte si trovava a suo agio solo con se stesso.

— Del tutto escluso. Non ci sono armi.

— Ma con che mezzo è stato ucciso?

— Non si sa.

— Se ha un buco nella testa che ci passerebbe un pugno!

— Entrata sotto il velo pendulo. Uscita dalla cosiddetta fontanella. Morte istantanea. Ma che cosa gli ha perforato il cranio? Non lo sappiamo.

— Radiazioni?

— Nessuna bruciatura.

— Cristallizzazione?

— Nessun segno di congelamento.

— Una carica di nitro vapore?

— Nessun residuo di ammoniaca.

— Acido?

— Un getto d'acido non avrebbe potuto sfondargli il cranio a quel modo.

— Un pugnale o un coltello?

— Impossibile. Avete un'idea di che forza ci vuole per un colpo del genere? Nessuno ci sarebbe riuscito.

— Bene, non riesco a immaginare nessun'altra arma. No, aspetta. Che ne diresti di un proiettile?

— Escluso anche questo. Non c'è traccia di proiettili. Nulla nell'interno della ferita. Nulla nella camera.

— Maledizione!

— Sono d'accordo.

— Allora non hai proprio nulla di speciale da riferirmi?

— Sì. Al momento di morire stava mangiando zucchero candito. Gli abbiamo trovato in bocca un frammento di materia plastica del tipo in cui in genere si avvolge lo zucchero candito.

— Ebbene?

— Nessuna traccia di zucchero candito nella stanza.

— Potrebbe averlo mangiato tutto.

— Nessuna traccia di zucchero candito nel suo stomaco. Comunque, non

avrebbe potuto mangiarlo, con la gola che aveva.

— Perché no?

— Cancro di origine psichica. Un brutto caso. Non poteva parlare, figuriamoci se poteva mangiare zucchero candito.

— Dobbiamo mettere le mani sull'arma, di qualunque cosa si tratti.

— Cerca la figlia e troverai l'arma — disse Kr I-2t. — Ha fatto fuori il vecchio e poi se ne è andata di corsa con l'arma.

— E sai anche perché lo avrebbe fatto?

— Non ti posso dire perché l'abbia ucciso — rispose, con disperata calma, Kr I-2t — non ti posso dire come, l'ha ucciso... — e improvvisamente esplose: — Non posso nemmeno dirti a che ora! Powell, io do le dimissioni!

Con questa, Kr I-2t aveva dato le dimissioni diciassette volte nel corso di due anni. Ignorando completamente il fatto, Powell sfogliò il fascicolo del rapporto, fissò il cadavere bianco come cera, fischiettò un motivetto. Ricordava di aver letto un romanzo in cui si narravano le vicende di un esper capace di leggere nella psiche di un cadavere... qualcosa di simile all'antico mito secondo cui si poteva, fotografando la retina di un morto, avere l'immagine dell'assassino. Gli sarebbe piaciuto possedere quella eccezionale capacità.

— Bene — disse infine con un sospiro. — Ci hanno battuto per quel che riguarda il motivo e il metodo. Speriamo che il Reparto Molecolare ci illumini sull'occasione, Kr I-2t, o non riusciremo mai a battere Reich.

— Reich? Ben Reich? E che cosa c'entra?

— È Gus T8 che mi preoccupa, più che altro — mormorò Powell. — Se davvero è immischiato in questa faccenda... Che cos'hai detto? Oh, Reich? È lui l'assassino, Kr I-2t. Ho giocato San Jordan, giù nello studio di Marie Beaumont. Recitando la mia parte della piccola commedia che ho inscenato,

sono riuscito a distrarre l'attenzione di San e ne ho approfittato per telespiare il suo cliente. Nessuna prova obiettivamente valida, naturalmente, ma ho captato abbastanza per convincermi che Reich è l'assassino.

— Davvero? — esclamò Kr I-2t.

— Ma ci vuol altro per consegnarlo alla legge, fratello. È un lungo, lungo cammino.

Di malumore Powell si congedò da Kr I-2t, attraversò l'anticamera e discese al quartier generale, installato nella galleria.

— E ho simpatia per Reich — borbottò.

Il Rivelatore Molecolare era una specie di segugio meccanico. Nel XX secolo, quando si usavano le armi da fuoco, i malviventi facevano scomparire il numero d'identità dell'arma servendosi di una lima e un po' di acido. Non sapevano che l'incisione aveva alterato a tal punto la struttura molecolare del metallo che con raggi X e altri metodi affini si potevano leggere i numeri anche dopo che la superficie era stata accuratamente raschiata.

Il Rivelatore Molecolare agiva su per giù nello stesso senso dei raggi X. Si poteva camminare su un pavimento con la massima circospezione, cancellare accuratamente ogni orma senza lasciare alcuna traccia *visibile* del proprio passaggio, ma si ignorava che ogni passo lasciava dietro di sé un'inconfondibile, caratteristica traccia molecolare. Il Molecolare seguiva appunto tale traccia, strisciando su pavimenti, scale e scalinate, con uno stridore e un ronzìo insistenti, demoniaci.

La traccia veniva riportata sotto forma di freccioline su una carta graduata di pellicola plastica trasparente, di colore diverso per ogni singolo sospettato. Quando l'indagine era compiuta, le pellicole venivano sovrapposte, ed esaminandole si aveva una visione complessiva di tutti i tortuosi itinerari seguiti da ciascun individuo sospetto.

Son mise il fascio delle carte sotto gli occhi di Powell che osservò attentamente i sinuosi fili colorati per un attimo e poi alzò stancamente lo

sguardo.

Lo so, Pres. Sarebbe stato più semplice se non avessero scoperto che il sangue di D'Courtney filtrava attraverso il soffitto. Ma salendo lassù tutti in massa hanno creato questa bella confusione.

Powell esaminò ancora le carte sovrapposte. Linee colorate attraversavano in varie direzioni il salone di casa Beaumont, la sala di musica, lo studio, passavano attorno al palco e alle fontane e confluivano nella sala di proiezione. Da questa un grosso nastro di colori si snodava di nuovo in direzione del salone, risaliva la galleria e raggiungeva l'appartamento nuziale.

Ecco la ragazza. Son indicò un susseguirsi di frecce gialle che partendo da una delle camere dell'appartamento nuziale scendevano per il corridoio, penetravano nella camera delle orchidee, e dopo alcuni giri confusi, lasciavano la stanza e si dirigevano verso la più prossima uscita.

Powell e Son iniziarono uno di quei rapidi scambi di idee che caratterizzavano la conversazione degli esper.

Di chi sono queste, Chas? Le orme rosa e smeraldo? Anche queste portano verso un'uscita.

Due ospiti che non se la sentirono di sopportare quel gioco detto Sardina, benedetti loro. Se ne andarono presto. Una è Duffy Wygs, una compositrice di psicocanzoni, l'altro è il giovane Galen.

Ma guarda!

No, non pensare niente di male, Pres. Galen non appartiene al circolo di Marie Beaumont. M'è bastato esaminare un attimo i due esper segretari. Si è intrufolato tra gli invitati per scommessa. A quel che pare se l'è battuta appena possibile.

Cercalo, comunque, e parla sia con lui sia con la ragazza.

Va bene.

Le orme di Reich quali sono?

Perché Reich in particolare? Forse che...

Mah!

Accidenti! Che cosa deve essere la vita di un primo grado!

Fa' i tuoi esami alla Lega e lo saprai!

Fatti il mese scorso. Bocciato di nuovo. Le orme di Reich sono quelle scarlatte.

Lo pensavo. Guardale, Chas. Reich è salito al piano superiore due volte ed è sceso due volte. Vedi?

Sì. E allora?

È la prova che ebbe l'occasione di compiere il delitto. Salì una volta con il gruppo, ma era già salito prima, a uccidere D'Courtney.

Non riuscirai mai a provarlo, Pres.

I due guardiani non possono esserci di alcun aiuto?

Nessuno. Sono mancati per un'ora buona. Kr I-2t dice che le loro rétine sono state colpite con un apparecchio Rhodopsin.

Charley, bisogna assolutamente ritrovare quella ragazza.

Barbara D'Courtney?

Sì. Lei ha la chiave di tutto. Se ci può dire che cosa ha visto e perché è fuggita, potremo avere abbastanza prove da soddisfare una Corte. Vaglia tutto quanto abbiamo raccolto finora, il che è praticamente nulla, e archivia. Lascia che ognuno se ne vada per i fatti suoi. Terremo d'occhio Reich per piombargli addosso quando sarà il momento opportuno. Per ora vedremo di raccogliere tutte le prove possibili, ma...

Ma non servirà a niente senza quella dannata ragazza.

Proprio così!

7

Un ispettore di polizia di una città con diciassette milioni di abitanti non può restare inchiodato in un ufficio. Non ha una scrivania. Non ha schedari, memorandum, dossier. Ha tre segretari, tre esper, tutti fenomeni di memoria, che portano stampati nel cervello i più minuti particolari che lo interessano. Lo accompagnano fedelmente come una guardia del corpo. Qualche volta uno di essi lo segue sul campo di battaglia mentre gli altri rimangono a rappresentarlo.

Circondato dalla sua squadra mobile, Powell si precipitò alla Centrale, cercando di raccogliere il più rapidamente possibile il materiale necessario per condurre la sua battaglia.

Espose ancora una volta il fatto per sommi capi al commissario Crabbe.

— Abbiamo bisogno di scoprire il movente, il metodo, l'occasione, commissario. E abbiamo bisogno di prove valide da portare dinanzi alla Corte. Ora io sono pronto a lanciarmi all'assalto della *Sacramento* e di Ben Reich. Voglio farvi una domanda: siete pronto anche voi?

Crabbe, che non poteva soffrire gli esper, si fece di porpora e balzò dalla sedia di ebano, dietro la sua scrivania di ebano, nel suo studio tutto di ebano e argento, tuonando: — Che cosa diavolo intendete dire?

— Vi chiedo semplicemente se siete in qualche modo legato a Ben Reich e alla *Sacramento.* È possibile che Reich venga da voi e vi chieda che lo si lasci stare?

— Accidenti alla vostra impudenza, Powell...

— Scusatemi. Cerco solo di essere realista. Io sono un criminologo di

carriera. Voi siete un funzionario. I funzionari hanno sempre bisogno di essere appoggiati. Reich è stato tra i vostri sostenitori?

— No.

Segretario: *Il 4 dicembre scorso il commissario Crabbe ha discusso il caso Langley. Ci sono in gioco forti interessi finanziari, e c'è chi ne vuole approfittare. La "Sacramento" può invocare l'eccezione pregiudiziale e nel frattempo metter mano sui fondi della Langley. Ben Reich ha dato la sua parola che non lo farà. Reich ha appoggiato Crabbe per la nomina a giudice di Contea.*

Powell abbandonò il suo tatto e lanciò un'occhiata folgorante a Crabbe. — E la vostra campagna per essere eletto giudice di Contea? Reich vi sostenne allora, no?

— Sì.

— E devo pensare che non vi ha più appoggiato in seguito?

— Certo che lo dovete. Mi sostenne allora. Da allora in poi non mi ha più sostenuto.

— Allora mi date carta bianca per quel che riguarda il delitto di Reich?

— Perché insistete col sostenere che Reich ha ucciso quell'uomo? È assurdo. Non avete prove.

— Ho carta bianca sì o no?

— Sì.

Ma con forti riserve. Prendetene nota, ragazzi. Ha una dannata paura di Reich. Fate un'altra nota. Anch'io del resto.

Ai suoi uomini Powell disse: — Sentite un po'; tutti voi sapete che mostro dal sangue freddo è il giudice Peetcy. Vi giuro che me lo sogno... e nei miei incubi chiede a gran voce fatti, fatti. Dovremo produrre prove obiettive

perché si convinca a procedere. A questo scopo useremo con Reich il cosiddetto sistema del Furbo e del Tonto.

— Illuminaci — disse Son.

— Riportatevi al tempo in cui frequentavate i corsi speciali, signori. Ricordate quell'antico sistema in uso per pedinare con successo un soggetto difficile. Gli si mettevano alle calcagna un elemento un po' tardo e uno abilissimo. Il tonto non sapeva che il furbo era al lavoro. E non lo sapeva neppure il nostro uomo. Così quando si era sbarazzato del tonto pensava di essersela cavata. Allora il furbo era sicuro di farcela. Ecco come ci comporteremo noi con Reich.

— Ordini — disse Son.

— Andate in ogni distaccamento. Scegliete i cento poliziotti più tonti che vi capitano sottomano. Fateli vestire in borghese e lanciateli alle calcagna di Reich. Andate al Laboratorio e mettete mano su tutti i più benemeriti idioti che sono stati assunti negli ultimi dieci anni. Mettete in moto questa brava gente: che lavorino tutti contro Reich. Che lo facciano malamente, da tonti, ma tonti di cui gli sia difficile liberarsi.

— Campi specifici d'attività?

— Tutti eccetto uno. Perché giocavano a *Sardina*? Chi propose il gioco? I segretari di Marie Beaumont hanno deposto che Reich non poté venire telespiato perché aveva in testa una canzone, un motivo insistente che ostacolava ogni tentativo di penetrazione. Di che motivo si trattava? Chi ne è il creatore? Dove l'ha udito Reich? I due guardiani furono messi fuori combattimento da uno ionizzatore retinico. Si facciano ricerche per chiarire tutti questi punti. Che cosa ha ucciso D'Courtney? Si indaghi a fondo sul tipo d'arma che può essere stata usata dall'assassino. Si ricostruiscano le relazioni di Reich con D'Courtney. Quali e quanti vantaggi trarrà Reich dalla morte di D'Courtney?

— E tutto questo dovrebbe essere affare del Tonto? Non ce la faremo, Pres.

— Può darsi. Io non la penso così. Reich è un uomo abituato al successo; crederà di averci giocato ogni volta che avrà messo fuori strada uno dei nostri uccelletti da richiamo. Fate in modo che lo pensi effettivamente. Nei Panty si farà la satira dei nostri sistemi. Lasciate che ci strapazzino a loro piacimento. Faremo la figura dei poveri poliziotti idioti, brancolanti nel vuoto, e mentre Reich si ingrasserà a nostre spese...

— Tu mangerai Reich... — sogghignò Son. — E la ragazza?

— È l'eccezione di cui parlavo, l'unico punto da escludere dal mio discorso. Di lei ci occuperemo noi. Voglio che la sua fotografia e i suoi connotati siano comunicati a ogni ufficio di polizia della Contea nel giro di un'ora. Alla fine della comunicazione aggiungete che l'uomo che riuscirà a trovarla sarà automaticamente promosso a un grado cinque volte superiore a quello che detiene attualmente.

Capo: i regolamenti impediscono promozioni superiori ai tre gradi.

— Me ne infischio dei regolamenti — sbuffò Powell in direzione del suo segretario. — Promozione di cinque gradi all'uomo che ritroverà Barbara D'Courtney, ho detto. Devo assolutamente interrogarla.

Nella Torre della *Sacramento*, Ben Reich lanciò tutti i piezocristalli ammucchiati sulla sua scrivania tra le mani dei suoi attoniti e impauriti segretari.

— Andatevene alla malora e portatevi questa roba con voi — ringhiò. — Per un po' di tempo l'ufficio può funzionare senza di me. Capito?

— Ma gli estimi astronomici?

— Pensateci voi. Fateli valutare da qualcun altro. Soffiate alla *Salzaman* quel contratto con il Comune. Ricordatevi che Laslow deve fare delle buone offerte in quelle aste su Venere. Spedite a Pickfield quegli ordini. Firmate quei contratti di vendita con la *Amalgamated Brotherhood*, e non seccatemi.

— Signor Reich, avevamo capito che intendevate occuparvi degli interessi

di D'Courtney ora che Craye D'Courtney è morto.

— Proprio di questo mi sto occupando ora. Ecco perché non voglio essere disturbato.

Li cacciò fuori, sbatté la porta, e la chiuse a chiave. Andò al telefono, chiamò BD 12232, e la figura di Church si disegnò su uno sfondo di anticaglie.

— Tu? — ringhiò Church.

— Ancora interessato a una riammissione?

Church trasalì. — Che c'è?

— Tu chiedi molto. Io voglio molto in cambio.

— In nome di Dio, Ben, in cambio di questo qualunque cosa. Non hai che da chiedere.

— Non c'è limite alle mie richieste. Tu sai bene che prezzo ti pago. Sei disposto a vendere?

— Lo sono, Ben, lo sono!

— Voglio quel dannato figlio di un cane.

— Keno Quizzard? Non è tipo da fidarsene, Ben. Nessuno riesce a ottenere niente da Quizzard.

— Combina un appuntamento. Stesso posto. Sembra di essere ai vecchi tempi, eh, Jerry? Solo che questa volta si avrà un lieto fine.

La solita folla di candidati faceva la fila nell'anticamera della Lega degli Esper quando Powell entrò. Centinaia di persone di tutte le età, di entrambi i sessi, piene di speranza, illuse di possedere il magico potere e inconsapevoli della gravosa responsabilità che tale potere comportava. Il ripugnante effluvio

di quei desideri giunse a Powell da quella folla: *Leggi nella mente degli altri e il mercato sarà tuo* (la legge della Lega proibiva che gli esper speculassero e giocassero in borsa); *Leggi nella mente degli altri e saprai la risposta esatta alle domande che ti faranno agli esami*. Questo era uno studente, non sapeva che le commissioni esaminatrici assumevano due esper in qualità di ispettori allo scopo preciso di impedire questa forma di frode. *Leggi nella mente degli altri e saprai che cosa la gente pensa esattamente di te. Leggi nella mente altrui e saprai quali ragazze sono disposte a...*

Seduta alla scrivania, la signorina incaricata dell'accettazione trasmetteva stancamente sull'onda più lunga il suo messaggio telepatico: *Se mi sentite, entrate, prego, per la porta a sinistra dove sta scritto: "Riservato al Personale"!*

A una giovane donna elegante e piena di sé che teneva in mano un libretto di assegni, stava intanto dicendo: — No, signora, la Lega non accetta compensi per corsi di preparazione o di istruzione. Non possiamo fare niente per voi.

Sorda all'elementare messaggio-esame della Lega la donna volse le spalle seccata.

Se mi sentite, entrate, prego, per la porta a sinistra...

D'un tratto un negro d'età avanzata si staccò dal gruppo, gettò un'occhiata incerta alla signorina dell'accettazione, e poi raggiunse zoppicando la porta giusta. Powell fece un cenno di assenso all'indirizzo dell'impiegata e seguì il negro.

Jennings e Whitehead, che erano nella stanza, stavano stringendo entusiasticamente la mano dell'uomo sbalordito e battendogli amichevolmente sulle spalle.

Powell si unì un attimo a loro per fare le sue congratulazioni. Era sempre un giorno felice per la Lega quello in cui si scopriva un nuovo esper.

Powell percorse il corridoio dirigendosi all'ufficio del presidente.

Attraversò un'aula dove trenta bambini e dieci adulti confondevano parole e pensieri in un caos spaventoso.

Sulla parete di fronte agli allievi era affissa una piastra dorata con incise le parole del Voto di Galeno: *Chi mi avrà insegnato quest'arte sarà da me stimato come un padre. Con lui dividerò le mie sostanze e gli verrò in aiuto nel momento del bisogno. I suoi figli saranno miei fratelli e insegnerò loro quest'arte con la parola, con l'esempio e con ogni altro mezzo; e insegnerò a tutti gli altri. Scelgo di dedicarmi a quest'arte per il bene dell'umanità, secondo le mie possibilità e il mio giudizio, non per il male e la rovina. Anche se ne sarò richiesto non rivelerò a nessuno alcun pensiero che possa essere pericoloso, né lo suggerirò. In qualunque mente io abbia a penetrare, lo farò per il bene dell'umanità, sfuggendo da qualunque tentazione malvagia o corrotta. Qualunque pensiero leggerò o avvertirò nella mente di un uomo, che sia meglio non diffondere, manterrò il più rigoroso silenzio tenendolo in conto di sacro segreto.*

Gli uffici del presidente erano sottosopra. Tutte le porte erano spalancate e impiegati e segretari correvano qua e là. Il vecchio T'sung Hsai, il presidente, un imponente asiatico dal cranio calvo e i lineamenti soffusi di benevolenza, stava nel bel mezzo del suo ufficio e tuonava:

— Non mi importa un accidente di come si fanno chiamare questi benemeriti mascalzoni — urlava. — Vengono a parlare proprio a me di purezza razziale della Lega? Li assorderò coi miei insulti! Signorina Prinn!

Helen Prinn avanzò leggera nell'ufficio di TH.

— Scrivete una lettera. Alla Lega Patriottica degli Esper. — *Salve, Powell. La vostra presenza onora questi umili occhi, e nel mio desolato ufficio si diffonde il profumo della gioia del vostro prezioso volto...* — La campagna organizzata per abolire le tasse scolastiche della Lega e per istruire nuovi esper a sempre maggior beneficio dell'umanità è paragonabile all'azione di un nido di scarafaggi che tentino di resistere alla sterilizzazione operata in una cucina sudicia. A capo...

TH si distolse a fatica dalla sua diatriba e si inchinò profondamente a Powell. *È venuta una lieta moglie a far fiorire l'albero della vostra celestiale famiglia?*

Non ancora, signore.

Maledizione, Powell sposatevi! tuonò TH. *Non voglio continuare così fino alla morte. Che cosa diavolo volete, Powell?*

Voglio trasmettere una notizia.

Bene, non seccate me. Io devo battermi con questa Lega di luride cimici. Parlatene a Jenny. — A capo, miss Prinn: Voi, parassiti, volete che la facoltà degli esper rimanga un monopolio, volete...

Powell chiuse discretamente la porta dietro di sé e si volse a Jenny James che se ne stava in un angolo, tutta tremante.

Davvero spaventata, Jenny?

Un occhio strizzato e un punto interrogativo tremante.

Quando Papà TH *perde le staffe gli piace credere che noi si resti impietriti. Lo rende felice.*

Powell depose sul tavolino della segretaria i connotati ufficiali raccolti dalla polizia e una fotografia di Barbara D'Courtney. *Ecco qualche cosa che potete fare per me, Jenny.*

Che bella ragazza, esclamò Jenny.

Voglio che trasmettiate questi dati a tutti gli esper: è urgente. Diffondete anche l'informazione che la telespia che riuscirà a trovare Barbara D'Courtney non pagherà le tasse della Lega per un anno.

Jenny fece un balzo sulla sedia. *Ma potete farlo?*

Il Consiglio è d'accordo.

La trasmittente salterà in aria alla notizia!

Voglio che salti in aria. Voglio che anche ogni esper salti su, Jenny. Se voglio qualcosa per Natale è proprio questa ragazza!

Il Casinò di Quizzard era stato ripulito e lustrato durante l'intervallo pomeridiano, l'unico della giornata. I tavoli da roulette erano stati sgombrati, la gabbia d'oro splendeva, i bordi del tavolo da dadi lucevano bianchi e verdi. Sul banco del cassiere sovrane d'oro, la moneta standard del mondo del gioco, erano ammucchiate in pile tentatrici. Reich sedeva al tavolo da biliardo (un autentico pezzo antico) con Jerry Church e Keno Quizzard, il croupier cieco. Quest'ultimo era grasso, aveva una fiammeggiante barba rossa, la pelle di un pallore cadaverico, e maligni occhi vuoti.

— Il tuo prezzo — disse Reich — lo conosci già. E ti avverto, non cercare di telespiarmi. Se penetri nel mio cervello sarà la rovina per te.

Il cieco Quizzard mormorò con la sua voce roca e fonda: — Io non voglio la mia rovina, Reich.

— Chi la vuole? Ma tu che vuoi di preciso, Keno?

Quizzard si chinò, con dita sicure afferrò una pila di monete e cominciò a farle cadere nell'altra mano. — Sentite un po' che cosa voglio.

— Di' il prezzo più alto che puoi immaginare, Keno.

— Avete sottomano un centomila...?

— Va bene.

— Per l'amor di... — Church balzò dalla sedia e fissò Reich. — Centomila?

— Pensaci, Jerry — disse Reich. — Vuoi denaro o la riammissione?

— Varrebbe quasi la pena... No. Voglio essere riammesso nella Lega.

— Allora smettila di farti venire l'acquolina. — Reich si volse a Quizzard. — Ti conosco, Keno. Tu pensi di poter trovare quello che voglio e poi andare in giro a offrirlo per un compenso maggiore del mio.

— Già — disse Keno lentamente. — Questo è proprio quello che avevo in mente, Reich. — Sorrise e i suoi occhi bianchi scomparvero tra una rete di rughe.

— Allora ti dico subito chi cercherà di comprarti. Un tale che si chiama Preston Powell. Non so quanto possa pagare.

— Bene, qualunque cosa mi offra, non accetterò — fece Keno, bruscamente.

— Voglio sentire chiaramente la tua risposta.

— M'impegno.

— Non mi basta, Keno.

Quizzard si ficcò la mano in tasca e ne trasse un portachiavi. Reich fece lo stesso. Le chiavi erano piccoli cilindri di platino, emananti radiazioni con cui agire su serrature fotoelettriche ma capaci anche, se uno le sapeva usare a questo scopo — e negli ambienti della malavita tutti conoscevano il modo — di incidere sulla pelle un piccolo tatuaggio temporaneo. Reich e Quizzard si denudarono il braccio e ciascuno incise sotto il gomito dell'altro il segno caratterìstico della sua chiave. Era la forma di contratto in uso nella malavita.

— Benissimo — disse Reich. — Ora ascolta. Primo punto. Voglio che mi trovi una ragazza. Si chiama Barbara D'Courtney.

— Ah, quel delitto? — annuì gravemente Keno. — Pensavo che si trattasse di una faccenda del genere.

— Nessuna obiezione?

Quizzard giocherellò facendo passare le monete da una mano all'altra, e

annuì con la testa.

— Voglio la ragazza. È fuggita la notte scorsa da casa Beaumont e nessuno sa dove sia andata a finire. La voglio prima che la polizia metta le mani su di lei.

Quizzard annuì.

— Ha venticinque anni circa. Alta circa un metro e sessantacinque. Una bella ragazza. Capelli biondi. Occhi neri. Sopracciglia nere. Viso ovale. Bocca carnosa, e naso piuttosto aquilino... insomma, il setto nasale pronunciato. Narici dilatate. Un viso pieno di carattere. Trovamela. Ma la voglio illesa!

— Dovrò andare nei bassifondi a cercarla.

— E vacci. Perlustra ogni casa equivoca, ogni ambiente losco, ogni taverna della città. Voglio la ragazza. Capito?

Quizzard annuì, sempre giocherellando con l'oro. — Capito.

8

Una settimana di attacco e difesa, di agguati e di fughe, tutto in superficie, mentre sotto le acque agitate Powell e Augustus T8 si aggiravano silenziosi come squali, attendendo l'inizio della lotta vera e propria.

Powell ai suoi uomini: Marie Beaumont trovato l'istruzione per il gioco in un libro antico regalatole da Reich. Acquistato molto probabilmente da Winters. Informatevi. L'ha chiesto lui di sua iniziativa? Interrogate anche Cry, il perito che lo esaminò. Come mai l'unico gioco rimasto intatto nel libro era SARDINA? Peetcy vorrà saperlo. Dov'è la ragazza?

Doddo Wraught, ufficiale di polizia, ora in borghese, non voleva perdere la sua grande occasione di dimostrare l'efficacia delle maniere dolci. Ai commessi di Winters disse, con voce affettuosa: — Sono nel commercio dei

vecchi libri di giochi, del genere che il mio carissimo amico Ben Reich comperò una settimana fa.

T8 a Reich: Sono andato in giro a captare notizie. Stanno dandosi da fare intorno a quel libro che regalaste a Marie.

Reich a T8: Lasciateli fare. Io sono al sicuro. Devo concentrarmi sulla ricerca della ragazza.

I commessi risposero con grande cautela, e rifacendosi da molto lontano, alle dolci domande di Wraught. Molti clienti perdettero la pazienza e se ne andarono dal negozio. Uno solo rimase tranquillamente seduto in un angolo, troppo concentrato su un rullo registratore per accorgersi che nessuno si occupava di lui. Era Charley Son.

Powell ai suoi uomini; Pare che Reich abbia trovato il libro per caso. Gli è capitato sottomano mentre cercava un regalo per la Beaumont. Fatelo sapere in giro. Dov'è quella ragazza?

Dopo una conferenza all'agenzia che aveva l'esclusiva per la *Cavalletta Sacramento* (l'unico reattore utilitario basato sull'antigravità che ci fosse sul mercato) Reich propose un nuovo genere di pubblicità.

— Non possiamo vendere i nostri mezzi di trasporto limitandoci ad esaltarne l'efficienza — disse. — La gente non comprerà la nostra *Cavalletta* solo perché è il miglior apparecchio del genere che si possa avere a questo prezzo. La vostra campagna pubblicitaria basata unicamente sulla concorrenza ha stancato.

— Il vero, signor Reich — disse premurosamente il revisore dei conti. — È stata una campagna male impostata. Le nostre previsioni erano sbagliate.

— Ecco come stanno le cose — continuò Reich. — La gente antropomorfizza sempre i prodotti che usa. Dà loro nomignoli e li tratta con affettuosa familiarità. Una persona non comprerà mai una *Cavalletta* solo perché funziona bene. Ha bisogno di amarla. E noi antropomorfizzeremo la nostra *Cavalletta.* Troveremo una ragazza adatta e la eleggeremo *Miss*

Cavalletta. Così ogni acquirente identificherà la sua *Cavalletta* con questa ragazza. Comprando la *Cavalletta* gli sembrerà di comprarsi anche la ragazza.

— Magnifico, signor Reich.

— Iniziate subito una campagna per scoprire la ragazza adatta. Avvertite ogni rappresentante. Rastrellate la città. Che se ne parli nei *Panty* e nei giornali. Voglio che la ragazza sia sui venticinque anni, alta un metro e sessantacinque. Dovrebbe essere bionda con occhi neri. Bocca carnosa. Naso leggermente aquilino. Ho dato l'incarico a uno dei pittori alle mie dipendenze di preparare uno schizzo che riproduca l'immagine che mi sono fatto di *Miss Cavalletta*. Studiatevelo bene, fatemi delle riproduzioni e distribuitelo fra i vostri dipendenti. Chi scoprirà la ragazza che ho in mente avrà una promozione.

T8 a Reich: Sono andato un po' in giro a captare notizie. Hanno intenzione di introdurre un agente nella *Sacramento* per indagare sui rapporti tra voi e quel perito Cry.

Reich a T8: Pasticci tra me e Cry? Ma è possibile che Powell sia così stupido? Forse l'ho sopravvalutato.

Alfred Finelry non badava a spese, convinto com'era dell'efficacia della chirurgia estetica. Con un viso dai lineamenti mongoloidi, di recente fattura, si fece assumere nel reparto contabilità della *Sacramento* col proposito di scoprire quali rapporti finanziari esistessero tra Reich e Cry. Non gli passò neppure per la mente che il capo personale esper della *Sacramento* aveva captato le sue intenzioni e ne aveva parlato al padrone, e così tutti ne ridevano.

Powell ai suoi uomini: L'idiota si aspettava che nei libri della *Sacramento* si tenesse nota delle irregolarità amministrative! Ciò dovrebbe far diminuire del 50 % la stima che Reich ha di noi, il che lo renderà del 50 % più vulnerabile. Dov'è quella ragazza?

Alla riunione generale de *L'Ora* (l'unico giornale sulla Terra che uscisse

ogni ora, ventiquattro edizioni al giorno, e che era in realtà l'organo ufficioso della *Sacramento*) Reich annunciò che bisognava creare immediatamente una nuova istituzione benefica e parlarne diffusamente.

— La chiameremo *Rifugio* — disse. — Intendiamo offrire aiuto ai milioni di disgraziati che ci sono al mondo nel loro più difficile momento di crisi. Se siete stati defraudati dei vostri diritti, se siete falliti, se siete stati minacciati, truffati... se, per una ragione o per l'altra siete in difficoltà e non sapete a chi rivolgervi... rivolgetevi al *Rifugio.*

— Ottima iniziativa — disse il gerente responsabile — ma costerà parecchio. Che scopo avrebbe?

— Far breccia nell'opinione pubblica — disse Reich decisamente. — La *D'Courtney* aveva ideato la faccenda del *Grande Padre.* È tempo che la *Sacramento* si assuma questo ruolo.

Reich uscì dagli uffici ed entrò in una cabina telefonica. Chiamò Ellery West. — Voglio che in ogni ufficio della *Rifugio* ci sia un uomo in gamba; che mi si inviino immediatamente descrizioni e foto di ogni postulante che si presenta.

— Non voglio far domande, Ben, ma mi piacerebbe poterti leggere nel pensiero. À che scopo fai tutto questo?

— Sospettoso? — grugnì Reich.

— Solo un po' di curiosità.

— Attento che non ti uccida!

T8 a Reich: La polizia si occupa seriamente di Cry. Dio sa che razza di mosca bianca Powell insegue, comunque il suo campo d'azione non vi tocca. Penso che il vostro margine di sicurezza stia aumentando.

Reich a T8: Non sarò al sicuro finché non avrò trovato la ragazza.

Marcus Cry non aveva lasciato il suo nuovo indirizzo e sulle sue piste erano stati lanciati il *Selettore Orale* del professor Elias Jonson, il *Pronosticatore Probabilistico* del professor E.G. Howard, e *l'Elettrodianetiforo* dello scienziato Elgin.

Il Selettore Orale finì in Groenlandia; il Pronosticatore Probabilistico arrivò a Kimberly; l'Elettrodianetiforo raggiunse Shangai, e Marcus Cry arrivò nel frattempo a Mosca, dove Powell lo scovò a un'asta di libri condotta da un banditore esper.

Powell ai suoi uomini; Tutto chiaro. Reich comperò il libro, lo fece valutare dal perito, lo spedì in regalo. Il libro era in cattive condizioni e l'unico gioco che Marie poté decifrare era *Sardina*. Non riusciremo mai a battere Reich con questo solo elemento. So come ragiona Peetcy. Maledizione, dov'è la ragazza?

Tre agenti furono conquistati l'uno dopo l'altro dalla signorina Duffiy Wygs e si ritirarono in disgrazia per tornare a indossare l'uniforme. Powell finalmente riuscì a incontrarla a un ballo, scortata e protetta da San Jordan che le dava suggerimenti e consigli. Lei decise di parlare.

Powell ai suoi uomini: Ho parlato con Ellery West della *Sacramento* e mi ha confermato la versione della ragazza. West si lamentò effettivamente perché alla *Sacramento* si giocava troppo d'azzardo, e Reich acquistò una psicocanzone per porre un fine a questo eccesso. Fu per caso che gli rimase in mente quel motivetto dietro cui si trincerò. E quell'ordigno che Reich usò per eliminare i guardiani? E la ragazza?

— Per quanto riguarda questo sciopero — disse Reich al dirigente della *Unione Miniere Africane*, una succursale della *Sacramento* — penso che si tratti di un intrigo inscenato dalla banca della *D'Courtney*, e glielo farò rimangiare.

— Non sono d'accordo con voi, signor Reich. Il nostro rappresentante legale ha conferito con una commissione degli scioperanti. È un esper, naturalmente. Sembra che quando l'Unione Operaia stipulò il contratto lo scorso anno, non abbia espresso chiaramente le proprie esigenze. Questo

inconveniente fu causato dalla mancata assunzione di un consigliere esper per ragioni di economia. Una decisione che ora rimpiangono. Ecco come stanno le cose. Non riesco a credere che la *D'Courtney* abbia...

— Non siete pagato per pensare. Dite al personale delle miniere di bandire un concorso di bellezza. Eleggeranno Barbara D'Courtney Miss Miniera. Manderanno una commissione a New York per conoscerla e proclamarla e si divertiranno un mondo; per ricambiare la inviteranno per un lungo viaggio. Se accetterà, che cosa scommettete che la banca D'Courtney porrà subito termine allo sciopero?

T8 a Reich: Powell brancola ancora nel buio. Questa volta si è ficcato in mente di scoprire l'ordigno che avete usato per eliminare ogni vigilanza intorno a D'Courtney. Siete al sicuro. Ha delle idee davvero strane.

Reich a T8: Dirò a Quizzard di assicurarsi che non ci sia pericolo da questo punto di vista; ma non ce la caveremo completamente finché non avremo la ragazza. Devo trovarla!

Per tutta risposta alle aspre critiche del pubblico, il commissario Crabbe annunciò che i laboratori della polizia avevano scoperto una nuova tecnica investigativa che avrebbe risolto il caso D'Courtney in 24 ore. Essa si basava sulla analisi fotomagnetica della porpora retinica del cadavere, che avrebbe rivelato l'immagine dell'assassino.

Un anonimo dalla voce roca telefonò a Wilson 1/4 al Centro Tecnico, e tra le altre cose gli propose di cedergli i suoi interessi nell'eredità Drake per una piccola somma. Quella voce roca parve sospetta a Wilson, che non aveva mai sentito parlare di un'eredità Drake, perciò chiamò il Centro di Studi Giuridici. Fu informato che l'eredità Drake sulla Stella Callisto era stata nuovamente contestata. Un'ora dopo lo psicologo volava già alla volta di Callisto.

Powell ai suoi uomini: Wilson 1/4 potrebbe essere il nostro uomo nella faccenda Rhodopsin. È l'unico psicologo che sia scomparso dopo la dichiarazione di Crabbe; avvertite Son di seguirlo su Callisto e di occuparsi della cosa. E la ragazza?

Frattanto gli elementi furbi che facevano parte del *giochetto* del *Furbo e Tonto* operavano in silenzio. Un giovane ed elegante avvocato dell'ufficio legale della *Sacramento* venne abilmente attirato a Parigi e qui trattenuto in base a un'accusa anonima, sistema valido anche se antiquato.

Uno stupefacente sosia del giovanotto lavorava nel frattempo al suo posto.

T8 a Reich: Vigilate la vostra Sezione Legale. Non riesco a captare che cosa vi stia accadendo ma si tratta di qualcosa di poco chiaro. Può essere pericoloso.

Reich, con il pretesto di un controllo generale, fece investigare il reparto da un ispettore esper e scopri la sostituzione. Poi chiamò l'uomo dalla voce roca che aveva tante conoscenze in ogni ceto. Subito si fece avanti un tale che citò il brillante giovanotto per truffa. Questo mise termine alla sostituzione in modo semplice e legale.

Powell ai suoi uomini: Siamo stati giocati. Reich ci chiude in faccia ogni porta... *Furbo e Tonto* anche lui. Cercate di scoprire chi lo ha spalleggiato in questa faccenda. E trovate la ragazza!

Mentre Alfred Finelry si aggirava qua e là per la *Sacramento* con la sua faccia da mongolo nuova di zecca, uno dei giovani scienziati della *Sacramento*, che era stato gravemente ferito da un'esplosione avvenuta nel laboratorio, lasciò l'ospedale con una settimana di anticipo. Era tutto avvolto in bende ma ansioso di riprendere la sua attività.

T8 a Reich: Finalmente l'ho capito. Powell non è un idiota. Conduce la sua indagine con due metodi diversi. Non fate caso a ciò che ostenta. State bene attento a ciò che nasconde. Ho captato qualcosa riguardo a un ospedale. Controllate.

Reich controllò. Ci vollero tre giorni. Poi chiamò l'uomo dalla voce roca. La *Sacramento* fu derubata per il valore di 5o.ooo dollari in materiale di platino del laboratorio. E la Camera Segreta andò distrutta. Lo scienziato recentemente dimesso fu smascherato come impostore, accusato di complicità coi ladri e consegnato alla polizia.

Powell ai suoi uomini: Il che significa che non potremo mai provare che Reich si procurò quell'ordigno Rhodopsin nel suo laboratorio. Come ha fatto a scoprire il nostro trucco? Non possiamo averla vinta con nessun mezzo? Dov'è la ragazza?

Mentre internamente se la rideva, Reich accoglieva con faccia di bronzo il controllore fiscale continentale, un esper di secondo grado, che era venuto per esaminare minuziosamente i libri della *Sacramento.* Questo nonostante che Reich avesse dalla sua tre Senatori Continentali. Uno dei nuovi acquisti, alle dipendenze del controllore, era una telespia che preparava le relazioni di cui poi il suo capo figurava esserne l'autore. Era un esperto nella redazione di documenti speciali... specie se interessavano alla polizia.

T8 a Reich: Mi dà poco affidamento questa gente. State in guardia.

Reich accennò a un sorriso bieco e consegnò al Controllore i libri della Compagnia. Poi mandò Hassop, il capo dell'Ufficio Codice, a godersi quella vacanza che gli aveva promesso. Hassop, compiacente, portò con sé, insieme con il suo normale equipaggiamento fotografico, un piccolo rullo di pellicola. Il rullo conteneva i libri segreti della *Sacramento* assicurati con un sigillo che, se non fosse stato aperto secondo certi criteri, avrebbe distrutto ogni cosa.

L'unica altra copia esistente era nell'invulnerabile cassaforte di Reich, a casa sua.

Powell ai suoi: E con ciò si può dire che tutto sia finito per noi. Fate pedinare Hassop con il solito duplice sistema. Probabilmente porta con sé delle testimonianze importantissime. Così Reich ha fatto il possibile per metterlo al sicuro. Maledizione, siamo battuti! Lo dico io. Lo dice Peetcy. Voi lo sapete. Dov'è quell'introvabile ragazza?

Come in uno schema anatomico del sistema sanguigno, colorato in rosso per le arterie e di azzurro per le vene, i tentacoli dei due mondi, quello della malavita e quello degli esper, si tesero in una rete insidiosa. Dal Quartier Generale della Lega la notizia si diffuse tra insegnanti e studenti, tra le loro

famiglie, amici e conoscenti casuali. Nel Casinò di Quizzard la voce passò da croupier a giocatori, a informatori, a ricattatori, a sicari, a teppisti e ubriaconi.

Un venerdì mattina Fred Deal, esper di terzo grado, si alzò, fece colazione e uscì per recarsi al lavoro. Era capo guardia alla Banca di Marte in Maiden Lane. Lungo la strada si fermò con Biddy Mac Naughton, esper di terzo grado impiegato dell'ufficio informazioni. Biddy riferì a Fred la faccenda di Barbara D'Courtney, e Fred fissò bene nella memoria l'immagine psichica della ragazza.

Quello stesso venerdì mattina Lonzo Whittmaker, detto Snim, fu svegliato dalla sua padrona di casa, Chooka Frood, che con strilli acuti reclamava la pigione arretrata.

— State già facendo un bel gruzzolo con quella pazza dai capelli di stoppa che avete pescata — si lamentò Snim. — Cosa volete da me?

Chooka Frood ricordò a Snim che la ragazza dai capelli di stoppa non era pazza. Era un'autentica medium. Chooka non faceva trucchi; era una vera e propria chiromante, lei. Se Snim non ce la faceva a pagare sei settimane d'affitto e di pasti, Chooka sarebbe stata in grado di predirgli il futuro senza nessuna difficoltà: Snim sarebbe stato buttato in strada.

Snim si alzò, si vestì e scese in città per giocare l'ultima carta. Per prima cosa ispezionò le cassette da elemosine che aveva collocato in vari angoli... piccole scatole d'acciaio, con una fessura in cima e a lato vistosi cartelli su cui si leggeva:

Date il vostro obolo per i poveri affamati di Callisto. Era un sistema privato di Snim, e neppure molto redditizio: le cassette erano vuote.

Era troppo presto per andare da Quizzard a scroccare qualcosa ai clienti più ricchi; cercò allora di farsi a sbafo una corsa sulla pneumatica. Fu buttato giù dal controllore telespia, e dovette camminare. Era lunga la strada per arrivare alla bottega di Jerry Church, ma Snim aveva impegnato da lui un pianino tascabile d'oro e perle, e sperava di indurre Church a sganciargli un'altra sovrana. Church era via per lavoro, e il commesso non poteva fare nulla per lui. Snim cercò d'impietosirlo con la storia della sua padrona di casa che ogni giorno faceva denari a palate con quella specie di ragazza-fantasma, e cercava ancora di estorcergli denaro anche quando sapeva che lui era al verde.

Ma non riuscì a strappare al commesso neppure quanto bastava per un caffè.

Quando Jerry Church ritornò al Monte dei Pegni per interrompere con un breve intervallo le sue affannose ricerche per conto di Reich, il commesso gli riferì della visita e della conversazione avuta con Snim. Church si precipitò al telefono per chiamare Reich. Non riuscì a trovarlo. Allora chiamò Keno Quizzard.

Nel frattempo Snim si aggirava nella zona delle Banche.

Non essendo un tipo troppo sveglio commise l'errore di scegliere la Banca di Marte per il suo furtarello. L'edificio aveva un'aria così antiquata e provinciale! Snim non aveva ancora imparato che solo le istituzioni più forti ed efficienti possono permettersi di apparire modeste e irrilevanti.

Snim entrò nella Banca, attraversò l'atrio affollato, si diresse alla fila di scrivanie di fronte agli sportelli dei cassieri, e rubò una manciata di moduli per depositi e una penna. Mentre usciva dalla Banca, Fred Deal fece un lieve cenno ai suoi uomini, poi indicò Snim che stava scomparendo oltre la porta d'ingresso.

Ignaro, Snim s'appostò fuori della Banca, osservando attentamente gli

sportelli. Un onesto cittadino stava ritirando una grossa somma allo sportello z. Era il pesce che ci voleva per lui. Snim si tolse rapidamente la giacca, si rimboccò le maniche e si mise la penna dietro l'orecchio. Mentre il pesce usciva dalla Banca tutto intento a contare il suo denaro, Snim gli scivolò dietro, e gli batté improvvisamente un colpetto sulla spalla: — Scusatemi, signore — disse in fretta — sono dello sportello Z. Temo che il nostro cassiere si sia sbagliato e vi abbia dato meno denaro di quel che vi spetta. Volete ritornare un momento per regolare la situazione, prego?

Snim agitò il suo fascio di moduli, strappò il denaro dalle mani del tipo e si voltò per rientrare nella Banca. Mentre il cittadino attonito lo seguiva, Snim si confuse fra la folla puntando verso un'uscita laterale.

Fu in quel momento che una mano vigorosa abbrancò Snim per il collo, e lui si trovò improvvisamente faccia a faccia con uno dei sorveglianti della Banca. In un solo caotico istante Snim contemplò lotta, fuga, corruzione, implorazione, manicomio, quella cagna di Chooka Frood e la fantomatica ragazza dai capelli di stoppa, il suo pianino tascabile e un tale a nome Streen che ora ne era venuto in possesso. Poi crollò e scoppiò in lacrime. Il sorvegliante lo affibbiò a un altro individuo in uniforme gridando: — Tenetelo ragazzi. Ho fatto un gran bel colpo!

— C'è forse da cavar qualcosa da questo merlo, Fred?

— Non da lui. Da quel che ha in testa. Mi metto subito in comunicazione con la Lega.

Quasi nello stesso istante, nel tardo pomeriggio di quel venerdì, Reich e Powell ricevettero la medesima informazione: Ragazza rispondente ai connotati di Barbara D'Courtney è reperibile presso la chiromante Chooka Frood, Bastion West Side numero 99.

9

Ultima famosa roccaforte dell'assedio di New York, Bastion West Side era

un ricordo di guerra.

I suoi dieci acri sconvolti dovevano rimanere tali perennemente a denunciare la follia che aveva provocato l'ultima guerra. Ma l'ultima guerra, come al solito, aveva mostrato di essere solo la penultima. Comunque, Bastion West Side era un ricordo di guerra. Il numero 99 era una fabbrica di ceramiche in rovina. Una serie di violente esplosioni si era verificata nel magazzino degli smalti e li aveva fusi formando una specie di arido e variopinto cratere lunare. Qui sorgeva la cosiddetta *Casa Arcobaleno* di Chooka Frood.

I piani superiori erano stati ripartiti e suddivisi in una serie di stanzucce che la facevano sembrare una conigliera, così intricata e labirintica, che un uomo inseguito poteva sgusciare dall'una all'altra agevolmente e rompere il più impenetrabile accerchiamento. Da questa complicata costruzione Chooka traeva ogni anno lauti guadagni.

I piani inferiori erano occupati dalla famosa Taverna e Fumeria d'oppio di Chooka.

Ma era la cantina dell'edificio che aveva permesso a Chooka Frood l'industria più lucrosa. Ci si arrivava infilandosi in un dedalo di viuzze tortuose, finché si scorgeva la striscia arancione che indicava la porta della *Casa Arcobaleno* di Chooka. Alla porta vi si faceva incontro un tipo ridicolmente solenne, nel classico costume del XX secolo, che vi chiedeva: — Taverna o Ventura? — Se rispondevate: — Ventura — vi conduceva dinanzi a una porta che pareva la pietra di un sepolcro dove, dopo essere stato costretto a pagare una somma enorme, vi mettevano in mano una torcia al fosforo. Tenendo alta la torcia, discendevate per una ripida scaletta di pietra. Disposti lungo le pareti della cantina c'erano sedili di pietra dove sedevano altri neofiti, ciascuno con la sua torcia. Lì il bagliore della vostra torcia si univa alla costellazione delle altre, finché si udiva l'acuto tintinnio di un campanello d'argento.

Avviluppata nelle note di una musica di fuoco, Chooka Frood faceva il suo ingresso nella cantina e si avviava a passi maestosi verso il centro della

camera.

Quel giorno Powell fissò il naso a patata di Chooka, i suoi occhi senza espressione. *Può darsi che sappia fingere bene*, pensò.

Chooka si fermò nel mezzo della stanza, poi alzò le braccia in quello che doveva essere un gesto mistico.

Non sa fingere, decise tra sé Powell.

— Sono venuta a voi — cominciò Chooka con voce profonda — per aiutarvi a guardare nel profondo dei vostri cuori. Frugate nel fondo dei vostri cuori, voi che aspettate di vendicarvi di un certo Zerlan, abitante di Marte... voi che desiderate l'amore di una donna dagli occhi rossi venuta da Callisto... o le sostanze di quell'avaro di vostro zio che abita a Parigi...

Maledizione! Questa donna è una telespia!

Chooka si irrigidì. Spalancò la bocca dallo stupore.

Ricevete il mio messaggio, vero Chooka Frood?

La risposta giunse in frammenti spauriti. Era ovvio che la facoltà naturale di Chooka Frood non era mai stata coltivata. *Chi? Ma chi siete... voi?* Con la pazienza con cui avrebbe comunicato con un bambino di terzo grado, Powell sillabò: *Nome — Preston Powell. Professione — Ispettore di Polizia. Scopo della mia venuta: interrogare una ragazza a nome Barbara D'Courtney. Ho sentito dire che ve ne servite in questa vostra commedia.* Powell le trasmetté l'immagine della ragazza.

Fu patetico il modo con cui Chooka tentò di opporre resistenza.

Maledetta telespia. Andatevene.

Anche voi siete una maledetta telespia. Perché non siete venuta da noi a farvi istruire? Che genere di vita è questa per voi? C'è un vero lavoro che vi aspetta.

Con del vero denaro?

Powell represse a fatica l'ondata di esasperazione che lo aveva invaso.

Parleremo di questo più tardi, Chooka. Dov'è la ragazza?

Non ci sono ragazze.

Leggo nella mente dei clienti seduti qui accanto a me. Quel vecchio caprone ossessionato dalla donna dagli occhi rossi. Powell ne captò delicatamente il pensiero. *È già stato qui. Aspetta che arrivi Barbara D'Courtney. Voi la vestite di raso laminato d'argento. La conducete qui dopo circa mezz'ora. A lui piace il suo aspetto. Lei cade in trance al suono delle vostre musiche.*

Siete pazzo!

È la donna che è stata ingannata da quello Zelan? Ha visto spesso la ragazza, crede in lei. Dov'è la ragazza, Chooka?

No!

Vedo. Di sopra. Ma dove esattamente Chooka? Non potete fuorviare un primo grado. Forse se vi lasciate educare dalla Lega... Quarta stanza a sinistra; dopo l'angolo formato dal corridoio. Avete un impenetrabile labirinto lassù, Chooka. Lasciate che lo capti ancora una volta per essere ben sicuro...

Confusa e mortificata Chooka gridò: — Fuori di qui sporco poliziotto!

— Scusatemi vi prego — disse Powell. — Faccio il mio mestiere. — Si alzò e uscì dalla stanza.

Questa brillante indagine ebbe luogo in quel minuto secondo che ci volle perché Reich discendesse dal diciottesimo al diciannovesimo gradino che conduceva alla cantina di Chooka Frood. Reich udì il grido di rabbia di Chooka e la risposa di Powell. Si voltò di scatto e rifece di corsa gli scalini

fino al piano terreno. Passando di corsa davanti al sorvegliante gli gettò in mano una sovrana e gli sibilò: — Mai stato qui, capito?

— Nessuno è mai stato qui, signore.

Percorse rapidamente i vari locali della Taverna. *Paura, Tensione, Ansietà cominciano già.* Scivolò rapido tra le ragazze e altra gente che tentava di trattenerlo, poi si rinchiuse in una cabina telefonica, compose il numero di BD 12232. Il viso di Church gli apparve sullo schermo.

— È un bel pasticcio. C'è qui Powell.

— Oh, Dio mio!

— Dove diavolo è Quizzard?

— Pensavo che fosse lì.

— Powell era nella cantina, ha captato tutto da Chooka. Puoi scommettere che Quizzard non c'era. Dove diavolo era?

— Non lo so, Ben, È sceso con sua moglie e...

— Powell deve aver scoperto dov'è la ragazza. Forse ho solo cinque minuti per arrivare primo. Quizzard avrebbe dovuto pensarci.

— Deve essere di sopra, nello sgabuzzino.

— C'è un modo rapido per salirvi? Una scorciatoia che io possa usare per arrivar primo?

— Se Powell ha teleanalizzato Chooka, ha captato anche la scorciatoia.

— Non è detto. Forse si è concentrato solo sulla ragazza. È bene che io tenti.

— Dietro la scalinata centrale. C'è un bassorilievo di marmo. Fa ruotare a destra la testa della donna scolpita. Vedrai che le figure si staccano l'una

dall'altra e troverai l'ingresso di un ascensore pneumatico.

Reich appese il ricevitore. Uscì dalla cabina, trovò il bassorilievo, fece ruotare con furia selvaggia la testa della donna e attese che il blocco di marmo si fendesse. Apparve una porta d'acciaio. La spalancò e si precipitò dentro l'apertura. Istantaneamente una lastra di metallo gli si attaccò alle suole, e in un sibilo d'aria compressa Reich fu sollevato fino al piano superiore. Per effetto magnetico la lastra rimase immobile mentre lui apriva la porta e balzava fuori dall'ascensore.

— Quizzard! — urlò Reich.

Nessuna risposta.

Reich percorse metà del corridoio, poi, a caso, infilò una porta.

— Quizzard! — urlò ancora.

Si udì una risposta soffocata. Reich girò sui tacchi, corse a un'altra porta e la aprì. Una donna dagli occhi rossi per effetto di un intervento di chirurgia estetica gli sbarrò il cammino, e Reich le andò a finire contro. Lei scoppiò in una inesplicabile risata. Reich arretrò, fece per riaprire la porta da cui era entrato; ma sbagliò ed evidentemente afferrò la maniglia di un'altra perché non si trovò più nel corridoio.

Dinanzi a lui stava ora il viso adirato di Chooka Frood.

— Che cosa diavolo state facendo nella mia camera? — strillò Chooka.

Reich si raddrizzò: — Dov'è?

— Uscite di qui, Ben Reich.

— Dov'è Barbara D'Courtney?

Chooka girò la testa e chiamò: — Magda!

La donna dagli occhi rossi teneva in mano un disgregatore psichico e stava

ancora ridendo.

— Voglio la ragazza, Chooka, prima che Powell se la prenda.

— Caccialo fuori di qui, Magda!

Reich colpì la donna. Lei cadde indietro, abbandonando l'arma e continuando a ridere. Reich la ignorò. Raccolse l'arma e la puntò alla tempia di Chooka.

— Dov'è la ragazza?

— Andate all'inferno!

Reich fece scattare la leva nella prima posizione. La radiazione che si produsse caricò il sistema nervoso di Chooka di una corrente indotta a bassa frequenza. Lei si irrigidì e cominciò a tremare ma continuò a scuotere la testa. Reich mise l'arma in seconda posizione. Il corpo di Chooka fu scosso da un sussulto febbrile.

— La terza posizione vuol dire *morte* — ringhiò. — Dov'è?

Chooka era quasi completamente paralizzata: — Fuori dalla porta — rantolò. — Quarta stanza a sinistra... dopo il gomito del corridoio.

Reich non si curò più di lei, lasciando che si afflosciasse al suolo accanto alla donna dagli occhi rossi, sempre scossa dal riso. Uscì dalla camera da letto, svoltò rapidamente, si fermò davanti alla quarta camera a sinistra. Spalancò la porta ed entrò. Un letto vuoto, un cassettone, un armadietto vuoto, e una sola sedia.

— Truffato — sbuffò.

Il letto era intatto. Tirò un cassetto semiaperto. Trovò un vestito di seta bianca e un oggetto d'acciaio brunito che pareva un fiore malefico. L'arma del delitto!

— Dio mio! — mormorò Reich col respiro serrato. Afferrò l'arma e

l'esaminò. Gli scomparti contenevano ancora i bossoli vuoti. Quello che aveva sfondato il cranio di Craye D'Courtney era ancora al suo posto, sotto il percussore.

— Non è ancora la rovina — mormorò Reich. Ripiegò il revolver e se lo mise in tasca. In quel momento udì il suono di una risata. La risata di Quizzard.

Reich si diresse rapidamente verso una scala a chiocciola, e seguendo quel suono raggiunse una porta imbottita, montata su cardini di bronzo. Impugnando il disgregatore, pronto a farlo scattare sulla posizione di *morte,* Reich spalancò la porta.

Si trovò in una cameretta rotonda, dal soffitto di velluto nero. Il pavimento era trasparente. Era la stanza dove Chooka praticava la sua arte di chiromante.

Nella saletta sotto quel locale, Quizzard sedeva in una poltrona, gli occhi ciechi balenanti. La ragazza D'Courtney era seduta sulle sue ginocchia con addosso una strana gonna a liste laminate d'argento, evidentemente il costume che Chooka le faceva indossare. Sedeva immobile, i biondi capelli lisci, i profondi occhi neri placidamente fissi nel vuoto.

— Che aspetto ha? — chiese Quizzard a una donnina appassita che se ne stava appoggiata col dorso contro la parete e un'indicibile espressione d'agonia dipinta sul viso. Era la moglie di Quizzard.

— Sperduto — rispose sua moglie con voce fioca. — Come fosse morta.

— Ma non è morta.

— È inconscia di ciò che sta accadendo intorno a lei.

— Se solo potessi vedere! — urlò Quizzard.

— Io vedo per te Keno.

— Allora guarda per me!

Reich lanciò un'imprecazione e puntò il disgregatore contro la testa di Quizzard. Poi Powell entrò nel *budoir*. La donna lo vide subito.

— Corri, Keno! Fuggi!

Si staccò dalla parete lanciandosi verso Powell con le mani stese per colpirlo agli occhi. Poi cadde supina e non si mosse più. Quando Quizzard si alzò dalla sedia con la ragazza tra le braccia, gli occhi ciechi dilatati, Reich giunse alla spaventosa conclusione che la caduta della donna non era accidentale; perché anche Quizzard si afflosciò improvvisamente al suolo.

Non c'era dubbio che Powell aveva messo in atto chissà quali poteri telepatici, e per la prima volta nel corso della sua lotta con lui, Reich sentì un senso di paura fisica. Puntò di nuovo l'arma, questa volta al capo di Powell mentre la telespia si avvicinava alla sedia.

Powell disse: — Tutto bene, signorina D'Courtney? — Poiché la ragazza non rispondeva, si curvò a fissare quel suo viso tranquillo e inespressivo. Le toccò un braccio e ripeté: — Tutto bene? Avete bisogno di aiuto?

Alla parola *aiuto* la ragazza si drizzò, come tendesse l'orecchio a qualcosa. Poi balzò in piedi, oltrepassò di corsa Powell, seguendo una linea retta, si fermò di colpo tendendo una mano come ad afferrare una maniglia. Aprì una porta immaginaria e fece il gesto di precipitarsi fuori di scatto, i biondi capelli ondeggianti, gli scuri occhi atterriti...

— Papà! — gridò. — In nome di Dio, papà!

Corse avanti, si arrestò di scatto e indietreggiò. Fece un balzo a sinistra, si fermò di nuovo lottando con immaginarie braccia che cercassero di trattenerla. Lottò e urlò, gli occhi sempre fissi, poi s'irrigidì e si portò le mani alle orecchie come se un violento rumore le avesse percosse. Cadde sulle ginocchia e si trascinò in avanti, carponi. Poi si fermò, fece l'atto di afferrare qualcosa sul pavimento, rimanendo accoccolata.

Reich comprese che la ragazza stava rivivendo la scena della morte di suo padre. L'aveva rivissuta dinanzi a Powell. E se lui avesse captato i suoi pensieri in quel momento...

Powell si accostò alla ragazza e la sollevò. La circondò con le braccia e la guidò verso la porta.

Reich lo seguì con l'arma spianata, aspettando il momento più opportuno per non sbagliare la mira. Di lassù, era invisibile. Poteva con un sol colpo mettersi per sempre al sicuro. Powell spalancò la porta, poi improvvisamente alzò lo sguardo.

— Avanti — gridò Powell. — Un colpo solo per tutt'e due. Avanti! — E tenne gli occhi chiusi fissi in alto, verso l'invisibile Reich, in un'attesa satura d'odio e di sfida.

Reich distolse lo sguardo da quell'uomo che non poteva vederlo.

Powell condusse la ragazza, completamente passiva, all'uscita e chiuse la porta dietro di sé, senza rumore.

Reich si era lasciato scivolare la salvezza tra le dita.

10

— È uno stato di rievocazione isterica — spiegò a Powell e Mary Noyes il dottor Johnny Jeems del Kingston Hospital. Erano nel salotto della casa di Powell. — Risponde alla parola chiave *aiuto* e rivive un'unica esperienza...

— La morte di suo padre — disse Powell.

— Capisco. Al di fuori di questo... assoluta catatonia.

— Definitiva? — chiese Mary Noyes.

Jeems parve sorpreso e indignato. Era uno dei più giovani e brillanti

psichiatri del Kingston Hospital, fanaticamente devoto al suo lavoro. — In questi tempi e a quell'età? Niente è definitivo eccetto la morte, signorina Noyes, e a Kingston abbiamo cominciato a lavorare anche intorno a questo. Studiando il fenomeno della morte dal punto di vista nosogenico, siamo giunti alla conclusione che...

— Un'altra volta, Johnny — interruppe Powell. — Niente lezioni stasera. Posso captare i pensieri della ragazza?

Jeems rifletté. — Non c'è nessun motivo che lo impedisca. Ho già usato con lei il trattamento *déjà éprouvé* per la catatonia. Non penso che teleanalizzarla possa nuocere da questo punto di vista.

— Che cos'è il trattamento *déjà éprouvé*? — chiese Mary Noyes.

— Un nuovo sistema curativo — rispose Jeems, tutto eccitato. — Lo stato di catatonia significa fuga dalla realtà. Nella coscienza si fa strada il desiderio di non essere mai nati, il tentativo di ritornare allo stato prenatale. Capite?

Mary annuì.

— Allora interveniamo con il sistema *déjà éprouvé.* Nel linguaggio scientifico degli studiosi francesi ciò equivale a *fatti psichici già sperimentati, già vissuti.* Molti pazienti, spinti dal desiderio di cui ho detto, sentono di aver vissuto un'esperienza cui non erano preparati. Col nostro metodo curativo noi sintetizziamo per il paziente tutte le esperienze psichiche già vissute, il *déjà éprouvé.* Rimandiamo cioè la sua coscienza indietro nel tempo fino al periodo prenatale e lasciamo che in essa si formi la convinzione di essere stata appena generata. Realizziamo cioè il desiderio catatonico che assillava il paziente. Capito?

— Capito.

— Il paziente ricomincia così, coscientemente, ma solo per gli strati superficiali della coscienza, il processo di sviluppo, con un ritmo accelerato... infanzia, fanciullezza, adolescenza e infine maturità.

— Volete dire che Barbara sta per ridiventare bambina, per imparare di nuovo a parlare, a camminare?

— Esatto. Ci vogliono circa tre settimane. Quando avrà compiuto il ciclo completo del suo sviluppo sarà in grado di accettare l'esperienza da cui ora tenta di fuggire. Sarà, per così dire, maturata ad essa. Questo vale solo per gli strati superiori della sua coscienza. Al disotto, nel subcosciente, non subirà alcuna influenza. Potrete scrutarla nel profondo fin che vorrete. L'unico guaio è che deve aver subito un forte trauma, laggiù. Vi sarà difficile riuscire a captare quel che volete. Naturalmente, voi siete specializzato in questo. Saprete voi come cavarvela. — Jeems si alzò bruscamente. — Devo ritornare al lavoro. — Si avviò alla porta. — Mi fa sempre piacere essere consultato da un esper. — E se ne andò.

Mary salì a prendere la ragazza e la fece sedere su un basso palco disadorno. (Powell aveva recentemente rinnovato il suo appartamento, arredandolo in stile svedese del XX secolo). Barbara sedeva immobile come una statua. Mary le aveva fatto indossare un abito azzurro e le aveva pettinato i biondi capelli all'indietro, raccogliendoli sulla nuca con un nastro azzurro.

Così serena all'apparenza e così sconvolta di dentro. Maledetto Reich!

Che ne è di lui?

Ero così furibondo nel salottino di Chooka Frood, che me la presi con quel vigliacco di Quizzard e sua moglie.

Che cosa hai fatto a Quizzard?

Neurochoc. Vieni qualche volta al laboratorio e ti faremo vedere come si fa. Se prendi il primo grado te lo insegneremo. È come una qualunque arma elettronica, ma basato esclusivamente su fenomeni psichici.

Può essere fatale?

Hai dimenticato il voto? No, naturalmente.

E tu hai captato il pensiero di Reich attraverso il pavimento? Come ci sei riuscito?

Riflessione telepatica. Lo stanzino della chiromante non era assicurato contro il passaggio del suono; presentava anzi molti condotti acustici. È stato l'errore di Reich. I suoi pensieri mi giungevano attraverso tali condotti e ti giuro che speravo che Reich avesse il fegato di sparare. L'avrei atterrato con un neurochoc che sarebbe passato alla storia.

Perché non sparò?

Aveva tutte le ragioni per ucciderci. Credeva di essere al riparo, non sapeva del neurochoc, pur avendo visto cadere Quizzard dinanzi a me. Non poté. Inibizione inconscia, non so esattamente di che genere. Forse una prossima volta il caso non si ripeterà. Per questo ho intenzione di tenere Barbara in casa mia. È l'unico posto dove non c'è pericolo per lei.

Sarebbe al sicuro anche al Kingston Hospital.

Non abbastanza per il lavoro che devo fare io.

???

Nel suo stato d'isterismo Barbara racchiude la scena dell'assassinio con tutti i suoi particolari. Se riesco a captarla, Reich è nelle mie mani. Be', meglio cominciare. — Si rivolse a Barbara D'Courtney e disse: — Aiuto, Barbara!

Di scatto lei balzò in piedi sulla piattaforma, in ascolto, e Powell cominciò a sondarne delicatamente le reazioni. Sensazione di lenzuola e coperte... Voce indistinta, invocante... *La voce di chi, Barbara?* Giù, nel profondo del precosciente lei rispose: *Chi sei? Un amico, Barbara.*

— Non c'è nessuno! Nessuno! Sono sola. — Ed era sola. Sola correva per un corridoio, spalancava una porta e si precipitava in una camera d'orchidee per vedere... *Che cosa, Barbara?* — Un uomo. Due uomini. — *Chi?* — Via. Andate via, per favore! Non mi piace sentir voci. C'è una voce che mi urla

nelle orecchie...

Urlava mentre il terrore la faceva fuggire da una nebulosa figura che si avventava contro di lei per allontanarla da suo padre. *Che cosa fa tuo padre, Barbara?*

— Sta... no, voi non c'entrate qui. Qui siamo solo in tre. Papà, io e... — Il suo viso trasalì. *Guarda ancora, Barbara. Testa oblunga. Occhi grandi. Naso piccolo e diritto. Bocca sottile, che pare una ferita. È questo l'uomo?*

— Sì, sì. — E poi tutto era scomparso. Lei era ginocchioni di nuovo, immobile come una bambola.

Powell si asciugò il sudore dal volto.

Era Ben Reich, Mary. Hai captato la sua immagine anche tu?

Non ho potuto rimanere abbastanza nella mente di lei, Pres. Ho dovuto prendere un po' di respiro.

Era Reich, non c'è dubbio. L'unico problema resta ormai in che diavolo di modo ha ucciso il padre della ragazza. Che arma ha usato? Perché il vecchio D'Courtney non si è ribellato, non si è battuto per difendersi? Devo ripetere l'esperimento. Mi ripugna l'idea di doverle imporre tutte queste emozioni... Respirò profondamente e disse: — Aiuto, Barbara!

Di nuovo lei balzò in piedi, in ascolto. *Non affrettarti così. C'è tanto tempo.* — Ancora voi? — *Ti ricordi di me, Barbara?* — No, non vi conosco. Andate via. — *Ma io sono parte di te, Barbara. Corriamo insieme per il corridoio. Vedi? Apriamo la porta insieme. Tutto è molto più facile insieme. Ci aiutiamo l'un l'altro.* — Noi ci aiutiamo? — *Sì, Barbara, tu ed io. Quando parli con te stessa, quando sei sola, parli con me. Ecco chi sono.*

— Guardate papà! In nome di Dio aiutatemi!

S'inginocchiò di nuovo, tranquilla e immobile.

Powell avvertì la presenza di una mano sotto il suo ginocchio, e si rese conto di essere inginocchiato, il che non era stato previsto. Il corpo dinanzi a lui scomparve e anche la camera delle orchidee; c'era soltanto Mary Noyes che tentava di sollevarlo. Lui scosse la testa.

Mary sollevò da terra la ragazza. Poi si volse a Powell. *Ora sono pronta ad aiutarti, o pensi che sia poco virile?*

Tutto quello di cui ho bisogno sono le mie energie mentali.

Cos'hai captato?

D'Courtney voleva essere ucciso.

Ma che diavolo dici?

La verità. Devo vedere subito il medico di D'Courtney: è la prima cosa da farsi in mattinata.

Sam Akins, medico esper di primo grado, guadagnava mille dollari per un'ora di analisi, il che significava due milioni di dollari l'anno. Ma si sprecava letteralmente in opere di carità. Inoltre era uno dei fari del movimento educativo della Lega, e sosteneva che le facoltà telepatiche non erano una caratteristica congenita, ma una qualità latente che un'adeguata educazione poteva convenientemente sviluppare.

Invitava le persone più indigenti di cui avesse notizia a sottoporgli i loro problemi e, aiutandole a chiarirli, cercava di sviluppare in loro le facoltà telepatiche. Fin'allora la sua attività aveva dato come risultato immediato la scoperta del solo 2 % di esper latenti, percentuale inferiore a quella messa in luce dall'Istituto Ricerche della Lega, ma Sam non si sentiva affatto scoraggiato.

Powell lo trovò che misurava a grandi passi il suo giardino, intento a calpestare energicamente le aiuole nell'illusione di fare della floricoltura. Sbuffava e urlava all'indirizzo delle piante e dei pazienti.

— Maledizione, non dirmi che si tratta di una zinnia. Non so più riconoscere un'erbaccia da un fiore con i miei occhi? Dammi il rastrello, Bernard.

Un omino vestito di nero gli tese il rastrello dicendo: — Mi chiamo Walter, dottor Akins.

Akins grugnì, sradicando il ciuffo verde che non era né una zinnia né un'erbaccia. — Perché non vuoi essere chiamato Bernard? Chi ti ha insegnato tutte queste sottigliezze semantiche?

— Speravo che me lo spiegaste voi, dottor Akins — replicò Walter.

— Mi fai pensare ad Alice Bright. Dov'è questa presuntuosa, a proposito?

Una graziosa ragazza dai capelli rossi si fece avanti e disse con un'allegra smorfia:

— Sono qui, dottor Akins.

— Bene, non far la ruota perché ti ho chiamata per nome. — Akins la guardò con viso corrucciato e continuò, telepaticamente: *Sono una donna, dici tu. È abbastanza per dedurre che migliaia di uomini mi potrebbero avere se solo lo permettessi. Questo mi dà un senso di vita reale. Ebbene: non è così. Nulla può sostituire la vita nella pienezza dei suoi valori.*

Akins attese con impazienza una risposta, ma la ragazza continuò a pavoneggiarsi dinanzi a lui: nient'altro. Infine l'esper sbottò: *Nessuno di voi ha afferrato quanto le ho trasmesso?*

Io.

Oh, salve, Pres. Che ne dici di questa adunanza di teste dure? Troppo pigri per captare perfino una domanda così semplice.

Lascia stare quella pianta, Sam. È un pomodoro.

È un'erbaccia.

Ti assicuro io che si tratta di un pomodoro. Powell si rivolse ai pazienti; — Che genere di pianta è questa?

— Pomodoro — risposero.

Sam la strappò. — Sono allergico ai pomodori — annunciò con l'aria di aver avuto l'ultima parola. *Che cosa vuoi, Pres?*

Quando hai un momento di tempo vorrei farti un paio di domande riguardo a un tuo paziente ora defunto.

Chi?

D'Courtney. Il nostro amato signor Peetcy è curiosissimo di sapere tutto quello che lo riguarda.

Lasciami un'altra mezz'ora con questa gente. A proposito, c'è anche il giovane Chervil che mi sta aspettando per parlarmi. Sai se gli sia successo qualcosa? Mi sembrava così sconvolto. Va' a parlargli.

Powell trovò il giovane Chervil che passeggiava distrattamente dinanzi alle finestre aperte sul giardino. Alzò appena lo sguardo, malinconicamente, quando lo vide. *Buongiorno, signor Powell.*

Salve.

Come state, signor Powell?

Dal giardino Akins si lagnò: *Smettetela di trasmettervi messaggi. Confondete i miei protetti. Parlate!*

Powell sogghignò: — Ve la sentite di parlare, Gally?

— Mi mancano le parole.

— Guai?

Gally annuì. — Credete nel dottor Akins?

— Non per quel che riguarda la botanica.

— Intendo se siete d'accordo con lui sull'idea che tutti possono divenire esper.

— A tutti noi piacerebbe credergli. Ma non ha ancora convinto nessuno.

— Deve avere ragione — brontolò Gally. — Sapete, la ragazza che conobbi alla festa in casa Beaumont la notte in cui D'Courtney fu ucciso...

— Duffy Wygs? Ebbene, che c'è?

Gally disse tutto d'un fiato: — Voglio sposarla.

— Ah, sì? Ma non è una esper.

— Il dottor Akins dice che chiunque lo è.

— Appoggio morale, eh?

— Voi siete contrario, signor Powell?

— La Lega è contraria, Gally. Sapete perché. Sam Akins ha torto. Le statistiche della Lega dimostrano che quando un esper sposa un non-esper pochi tra i figli ereditano le facoltà telepatiche. È come per gli occhi azzurri: sono un carattere ereditario recessivo. Non possiamo permetterci di esporci a una simile perdita.

— Questo è quanto pensa la Lega, signor Powell, ma io ho chiesto il vostro parere. Siete contrario a questo matrimonio?

— Lei è una ragazza in gamba, Gally. Acuta, intelligente, piena di talento. Ecco perché sono contrario.

— Non capisco.

— Per il bene di lei, non per il vostro. Altre telespie hanno fatto matrimoni di questo genere, matrimoni che non riescono mai perché non sono basati sull'uguaglianza. Vivere con un esper dà a una persona normale un senso di inferiorità. Duffy Wygs finirebbe con l'odiarvi, e con il disprezzare se stessa; non sarebbe più la ragazza acuta, intelligente, piena di talento, assolutamente amabile che è ora. Se l'amate, Gally, non rovinatela. Lasciatela andare.

Akins entrò rumorosamente nella stanza. *Sono dei cocciuti, dei maledetti testoni! Si vergognano di essere telespie. Ora, Gally, che cos'hai? Sputa fuori. Ho qui un formulario.*

Il giovane Chervil esitò. Il flusso telepatico s'incrinò, fu interrotto da resistenze, abbandoni, tentativi di accomodamento.

Infine giunse la risposta: *Nulla di speciale, signore. Solamente una visita amichevole.*

Amichevole? Allora perché quella faccia?

Dopo che Gally ebbe risposto evasivamente e se ne fu andato, Powell gli illustrò la situazione del ragazzo. Akins deplorò sinceramente la cosa, ma non fu affatto impressionato dalla decisione di Chervil. Quindici anni di felice vita coniugale rendono indifferenti agli affanni di una storia d'amore giovanile.

S'innamorerà di una esper e vivrà felice fino all'ultimo dei suoi giorni. Ora, che cos'è questa faccenda di D'Courtney?

Powell gli espose il problema. Non c'era più dubbio, Reich aveva ucciso D'Courtney. Powell non sapeva come né perché; ma un fatto era chiaro e sconcertante insieme e bisognava dimostrarlo obiettivamente al signor Peetcy. Reich aveva ficcato l'arma del delitto nella bocca di D'Courtney e gli aveva poi fatto saltare il cervello. Era virtualmente impossibile che l'uccisore avesse compiuto un atto del genere se fosse stato impegnato a lottare con la figlia da una parte e con la vittima dall'altra... a meno che la vittima non avesse neppure cercato di difendersi.

Hai colto perfettamente nel segno. D'Courtney probabilmente era lieto di farla finita.

E perché?

Deperiva sempre di più per una grave forma di esaurimento psichico ed era giunto sull'orlo del suicidio. Venne qui da casa sua, su Marte, perché lo tempestai tanto che si arrese. La piccola sorpresa che Reich gli preparava deve essergli tornata gradita.

Perché D'Courtney era deciso a suicidarsi?

Se lo sapessi, non gli avrei permesso di arrivare a quel punto. Reich mi impedì di riuscirvi. Avrei potuto salvare D'Courtney.

Ma non hai idea del perché D'Courtney ebbe questo crollo psichico?

Sì. Faceva dei drastici tentativi per sfuggire a un grave complesso di colpa.

Che genere di colpa?

Verso sua figlia.

Barbara. Ma perché?

Non lo so. Lottava per scacciare simboli di avversione, viltà. Avremmo lavorato su questo materiale. Ecco quanto so.

È possibile che Reich abbia immaginato tutto questo e ne abbia approfittato. Ecco un particolare intorno a cui si accanirà il signor Peetcy.

Avrebbe potuto immaginarselo... no, impossibile. Avrebbe avuto bisogno dell'ausilio di un esper per...

Un momento, Sam. C'è qualcosa sotto quest'ultima affermazione, vorrei captarlo se permetti...

Fa pure, sono a tua disposizione.

Ecco, ora è più facile... Associazione d'idee con festa... invito... conversazione alla riunione tenuta a casa mia. Il mese scorso, Gus T8, medico esperto nel tuo stesso campo, chiedeva il tuo aiuto per un caso simile, quello di un suo paziente, diceva. Se T8 chiedeva il tuo aiuto, Reich certamente aveva bisogno di tale aiuto, così ragionasti tu. Powell era così sconvolto che parlò a voce alta. — Bene, che ne dici, telespia?

— Che ne dico di che cosa?

— Gus T8 era in casa Beaumont, la notte in cui D' Courtney fu ucciso. Ci andò con Reich, ma io speravo che...

Pres, non lo credo!

— Neppure io. Ma ascolta. Il piccolo Gus era l'esperto di Reich. Ti strappò quel che poté e poi lo riferì a un assassino. Come sconterà ora l'infrazione del Voto di Galeno?

— Come sconterà ora la disintegrazione Reich? — rispose Akins duramente. Da una stanza interna giunse un messaggio di Sally Akins: *Pres. Al telefono.*

Powell attraversò a grandi passi veloci la sala che lo separava dallo stanzino del telefono. Vide subito sullo schermo il viso di Son.

— Che fortuna trovarvi, Capo! Abbiamo sei ore di tempo.

— Raccontami tutto per ordine, Son.

— Il nostro studioso di Rhodopsin, il dottor Wilson 1/4 è di ritorno da Callisto; ora è diventato un ricco possidente per gentile concessione di Ben Reich. Resterà in città per sei ore per sistemare i suoi affari, poi tornerà su Callisto dove ha deciso di stabilirsi sfruttando il patrimonio di recente acquisizione.

— Dannato telefono. Come fa uno a farsi un'idea esatta della situazione basandosi sulle parole? Credi che 1/4 abbia intenzione di parlare?

— Vi avrei chiamato se fosse così? È grato a Reich che... cito le sue parole... generosamente ha risolto certe complicazioni legali in favore del dottor Wilson 1/4 Maine e della giustizia. Se volete arrivare a qualcosa, affilate tutte le vostre armi.

— E questo — disse Powell — è il laboratorio della Lega, dottor Wilson.

1/4 Maine era impressionato. Tutto il piano superiore della Sede della Lega era destinato alle ricerche scientifiche.

Si trattava di un enorme salone circolare di quasi trecento metri di diametro, che terminava in una cupola di quarzo in duplice sovrapposizione, graduato in modo che si poteva far filtrare la luce nell'intensità voluta, dalla totale oscurità all'illuminazione piena, inclusa la luce monocroma entro un decimo di angstrom.

— Non ho molto tempo, signor Powell — disse Wilson 1/4 Maine.

— Naturalmente. È davvero gentile da parte vostra dedicarci un'ora. È giusto il tempo sufficiente per darci i vostri preziosi consigli.

— Nulla che riguardi D'Courtney? — chiese Wilson.

— Chi? Ah, quel delitto. Come vi è venuta questa idea?

— Sono stato pedinato — disse Wilson, di malumore.

— Noi chiediamo il vostro consiglio in materia scientifica, non informazioni su un delitto. Che relazione ha il delitto con la scienza?

Giusto. Bastava guardarsi attorno, in quel laboratorio, per rendersene conto.

— Nessuno leggerà il mio pensiero, dunque?

— Dottor 1/4 Maine! — disse Powell con aria offesa. — Vi ho dato la mia parola di scienziato.

— Bene, bene — disse 1/4 Maine, indicando un banco. — Di che si tratta? Simbiosi?

— Diamo un'occhiata intorno, d'accordo? — E Powell prese delicatamente 1/4 Maine per un braccio. Agli studiosi presenti nel laboratorio lanciò invece questo messaggio: *Attenzione, esper! C'è qui un tipo che bisogna ungere a dovere. È uno specialista in fisiologia ottica e ha delle informazioni che vorrei desse spontaneamente. Per favore, proponetegli tutti i più oscuri problemi in materia che vi riesce di inventare, e chiedetegli di illuminarvi.*

Si fecero avanti in massa. Uno studioso, che si occupava del problema di registrare la corrente telepatica, chiese schiarimenti. Due graziose ragazze, accanite studiose del misterioso problema della trasmissione telepatica a vasto raggio, domandarono al dottor 1/4 Maine perché la trasmissione delle immagini visive avesse un limite d'errore di dieci angstrom, il che non era vero. Il gruppo degli scienziati giapponesi, le cui ricerche convergevano sul cosiddetto Nodo di Galeno, centro della ricettività telepatica, sosteneva che il Nodo di Galeno era in circuito con l'asse ottico (ne era invece ben lontano) e cominciarono a sottoporre prove completamente assurde al dottor Wilson 1/4 Maine.

Alle due fu servita una colazione fredda per non interrompere il sacro banchetto della scienza. Il dottor 1/4 Maine, estatico e animato, confessò che non gli andava l'idea di possedere tante ricchezze su Callisto e di dovercisi stabilire: non vi erano scienziati, lassù. Confidò poi a Powell come gli era accaduto di ereditare quel vistoso patrimonio. Craye D'Courtney ne era stato, a quel che si diceva, il proprietario. Il vecchio Reich (il padre di Ben) doveva averglielo soffiato, in un modo o in un altro, e l'aveva intestato a sua moglie. Quando questa morì, l'ereditò il figlio. Ben Reich doveva essere stato preso da rimorsi di coscienza tanto che l'aveva sottoposto al tribunale perché ne decidesse a suo piacimento; e 1/4 Maine così ne era venuto in possesso.

— E ne deve avere altri di pesi sulla coscienza — disse 1/4 Maine. —

Quante ne ho viste lavorando per lui! Ma tutti questi finanzieri sono dei filibustieri. Siete d'accordo?

Powell assunse un'aria di complicità e si accattivò 1/4 Maine con un sorriso. — Come scienziati possiamo criticare, come uomini di mondo non ci resta che lodare.

— Afferrate perfettamente la questione. — Così dicendo 1/4 Maine strinse con effusione la mano di Powell. Alle quattro il dottor Wilson 1/4 Maine informò i garbati giapponesi che sarebbe stato assai lieto di illustrare loro i risultati raggiunti nelle sue indagini segrete sulla porpora retinica, allo scopo di consegnare la fiaccola della scienza alla nuova generazione. Gli occhi gli si inumidirono e la voce gli tremò durante i venti minuti che passò a descrivere accuratamente lo ionizzatore Rhodopsin costruito per la *Sacramento.*

Alle cinque gli scienziati della Lega scortarono il dottor 1/4 Maine all'astrorazzo che l'avrebbe riportato su Callisto. Gli riempirono la cabina di doni e di fiori, le orecchie di grati complimenti ed elogi e il dottor Wilson 1/4 Maine prese congedo con la piacevole convinzione di aver giovato alla scienza in modo tangibile, senza aver tradito quel nobile e generoso patrono che era per lui Ben Reich.

Barbara si trascinava carponi sul pavimento del salotto. Le avevano appena dato la colazione e il suo viso era tutto impiastricciato di uovo.

— Tata — diceva. — Tata!

Mary, vieni subito! Parla! Barbara parla!

Ma no! disse Mary arrivando di corsa dalla cucina. *Che cosa dice mai?*

Mi ha chiamato papà.

Mary gli inviò un'ondata di derisione. *Ha detto tata.* E tornò in cucina sorridendo e scuotendo la testa.

Voleva dire papà. È colpa sua se è troppo piccola per articolare distintamente una parola?

Powell si inginocchiò accanto a Barbara. — Di' papà, piccina. Papà?

— Tata — ripeté Barbara con un incantevole balbettìo.

Powell rinunciò. Discese attraverso gli strati coscienti della ragazza ai preconcetti.

Salve Barbara.

— Ancora voi?

Sai chi sono? Vorresti sapere perché sei sepolta quaggiù in questa solitudine?

— Ditemelo.

Sei venuta al mondo. Hai avuto un padre e una madre. Sei cresciuta fino a diventare una bella ragazza con i capelli biondi e gli occhi scuri. Hai fatto un lungo viaggio da Marte alla Terra con tuo padre e ti trovavi...

— No. Non c'è nessuno, all'infuori di voi.

Ne sono veramente addolorato, ma bisogna che viviamo ancora quell'agonia.

— Non so che volete dire, ma, vi prego... vi prego! Rimaniamo noi due soli nel buio.

C'era tuo padre nell'altra stanza, la camera delle orchidee, e improvvisamente abbiamo udito qualcosa... Powell trasse un profondo respiro e gridò: — Aiuto, Barbara!

Sensazione di lenzuola e coperte. Pavimento freddo sotto i piedi nudi e lungo corridoio senza fine finché i due irruppero nella camera delle orchidee, lanciarono un urlo e si sottrassero con un rapido balzo all'atterrita stretta di

Ben Reich, mentre lui alzava qualcosa verso la bocca di papà. Che cosa? Trattieni quest'immagine. Fotografala. Dio mio! Quell'orribile esplosione soffocata.

I due gemettero e si trascinarono carponi sul pavimento per strappare un malefico fiore d'acciaio dal cereo... Powell si accorse improvvisamente che Mary Noyes lo stava trascinando, evidentemente per sollevarlo. L'aria intorno crepitava di indignazione.

Non posso lasciarti solo un minuto!

Che ora è, Mary?

Le nove e quaranta. Sono entrata e vi ho trovato tutt'e due inginocchiati sul pavimento, laggiù.

Lo so. Ma ho saputo finalmente ciò che cercavo. Si tratta di un'arma, Mary. Un'antica arma esplosiva. Ne ho un'immagine chiarissima. Dà un'occhiata...

Dove se l'è procurata? In un museo?

Non credo. Vedrai: prenderò due piccioni con una sola fava.

Powell si avviò barcollando al telefono e compose il numero BD-12232. Immediatamente il volto contorto di Jeremy Church comparve sullo schermo.

— Salve, Jerry.

— Salve, Powell...

— Per caso Gus T8 ha comprato da te una pistola, Jerry?

— Una pistola?

— Sì, arma da fuoco stile XX secolo. È stata usata nell'assassinio di D'Courtney.

— No!

— Sì. Penso che Gus T8 sia l'assassino che cerchiamo. Anche il signor Peetcy la pensa così. Vorrei darti l'esatta descrizione della pistola e sapere se effettivamente l'ha acquistata da te. — Powell esitò e poi soggiunse, imprimendo alle sue parole il tono della massima gentilezza: — Mi faresti un grande favore, Jerry, e te ne sarei estremamente grato. Estremamente. Aspettami. Sarò da te fra mezz'ora.

Powell attaccò il ricevitore. Guardò Mary. Immagine di un occhio strizzato.

Ciò dovrebbe dare al piccolo Gus il tempo di muoversi.

Perché Gus? Quando Peetcy ha avuto questa informazione? Pensavo che Ben Reich fosse... Capisco! Church vendette l'arma a Reich.

Può darsi. Gestisce un monte di pegni, e un monte di pegni è il luogo più simile a un museo.

Così vuoi mettere Church e T8 uno contro l'altro.

E tutti e due contro Reich. Non siamo riusciti a trionfare su un piano obiettivo, d'ora in poi ricorreremo a trucchi telepatici.

Ma supponi di non riuscire a metterli contro Reich. Che cosa succederà se faranno entrare Reich nel gioco?

Non possono. Keno Quizzard è terrorizzato a morte e Reich è sulle sue piste, deciso a raggiungerlo e obbligarlo al silenzio.

Sei un vero delinquente, Presi

Grazie, Mary. Proprio un bel complimento.

L'antro di Church era avvolto nell'ombra. Un'unica lampada a irradiazione limitata ardeva sul banco, diffondendo una sfera di luce attenuata per un raggio di due piedi. Parlando i tre uomini uscivano e rientravano in quell'alone di luce.

— No — disse Powell, seccamente. — Come telespie potete considerare insultante il fatto che io mi serva del linguaggio parlato per rivolgermi a voi. Quanto a me io la considero una prova di buona fede. Mentre parlo non posso leggere il vostro pensiero.

— Non necessariamente — rispose T8. La sua faccia da gnomo s'affacciò nel cerchio di luce. — È troppo nota la tua sottigliezza, Powell.

— Non la sto esercitando adesso. Sto facendo indagini per un delitto. Leggervi nel pensiero non mi servirebbe proprio a nulla.

— Che cosa vuoi, esattamente, Powell? — lo interruppe Church.

— So che non hai venduto la pistola a Gus. L'hai venduta a Reich.

La faccia di T8 si riaffacciò nell'alone di luce. — Allora perché sostenere che l'ho comprata io?

— Per farti venir qui, Gus. — Si volse a Church. — Tu eri in possesso di quell'arma, Jerry. Reich venne qui per farsela dare. Non era la prima volta che trafficavate insieme. Non ho dimenticato quella truffa...

— Maledizione! — esclamò Church.

— Per causa della quale fosti scacciato dalla Lega — continuò Powell. — Tu e Reich vi divideste mezzo milione, risultato di quell'affare. Ricordo che offristi la tua parte per essere riammesso alla Lega...

— E ne ebbi un rifiuto.

— Non chiedo altro che quella pistola — disse Powell.

— Offri molto?

— Mi conosci, Jerry. Credi davvero che farei un'offerta di questo genere?

— Allora quanto sei disposto a pagare per la pistola?

— Farò il meglio che potrò, credimi; ma non prometto nulla.

— Io conto già sulla promessa di un altro — mormorò Church.

— Pensaci bene: devi fidarti di me o fidarti di Ben Reich.

Il viso di Church scomparve nell'ombra. Dopo una pausa, lui parlò, da quel buio: — Non ho venduto nessuna pistola, sappilo, telespia, e non so niente su pistole usate in delitti. Questa è la mia testimonianza su un piano di obiettività.

— Grazie, Jerry. — Powell sorrise, e si volse a T8. — Voglio sottoporti una questione tecnica, Gus. Prescindendo dal fatto che tu sei complice di Ben Reich...

Un momento, Powell...

— Continuiamo a usare il linguaggio parlato, Gus, non lasciarti prendere dal panico. Tutto quello che voglio sapere è come mai la Lega non è riuscita a esercitare su di te un'adeguata influenza. Tu sei uno psicanalista di professione e dovresti saper cogliere il difetto del nostro meccanismo formativo prima che noi ti mettiamo al bando.

— Mettermi al bando? Perché? — La tranquilla sicurezza che T8 avvertiva nella mente di Powell, l'indifferente accettazione della sua rovina come di un fatto compiuto sconvolsero la piccola telespia.

— Faresti meglio a cercarti subito una buona sistemazione. Ma mentre sei ancora membro della Lega, vorrei che dedicassi la tua attenzione al tuo stesso caso. Come mai non siamo riusciti a formarti? E a qual punto siamo falliti nell'intento? Apprezzerei un tuo parere prima che tu sia finito.

Che cosa intendi con finito?

— Esiliato. Espulso. Guarda Jerry. È l'immagine di quello che sarai tu, dopo la riunione del prossimo consiglio.

Non riuscirai mai a provare niente. Non...

— Idiota! Non hai mai assistito a un processo vero e proprio? Qui non ci sarà Peetcy a occuparsi del tuo caso. Te ne starai seduto al banco degli accusati e T'sung Hsai, Akins, Joyce, Chevisance, Vigo, Catzerie, Tudor Franion, tutti i primo grado, cominceranno a esaminarti. Te lo dico io, che sei finito!

Aspetta, Powell. Il viso da manichino si contorse per il terrore. *La Lega tiene conto delle confessioni. Quando ci si immischia nelle faccende di un dannato psicopatico come Reich, sia pure per ragioni professionali, si finisce con l'identificarvisi. Venne da me a raccontarmi di un suo incubo in cui gli compariva un uomo senza volto. E...*

— Era un tuo paziente?

Fu così che m'intrappolò. Ma ne sono uscito, ora. Di' alla Lega che sono disposto a confessare tutto. Church è testimonio...

— Io non sono affatto testimonio — urlò Church. — Hai cantato, eh? Dopo che Ben Reich ti ha promesso...

— Taci. Tu sei stato pazzo abbastanza da fidarti di Reich. Io giocherò lui prima che lui giochi me. Andrò in tribunale e comparirò al banco dei tre testimoni e farò quanto è in mio potere per aiutare Powell.

— Non farai niente del genere — sbottò Powell. — Fai ancora parte della Lega. Da quando in qua un esper rivela i segreti dei suoi pazienti?

— È questa la testimonianza che cercate per rovinare Reich, non è vero?

— È vero, ma non permetterò mai che alcun esper getti l'onta su tutti noi.

— Potresti perdere il posto se non riesci ad agguantare Reich.

— Voglio conservare il mio lavoro e voglio sconfiggere Reich, ma non a questo prezzo.

Lasciò il cerchio di luce e si incamminò nell'oscurità. Mentre apriva la porta, Church lo chiamò improvvisamente: — Un minuto!

Powell si fermò, la figura delineata contro la luce della strada. — Sì?

—Lascia che legga direttamente il tuo pensiero.

— Fa' pure. — Powell lasciò cadere molti dei suoi schermi mentali. Quello che Church doveva ignorare fu accuratamente confuso e dissimulato.

— Non so — disse infine Church. — Non riesco a decidermi per quel che riguarda te, Reich e la pistola. Dio sa che tu incanti sempre tutti con le tue parole, ma questa volta credo che farei meglio a fidarmi proprio di te.

— Ti ho detto che non posso fare promesse.

— Forse tutti i miei guai derivano dal fatto che cerco sempre promesse invece di...

In quel preciso momento Powell girò rapidamente su se stesso e chiuse la porta. *Via dal pavimento! Presto!* Balzò sul banco. *Salite quassù con me!*

La bottega fu investita da un rullìo nauseante e scossa da vibrazioni spaventose. Powell affibbiò un calcio al globo di luce, spegnendola.

Fate un balzo e abbrancatevi ben stretti al lampadario pendente dal soffitto. Si tratta di un'arma ultrasonica. Su! Church ansò e spiccò un salto. Powell afferrò il braccio tremante di T8: *Ti aiuterò io.*

Spinse T8 verso l'alto e lo seguì aggrappandosi ai lunghi bracci. I tre stettero appesi lassù, nel vuoto, protetti dalle mortali vibrazioni che squassavano la bottega... vibrazioni che traevano un fragore di distruzione da ogni cosa a contatto con il pavimento. Vetro, metalli, pietra, materie plastiche, tutto esplodeva con forza. T8 gemette.

Forza, Gus. È uno dei sicari di Quizzard. Gente poco in gamba. Mi hanno mancato anche prima.

L'idea della distruzione strisciò nel subcosciente del piccolo esper. Powell comprese che questo era il suo momento critico. Le mani di T8 allentarono la presa ed egli cadde sul pavimento. Un istante dopo le vibrazioni cessarono, ma in quel secondo Powell udì l'esplodere di un corpo. Church ritrovò abbastanza forza da lanciare un grido.

Zitto, Jerry! Sta' fermo!

Ha... hai sentito?

Ho sentito, certo. Non siamo ancora fuori pericolo. Tienti saldo!

La porta del monte di pegni si aprì. Solo uno spiraglio. Una lama di luce filtrò a frugare il pavimento. Individuò una chiazza rossa e grigia, poi scomparve. La porta si chiuse.

Pensano che io sia morto. È già la seconda volta. Ora fatti prendere da un attacco isterico con tutto tuo comodo.

Non ce la faccio a scendere, Powell. Non riesco a muovermi.

Niente di strano. Powell, sorreggendosi con una sola mano, afferrò un braccio di Church e lo tirò giù verso il banco. Church cadde e rabbrividì di raccapriccio. Powell lo seguì, lottando contro l'ondata di nausea che lo assaliva.

Hai detto che era uno dei sicari di Quizzard?

Certo. Ha una squadra di uomini capaci di ogni atrocità. Ora sono alle dipendenze di Ben, però. Ben sta lasciandosi prendere dal panico.

Ben Reich? Ma hanno colpito la mia bottega. Avrei potuto essere qui.

In effetti eri qui. Che differenza fa per lui?

Reich non può volere che mi si faccia fuori così.

Ah, no?

Church trasse un profondo respiro. Poi esplose improvvisamente: — Dannato figlio di un cane!

— Reich si batte per la sua stessa vita. Non puoi pretendere che si preoccupi troppo di quella degli altri.

— Bene, anch'io voglio battermi. Tienti pronto, Powell. Ti rivelerò tutto.

Barbara D'Courtney teneva una matita nera nella mano destra e una rossa nella sinistra. Era intenta a scarabocchiare vigorosamente sulle pareti, la lingua tra i denti e gli occhi scuri quasi strabici per l'estrema concentrazione.

— Piccola! — esclamò Powell. — Che cosa stai facendo?

— Pitture per papà — balbettò lei.

— Grazie, tesoro — disse Powell. — È un bel pensiero. Ora vieni a fare un po' di compagnia a papà.

— No — disse lei.

— La mia bambina fa sempre quello che dice papà?

Ci pensò sopra un poco. — Fi — disse. Si mise le matite in tasca e sedette sul divano accanto a Powell.

Lentamente lui cominciò a penetrare per gli strati paralizzati della sua coscienza fino alla zona tumultuosa del precosciente invasa da grandi nubi oscure, dietro le quali splendeva quel fioco chiarore, una piccola isola infantile di intelligenza, a cui egli si era andato affezionando. Ma quel debole barlume divampò allora con bruciante intensità.

— Ehi, Mary — chiamò. — Vieni subito.

Mary Noyes sbucò dalla cucina. — Ancora nei guai?

— La nostra paziente sta migliorando rapidamente. È entrata in contatto con il suo *id*. Laggiù, nel profondo. Mi ha quasi bruciato le cervella.

— Che cosa vuoi da me? Che faccia da chaperon? Vuoi qualcuno che protegga i segreti dei suoi dolci desideri adolescenti?

— Sono io che ho bisogno di protezione. Vieni a tenermi per mano. — Powell gettò un'occhiata incerto al tranquillo viso da bambola che gli stava davanti e alle mani fresche abbandonate nelle sue. Di nuovo discese per gli oscuri passaggi verso il ricettacolo senza età dell'energia psichica, un'energia irragionevole, libera da rimorsi, mossa soltanto dall'inesauribile desiderio della soddisfazione. Sentì che Mary Noyes lo seguiva, cautamente.

Salve, Barbara.

Fu accolto da un'ondata di odio.

Ti ricordi di me?

All'ondata di odio ne segui una di ardente desiderio.

Pres, sarebbe meglio che uscissi subito di laggiù, intervenne Mary Noyes. *Se rimani prigioniero in quel groviglio di pena e di piacere, sei finito.*

Vorrei individuare qualcosa.

Non troverai altro che amore e morte, allo stato brado, puri istinti non toccati dal pensiero.

Voglio scoprire in che rapporti era con suo padre. Voglio sapere perché lui aveva quel complesso di colpa verso di lei.

Powell colse parte dell'immagine prenatale, la seguì fino all'associazione sensoriale di un bacio, poi al riflesso psichico del neonato che succhia avidamente dal seno... di sua madre? No, di una balia. Negazione. Orfana di madre? Powell sfuggì a una fiamma di risentimento e d'ira infantile, il

Complesso dell'Orfano. Ricercò l'associazione di idee con un padre.

Improvvisamente si trovò a faccia a faccia con la sua stessa immagine.

L'immagine sparì. *Dannazione! Si è innamorata di me?*

Ora c'era il quadro che lei si faceva di se stessa, una patetica caricatura, i biondi capelli a cernecchi, gli occhi scuri simili a macchie, la graziosa figura deformata, ingrassata, goffa. Poi tutto ciò scomparve e di nuovo l'immagine di Powell — Possente — Protettore — Paterno si precipitò verso di lui, impetuosa, distruttrice. La testa era bifronte: dall'altro lato si scorgeva il viso di D'Courtney. Seguì quella immagine di Giano giù per un ardente canale di equivoci, doppioni, associazioni di idee fino a... sì, a Ben Reich e alla caricatura di Barbara unite indissolubilmente come due fratelli siamesi.

B unito a un altro B. Bénédictine & Brandy. Barbara & Ben.

Metà...

Pres.

Una voce lo chiamava da lontano, chissà da che direzione. Poteva aspettare. Bisognava che quella stupefacente immagine di Reich...

Preston Powell! Di qui, asino!

Mary?

È la terza volta che cerco di rintracciarti!

La terza volta?

In tre ore. Per favore, Pres, mentre ho ancora un po' di forza.

Si lasciò risalire lentamente. Il caos senza tempo, senza spazio gli rombava intorno. A mezza via sentì che Mary gli stava accanto, nel difficile cammino. Rimase con lui finché non fu di nuovo nel suo salotto, seduto accanto a una bambina.

Mary, sono riuscito a individuare la fatale associazione con Reich. Un genere di legame che...

Mary era andata a prendere una salvietta gelata, con la quale gli frizionò più volte il viso, energicamente. Lui si accorse di essere scosso da un tremito.

L'unico guaio è che non si lavora con elementi integri. Si lavora su frammenti... Allontanò da sé la salvietta e fissò Barbara. *Mio Dio, Mary, penso che questa povera ragazzina sia innamorata di me.*

E tu?

Come, io?

— Perché credi di aver impedito che andasse al Kingston Hospital? — disse Mary. — Perché hai voluto che io facessi da chaperon? Ve lo dirò io, signor Powell...

— Mi dirai che cosa?

— Sei innamorato di lei, tu, e la ragazza non è una esper. Non è neppure in possesso delle sue normali facoltà. Vorrei che rimanessi nella sua mente fino a marcire, ecco! — Volse la faccia e cominciò a piangere.

Mary, per amor di...

— Taci — disse lei, tra i singhiozzi. — C'è un messaggio per te. Dal quartier generale. Devi partire per Pardi il più presto possibile. Ben Reich è lassù. Tutti hanno bisogno di te. Allora perché dovrei lamentarmi?

PARTE TERZA

12

Mentre la *Pardi Queen* sorvolava pesantemente quello strano miscuglio cosmico sperduto negli spazi che era il grande parco dei divertimenti del sistema solare (Pardi = Parco Divertimenti) e la zona neutra che lo circondava, il portello centrale si aprì e molte astrolance vi entrarono: poi il portello si chiuse, nel grande salone fu immessa nuovamente l'aria e i passeggeri furono liberi di discendervi dalle scalette interne.

Trenta astrolance dai finestrini di cristallo si erano posate sul pavimento. Erano dipinte a colori vivaci e ciascuna ostentava vistosamente il nome dell'hotel che l'aveva mandata.

Powell si aprì un varco tra la folla e salì sulla piccola astrolancia nera della polizia. Il sergente Al Bible lo attendeva con aria depressa.

— Abbiamo fatto fiasco.

Un campanello diede il segnale della partenza. La lancia venne chiusa ermeticamente e, non appena il portello dell'astronave si aprì, si lanciò nello spazio. Dal finestrino Powell osservava Pardi che splendeva come un tappeto trapunto d'oro.

Anni e anni prima Pardi non era che un piatto disco meteorico di mezzo miglio di diametro. Un fanatico dell'igiene aveva innalzato al di sopra del disco un emisfero trasparente di aria in sospensione colloidale, vi aveva installato un generatore atmosferico e una colonia. D'allora in poi, Pardi si era ingrandito sempre più fino a divenire una vasta e regolare piattaforma che si estendeva nello spazio per centinaia di miglia.

Le colonie dei vari pianeti e satelliti avevano tentato di ricreare su questo nuovo mondo il loro ambiente d'origine. Il Marte in miniatura era rosseggiante e desolato, ma dei laghi di acqua azzurra vi portavano un'inusitata nota ridente. Venere in miniatura era velata di brume, il gigantesco emisfero sovrastante la colonia di Giove comprendeva in sé la cosiddetta Riserva naturale di Pardi, che accoglieva in ogni suo miglio quadrato più esemplari di fauna, flora, clima di ogni altro pianeta.

— Raccontatemi tutto, Al — disse Powell.

— Abbiamo seguito le istruzioni. Abbiamo usato con Hassop il sistema del Furbo e del Tonto. Il tonto è stato tolto di mezzo dalla ragazza di Reich...

— Ah, c'entra una ragazza?

— Un tipino molto sveglio, si chiama Duffy Wygs.

Powell trasalì. — Ma come, se l'ho interrogata io stesso! Non avrei mai... — Si interruppe e scosse il capo. — Pare che anch'io abbia fatto fiasco, Al. Impara a stare in guardia quando incontri una bella ragazza!

— Bene, come vi stavo dicendo — proseguì Bible — lei si è liberata del tonto e quando il furbo è partito all'attacco, ecco che Reich arriva a Pardi in preda a commozione cerebrale!

— Come mai?

— Astroyacht privato. Ha avuto un incidente in pieno spazio ed è riuscito a compiere un atterraggio di fortuna. Un morto e tre feriti, Reich incluso. Una falla a prua dello yacht. Meteora o altro frammento cosmico. Hanno subito portato Reich all'ospedale dove ci immaginavamo che si sarebbe fermato per un po'. Quando ci diamo d'attorno, Reich è scomparso. Io agguanto un interprete, una telespia, e me ne vado in giro a fare indagini in ben quattro lingue in uso nel sistema solare. Nessuna traccia.

— Il bagaglio di Hassop?

— Sparito anch'esso.

— Maledizione! Dobbiamo acciuffare Hassop e il suo bagaglio, Al. Solo così possiamo scoprire il movente del delitto. Hassop è il capo dell'Ufficio Codici della *Sacramento*. Abbiamo bisogno di lui per via di quell'ultimo messaggio mandato da Reich a D'Courtney e della risposta...

— Il lunedì prima del delitto?

— Sì. Questo scambio di messaggi fu probabilmente la scintilla che

provocò il delitto. Inoltre Hassop ha con sé i registri segreti della situazione finanziaria di Reich. È probabile che essi possano dimostrare alla Corte che Reich aveva i suoi buoni motivi per uccidere D'Courtney.

— Per esempio?

— Alla *Sacramento* circola la voce che D'Courtney aveva messo Reich con le spalle al muro. Ho fatto cantare Jerry Church e ho capito tutto. Ma si tratta di una situazione delicata. Siamo in grado di dimostrare che Reich ebbe l'occasione di compiere il delitto. Siamo in grado di indicare il metodo usato. Lo stesso dicasi per il movente. Ma questi tre elementi sono come i tre picchetti di una tenda indiana, ognuno resiste se resistono gli altri due. Questa è l'opinione del signor Peetcy. E questa è la ragione per cui ci serve Hassop.

— Giurerei che i due non hanno lasciato Pardi. A meno che io non sia diventato del tutto idiota.

— Non deprimetevi troppo per il fatto che Reich vi abbia gabbato. Ne ha gabbati tanti. Incluso il sottoscritto.

Bible scosse il capo.

— Comincerò subito a scrutare in tutti i cervelli di Pardi per scoprire dove si celano Reich e Hassop — disse Powell mentre l'astrolancia infilava la via d'accesso a Pardi. — Ma voglio prima confermare un mio sospetto. Mostratemi il cadavere.

— Che cadavere?

— Quello ricuperato dall'incidente capitato a Reich.

Nell'obitorio notarono subito il cadavere adagiato su uno strato di aria gelata: un povero corpo maciullato, dalla pelle di un pallore cereo in contrasto con una fiammeggiante barba rossa.

— Keno Quizzard — brontolò Powell.

— Lo conoscete?

— Uno della malavita. Lavorava per Reich ed era diventato troppo pericoloso per essere ancora di qualche utilità. Cosa scommettete che l'incidente è stato organizzato per simulare un assassinio?

— Diavolo — esplose Bible. — Ma gli altri due erano feriti per bene, e lo yacht malridotto!

— Ah, sì, loro due feriti per bene e lo yacht in pezzi. E allora? La bocca di Quizzard è chiusa per sempre e Reich si sente più tranquillo, Al. Noi abbiamo spaventato Quizzard che ha tentato di battersela. Reich l'ha colto al volo e si è preso buona cura di lui. Non riusciremo mai a provarlo, naturalmente, ma non ne avremo bisogno se riusciremo a scovare Hassop. Questo sarà sufficiente per accompagnare il nostro amico Reich alla Camera di Disintegrazione.

Powell cominciò un giro di ricognizione per le varie bolle.

Girava da ore quando sentì alle sue spalle la presenza di una ragazza. Poi il tipo psichico di lei lo colpì, e Powell si voltò di colpo.

— Bene, Duffy! — disse.

Il cipiglio di lei si mutò rapidamente in un sorriso. — Ah, il signor Powell, il segugio. Mi dovete ancora un ballo.

— Vi devo le mie scuse.

— Mi fa piacere. Nessuno me ne fa mai abbastanza. Quale motivo vi induce a farmi le vostre?

— Non vi stimo più.

— È la storia della mia vita. — Gli diede il braccio e si incamminò con lui lungo il vialetto. — Mi avete osservata meglio e...

— E mi sono accorto che siete la persona più astuta che Reich abbia alle

sue dipendenze.

— Sono astuta. E ho reso qualche servizio a Ben. Ma che c'è in tutto questo?

— Vi siete mangiata la pedina che avevamo messo in gioco dietro Hassop, Duffy. Congratulazioni.

Il viso vivace si alzò verso di lui, mezzo serio, mezzo divertito. — Di che cosa diavolo state parlando?

— Avevamo messo in gioco una pedina dietro Hassop. Una pedina, in questo caso, è un agente a cui viene assegnato il compito di seguire una persona sospetta.

— Capito. E che cos'è un Hassop?

— Un tale che lavora per Ben Reich. Il capo del suo Ufficio Codici.

— Che cosa ho fatto a questo vostro spione?

— Seguendo le istruzioni di Ben Reich, avete sedotto il brav'uomo, e lo avete allontanato dai suoi doveri, tenendolo seduto davanti al piano per giorni e giorni...

— Un momento! — disse Duffy vivamente. — Quel giannizzero era della polizia?

— Sì.

— E pedinava questo Hassop?

— Sì.

— Hassop... un tipo molto pallido? Capelli color paglia? Scialbi occhi celesti?

Powell annuì.

— Lo sporco verme — mormorò Duffy. — E voi pensate che io mi presti a questi loschi servizi, vero? Voi... telespia! Io guadagno abbastanza denaro per avere più di una telespia alle mie dipendenze! Reich mi chiese di fargli un favore. Disse che quassù c'era un tale che lavorava intorno a un interessante cifrario musicale. Voleva che io lo bloccassi. Come potevo sapere che si trattava di un vostro giannizzero, mascherato da musicista?

Powell la fissò stupito. — Volete dire che non sapevate niente?

— Avanti, scrutatemi per bene. Se Reich non fosse nella Riserva, potreste captare a fondo l'inganno.

— Ferma! — Powell l'interruppe d'improvviso. Indagò minutamente e profondamente nel pensiero di lei, poi si volse e cominciò a correre.

— Ehi! — urlò Duffy. — Qual è il verdetto?

— Medaglia al valore — le gridò Powell, volgendo appena il capo. — Ve l'appunterò io non appena avrò recuperato un uomo sano e salvo.

— Non voglio un uomo qualunque, voglio voi!

Powell trovò il sergente Bible al teatro Globo, dove Diana Clerisy, la meravigliosa attrice esper, commuoveva migliaia di spettatori con le sue interpretazioni. Bible, indifferente al fascino della signorina Clerisy, esaminava, persona per persona, il pubblico. Powell lo prese per un braccio e lo trascinò fuori per parlargli con comodo.

— È nella Riserva — disse Powell. — Ha portato Hassop con sé. Anche il bagaglio di Hassop. Alibi perfetto. È rimasto scosso dall'incidente e ha bisogno di riposo. Ha bisogno anche di compagnia. È a otto ore da qui.

— La Riserva, eh? — rifletté Bible. — Duecentocinquanta miglia di animali, geografia e clima da far impazzire.

— Se vogliamo liberare Hassop, dobbiamo balzare su un elio e fare una

rapida ricognizione in quella zona.

— Nella Riserva è vietato il transito a qualsiasi mezzo meccanico.

— Ma questa è una situazione di emergenza! Peetcy ha bisogno di avere Hassop a sua disposizione.

— E allora lasciate che ci pensi Peetcy a trattare con le autorità di Pardi. Vedrete che non si riuscirà a ottenere un permesso speciale prima di tre o quattro settimane.

— Già. Nel frattempo Hassop sarà morto e sepolto. Che ne dite di usare il radar o il sonar? Potremmo individuare la località in cui si trova Hassop e...

— Non si possono portare con sé apparecchi di nessun genere nella Riserva, se escludete le macchine fotografiche. Dovete trascinarvi sui vostri propri piedi, là dentro, portarvi con voi i vostri viveri. Munirvi di uno speciale schermo protettivo che impedisca agli animali di farvi sparire in un solo boccone. Se volete riscaldarvi, dovete farvi il vostro fuoco. Se volete andare a caccia dovete costruirvi armi di fortuna. Siete solo contro la natura. E vi fanno firmare un documento nel quale vi dichiarate pienamente responsabile della vostra sorte, nel caso che la natura abbia la meglio.

— Come faremo allora a trovare Hassop?

— Firmiamo il documento e andiamo a cercarlo a piedi, così come siamo.

— Noi due? Percorrere duecentocinquanta miglia quadrate di territorio dalle più varie caratteristiche geografiche? Di quanti agenti potete disporre?

— Forse dieci.

— Venticinque miglia quadrate a testa. Impossibile.

— Forse potreste tentar di convincere le autorità di Pardi... No. Anche se ci riusciste non potremmo radunarli in meno di una settimana. Non potreste per caso radunarli mediante trasmissioni telepatiche?

— Noi non possiamo trasmettere il nostro pensiero a nessuno se non a un'altra telespia, così... Un momento! Mi è venuta un'idea. Un essere umano è considerato alla stregua di un apparecchio meccanico? No, vero? Benissimo, allora. Farò una rapida azione di reclutamento e porterò con me nella Riserva il mio radar privato.

Fu così che un improvviso amore per la natura colse un eminente avvocato proprio nel pieno di una serie di delicate transazioni contrattuali in una delle lussuose sale da conferenza di Pardi. Lo stesso genere di amore invase anche la segretaria di un famoso scrittore, un giudice di pace, un medico, un teleanalista incaricato di vagliare i candidati che aspiravano a un posto nella Associazione alberghiera, un disegnatore, un ingegnere, il presidente della famosa *Amalgamated Union's Grievance Committee,* il sovrintendente alla cibernetica di Titano, un segretario di psicologia politica, due membri di Gabinetto, cinque membri del Parlamento, e decine e decine di altri esper che si trovavano a Pardi per lavoro o vacanza.

Con la stessa aria di gaia spensieratezza e gli abiti più impensati, essi varcarono i confini della Riserva. Quelli che avevano avuto notizia della spedizione per tempo indossavano abiti semplici e sportivi. Altri non avevano avuto il tempo di organizzarsi; e le guardie che stavano ai cancelli con l'incarico di ispezionare il contenuto dei bagagli e trattenere gli oggetti illeciti, videro un pazzo tutto azzimato, in abito ufficiale da diplomatico, avviarsi decisamente con un gran fagotto in spalla alla volta della Riserva. In realtà tutti questi amanti della natura improvvisati avevano con sé delle carte particolareggiate della Riserva accuratamente divise in settori.

Con straordinaria rapidità di movimenti i nostri uomini si sparsero qua e là avanzando indomiti in quel cosmo in miniatura comprendente i più varii tipi di clima e le più disparate caratteristiche geografiche. La linea di trasmissione telepatica sussultava assiduamente mentre commenti e informazioni andavano e venivano lungo quel radar umano di cui Powell occupava la posizione centrale.

Nevica, qui. La tempesta imperversa.

Paludi e zanzare in questa zona.

Nessuno sa com'è fatto esattamente un serpente a sonagli?

Non morderlo, ti raccomando!

Maledetta natura!

Gente in vista, Pres. Settore 17.

Trasmettetene l'immagine, signor Presidente!

È un orso!

Lo chiamate un orso? Da noi, su Titano...

Mi insegue!

Non correre! Convincilo con le buone!

Accidenti, c'è un lago qui davanti a me e io non so nuotare!

Ma non ci sono laghi nel tuo settore, Julie. Sono tutti nel mio.

Scusami. Era un miraggio.

Maledetta geografia!

Come si fa ad arrampicarsi su un albero?

Salici sopra.

Ah!

Come hai fatto a salire, dottore?

Con l'aiuto di un'alce.

La chiamate alce? Noi su Titano...

Attenzione: gente in vista. Settore 37.

Nulla che interessi.

Nessuno ha mai telespiato una scimmia?

Una volta ho scimmiottato una telespia.

Oh, signore. Mandate questo individuo su Titano!

E lo chiamate un gioco di parole? Su Titano noi...

Qualcosa in vista, Pres. Settore 60. Eccoti il quadro...

Passate alla larga.

Quanto durerà tutto questo?

Sono a circa otto ore di distanza da noi.

No, sono in vantaggio di otto ore sulla partenza, ma può darsi che siano più vicini.

Avverti tutti, Pres.

Può darsi che Reich non sia andato molto avanti. Può essersi cercato un posticino di suo gusto nelle vicinanze dei cancelli.

Di suo gusto per far che?

Per compiervi un omicidio.

Ah!

Come si fa a convincere un gatto selvatico a non mangiare un tale?

Usa la psicologia politica.

Oh, cielo...

Non funziona?

Magnificamente!

E allora che altro c'è?

Il gatto sta divorandomi il cilindro.

A proposito di cilindri, una volta, su Titano... Gente in vista, Pres.

Nasconditi. Sono Reich e Hassop.

Come!

Attenzione a non destare sospetti. Tieniti alla larga. Anche il resto di voi può andarsene a casa. Tutti i miei ringraziamenti. D'ora in poi bisogna che m'arrangi da solo.

Lascia che ci divertiamo anche noi ora che viene il bello, Pres. Li circonderemo tutti insieme e...

Bisogna agire d'astuzia, ora. Non voglio che Reich si accorga che ho intenzione di sottrargli Hassop. Tutto deve sembrare naturale.

Quel miglio quadrato della Riserva era costituito da un tratto di giungla acquitrinosa, intricata, grondante umidità. Come cadde la notte, Powell strisciò lentamente verso i fuochi che Reich aveva acceso in uno spiazzo che s'apriva lungo le rive di un laghetto. Le acque erano infestate da coccodrilli e ippopotami. Gli alberi e il suolo brulicavano di vita. L'intera giungla era un selvaggio tributo all'abilità e alla sapienza degli ecologi della Riserva che sapevano controllar la natura a bacchetta.

In omaggio a tale natura, lo schermo difensivo di Reich era in piena azione.

Powell udiva il ronzio delle zanzare che si abbattevano contro la barriera

formata dallo schermo. Non poteva arrischiarsi a mettere in azione il suo, perché gli schermi frusciavano leggermente e Reich aveva l'udito fino. Powell avanzò di qualche pollice e cominciò a captare.

Hassop era lusingato dal fatto di trovarsi con Reich. Reich, intento a lavorare febbrilmente intorno a un rudimentale, possente arco, progettava con torva passione l'incidente che lo avrebbe allontanato ancora di un poco dalla disintegrazione. Era per costruirsi quest'arco e queste frecce che aveva perduto le otto ore di vantaggio su Powell. Non si può uccidere un uomo in un incidente di caccia, se non si va a caccia.

Mentre Reich sollevava l'arco, evitando accuratamente di alzare lo sguardo su Hassop, ma con gli occhi della mente fissi su quel cuore pulsante che era il suo bersaglio, Powell si spinse rapidamente avanti. Prima che avesse percorso dieci piedi, un senso di allarme si infiltrò nel cervello di Reich, che si alzò di scatto, in tutta la sua prestanza. Strappò dal fuoco un tizzone ardente e lo lanciò verso la fitta oscurità in cui Powell si teneva celato. L'idea e la sua esecuzione furono così improvvise che Powell non poté prevenire l'atto. E si sarebbe trovato in piena luce, se Reich non avesse dimenticato l'esistenza della barriera protettiva. Essa arrestò il tizzone a mezzo volo e lo fece cadere al suolo.

— Per Dio! — urlò Reich e si volse di scatto ad Hassop.

— Che c'è, Ben?

Reich si portò la freccia all'altezza di un orecchio e puntò l'arco sul corpo di Hassop. Hassop si rannicchiò a terra.

— Ben, fa' attenzione! Stai mirando proprio a me.

Hassop fece un balzo laterale mentre Reich scoccava la freccia.

— Ben, per l'amor di... — D'improvviso Hassop si rese conto delle intenzioni di Reich. Correndo disperatamente andò a urtare contro l'invisibile barriera mentre un'altra freccia gli sfiorava la spalla.

— Ben! — urlò.

— Figlio di un cane — grugnì Reich e scoccò un altro dardo.

Powell balzò in avanti e si avvicinò alla barriera. Superarla era impossibile. Là dentro, Hassop fuggiva gridando, mentre Reich lo inseguiva.

Powell si ritrasse nell'oscurità, cercando disperatamente una soluzione. Gli urli di Hassop stavano risvegliando la giungla, e si udivano rombi e strida. Powell entrò in comunicazione con il flusso telepatico. Null'altro che cieco terrore, furore cieco, ciechi istinti intorno a lui.

Vale la pena, si disse Powell. *Bisogna che sfondi questa barriera.*

Si trincerò tutto dietro i suoi schermi mentali, dissimulando tutti i suoi pensieri e sentimenti tranne: *Paura, terrore, paura...*

Tutti gli uccelli si destarono stridendo. Le scimmie lanciarono a loro volta acute grida scuotendo i rami degli alberi in fughe improvvise. Un susseguirsi di cupi tonfi giunse dal lago dove gli ippopotami si alzavano atterriti dai loro giacigli di mota. La giungla tremò del potente barrito degli elefanti, del tumulto della loro fuga precipitosa. Reich udì e si sentì gelare, dimenticando Hassop che ancora fuggiva singhiozzando, urtando ora contro l'una ora contro l'altra parete della barriera.

Gli ippopotami furono i primi a sfondarla. Poi seguirono i wapiti, le zebre, gli gnu, a torme pesanti, possenti. I costruttori del famoso schermo protettivo non avevano mai pensato a un'irruzione di questo genere. Nulla avrebbe potuto resistere a una simile carica selvaggia.

La barriera di Reich si abbatté con un secco rumore di vetro tagliato.

Gli ippopotami calpestarono il bivacco. Powell avanzò nel buio, afferrò il braccio di Hassop e trascinò l'uomo semi-impazzito verso il mucchio dei bagagli, e riuscì a impadronirsi del prezioso rullo. Sempre trascinando Hassop con sé, impiegò le sue facoltà telepatiche per farsi strada tra l'orda degli animali in fuga.

Dietro un grosso tronco Powell si fermò a riprendere fiato e mise al sicuro il rullo in una delle sue tasche. Hassop continuava a singhiozzare. Powell avvertì la presenza di Reich a trenta metri di distanza, il dorso appoggiato a un eucalyptus, l'arco e le frecce ancora stretti nelle mani serrate. Era sconvolto, furibondo, atterrito... ma sano e salvo. Powell lo voleva conservare tale per la disintegrazione.

Sganciatosi lo schermo protettivo dalla cintura, Powell lo lanciò oltre lo spiazzo verso le braci del bivacco dove Reich l'avrebbe certamente trovato. Poi si voltò sospingendo l'inebetito Capo dell'Ufficio Codici verso i cancelli.

13

E così, finalmente, il caso Reich era pronto per l'istruttoria, per quel temibile cacciatore di fatti e prove che era il giudice Peetcy.

Powell e i suoi uomini erano riuniti appunto nell'ufficio di Peetcy. Nel centro della stanza era stata portata una tavola rotonda e su di essa era stato costruito un modellino trasparente delle camere incriminate della villa Beaumont, in cui figuravano automi in miniatura riproducenti le fattezze dei personaggi coinvolti nel delitto. Si trattava di un capolavoro dei tecnici del laboratorio legale; i modelli erano straordinariamente somiglianti agli originali. Sulla tavola erano anche accumulati i documenti raccolti nel corso dell'indagine, pronti per essere presentati a quella specie di spauracchio che era Peetcy.

Peetcy stesso occupava l'intera parete circolare del suo ufficio. I suoi molti occhi ammiccavano, dardeggiando freddi sguardi sui presenti. La sua memoria prodigiosa produceva sibili e ronzii. La sua bocca, un altoparlante, era aperta in un'espressione di stupore per l'umana stupidità. Le sue mani, gli innumerevoli tasti di una complicata macchina per scrivere, posavano accanto ai rulli del nastro, pronti a richiamare tutti alla realtà dei fatti.

Il signor Peetcy era il Calcolatore Legale di Accuse dell'ufficio del Procuratore Distrettuale; era una specie di giudice, in realtà, le decisioni del

quale erano per tutti inappellabili.

— Per cominciare non incomoderemo Peetcy — disse Powell al Procuratore Distrettuale. — Daremo prima un'occhiata ai modelli e ne controlleremo l'azione in rapporto ai vari elementi raccolti. I vostri uomini hanno i dati temporali. Se vi capita di notar qualcosa che sia sfuggito ai nostri bravi collaboratori prendetene nota.

Fece un cenno a Kr I/2t il sempre insoddisfatto Capo Laboratorio, che premette un pulsante. Istantaneamente il modello s'illuminò e i pupazzi cominciarono a muoversi. L'accompagnamento acustico creava una perfetta illusione di realtà. Si udivano echi di musiche, risate, voci. Nel salone di casa Beaumont un minuscolo pupazzo pneumatico raffigurante Marie Beaumont salì lentamente sul palco con un libriccino in mano.

— A questo punto sono le ventitré e nove minuti — disse Powell al Procuratore. — Guardate l'orologio posto sopra il modellino: è sincronizzato con lo svolgersi dell'azione.

In silenzio i rappresentanti della sezione legale studiavano la scena e prendevano rapide annotazioni, mentre gli automi riproducevano atti e movimenti rivelati dai Molecolari, riferiti dai testimoni e scoperti dagli agenti di Powell. Nella casa in miniatura le luci si spensero. Il gioco della *Sardina* cominciò. La figurina di Reich entrò allora nella sala da musica, vi incontrò Duffy Wygs e il giovane Chervil, salì alla camera delle orchidee, tramortì i custodi e entrò nella stanza per assassinare D'Courtney.

Il piccolo dramma giunse a termine con l'uscita in massa degli ospiti dalla sala di proiezione, e l'irruzione nella camera delle orchidee dove i pupazzi si radunarono intorno al minuscolo cadavere. Là essi s'irrigidirono in un grottesco quadretto.

— E questo è il quadro completo — disse Powell. — Ora rivediamocelo punto per punto e passiamolo a Peetcy. Anzitutto l'occasione... I Rivelatori Molecolari non possono sbagliare. Reich salì due volte come abbiamo visto nel modellino; una volta per compiere il delitto, una seconda con la folla. Avvocati, non avete nessuna difficoltà da opporre?

— Quel gioco della *Sardina* — disse il Procuratore Distrettuale.

— Reich acquistò il libro e lo mandò a Marie Beaumont.

— Come faceva a sapere che avrebbe organizzato proprio quel gioco?

— Conosceva la sua passione per i giochi di società. *Sardina* era l'unico gioco la cui istruzione si potesse leggere chiaramente nel libro.

Il Procuratore si grattò la testa. — Ce ne vuole per convincere Peetcy. Ma non sarà male tentare.

Crabbe, che stava riprendendosi visibilmente, sbottò indignato: — Non ho mai approvato l'uso di questo mostro meccanico. E non sono d'accordo nemmeno adesso.

Son cominciò a introdurre nell'orecchio di Peetcy i dati già vagliati. — Avete pienamente ragione, signor commissario.

— Ora il metodo — disse Powell. — Prima questione: Come ha fatto Reich a tramortire i custodi? Kr I/2t?

— E inoltre, signori... — proseguì Crabbe.

— Ionizzatore Rhodopsin — interruppe Kr I/2t. Porse a Powell una sfera di materia plastica e Powell la mostrò agli altri. — Un tipo a nome 1/4 Maine l'ha sviluppata per la polizia privata di Reich. Ho pronta la formula empirica del procedimento perché possa essere vagliata da Peetcy, e ho qui pure l'esemplare costruito da noi. Nessuno vuol provarlo?

— E inoltre, signori miei...

— Oh, provate voi, Crabbe — disse Kr I/2t con offensiva gaiezza. — Non crederete mai alle nostre parole se non farete l'esperienza da voi stesso. Non c'è nessun pericolo. Semplicemente sarete *non compos* per sei o sette...

Il bulbo di materia plastica esplose tra le dita di Powell. Un vivido bagliore

azzurro si accese proprio sotto il naso di Crabbe. Sorpreso a metà del suo discorso, il commissario s'afflosciò sul pavimento.

— Buon Dio! — esclamò il Procuratore. Gettò un'occhiata severa a Kr I/2t. — La copertura era troppo sottile, Kr I/2t. Ora guardate un po' che cosa avete fatto al signor commissario Crabbe.

— Che cosa ho fatto?

— Passate i dati a Peetcy — disse il procuratore cercando di controllare il proprio tono di voce per non scoppiare a ridere. — Sono sicuro che non avrò nulla da ridire in merito.

Adagiarono il commissario su una poltrona. — Ora il metodo con cui è stato compiuto il delitto — ripeté Powell. — Osservate attentamente i miei gesti, signori. La mano è più rapida dell'occhio. — Mostrò a tutti una rivoltella del museo della polizia. Tolse i bossoli dagli scomparti e da uno dei bossoli estrasse il proiettile. — Ecco come si è comportato Reich, avuta tra le mani l'arma consegnatagli da Jerry Church prima del delitto: ha finto, cioè, di scaricarla. Un alibi falso.

— Falso, ma come? La pistola è scarica. È questa la deposizione di Church?

— Sì. Controllate, prego, sui vostri incartamenti.

— Allora è inutile incomodare Peetcy sottoponendogli questo problema. — Il Procuratore Distrettuale gettò via le sue carte con moto di disgusto. — Come può un bossolo uccidere se non contiene proiettile? In questi documenti non si dice che Reich abbia ricaricato l'arma.

— La ricaricò.

— Ma no — insistette Kr I/2t. — Non c'erano proiettili nella camera.

— Come, se l'avete scoperto voi stesso, Kr I/2t. Quel pezzetto di plastica che avete rinvenuto nella bocca di D'Courtney. Ricordate? Mentre non c'era

traccia di zucchero candito nello stomaco.

Kr I/2t spalancò tanto d'occhi. Powell sogghignò. Prese un contagocce e riempì d'acqua una capsula di materia plastica, la inserì nell'estremità aperta del bossolo, e introdusse questo nell'arma. Alzò la pistola, mirò a una piccola sporgenza di legno, sul bordo della tavola su cui era collocato il plastico della casa e tirò il grilletto. Si udì una sorda detonazione e il legno si frantumò.

— Ma è un trucco! — esclamò il Procuratore Distrettuale. — C'era qualcosa nel bossolo oltre l'acqua.

— Con una carica di polvere, si può lanciare un'oncia d'acqua a una velocità sufficiente per sfondare la testa della vittima, se si spara per il palato. Ecco perché Reich dovette far fuoco entro la bocca. Ecco perché Kr I/2t rinvenne quel pezzetto di plastica e null'altro. Il proiettile, naturalmente, era scomparso.

— Passate a Peetcy — disse il Procuratore, con voce fioca. — Per Dio, Powell, comincio a credere che siamo di fronte a un caso vero e proprio.

— Benissimo. Ora, il movente. Ci siamo impadroniti dei libri mastri di Reich. Essi danno un quadro completo della sua situazione finanziaria. D'Courtney aveva messo Reich con le spalle al muro. Reich chiese la fusione con la *D'Courtney*. Fu respinta. Allora egli uccise D'Courtney. Ci trovate qualcosa da ridire?

— Io no, ma Peetcy? Passategli questi elementi e vediamo.

Introdussero nel mostro gli ultimi dati esaminati, e fecero scattare una leva da *Fermo* a *In movimento*. Gli occhi di Peetcy ammiccarono, meditabondi; dal suo stomaco venne un lieve suono sordo; la sua memoria sussultò. Powell e gli altri aspettavano con ansia crescente. Un campanello cominciò a squillare, e i tasti della macchina a battere.

— CON IL CONSENSO DELLA CORTE. I PERORANTI DELLE ECCEZIONI PREGIUDIZIALI E LE FIRME ILLEGALI. VEDETE IL PROCESSO HAY CONTRO COHOES, E LA LEGGE APPLICATA NEL

PROCESSO SHELLEY. STOP.

— Ma che diavolo va dicendo? — Powell guardò Son.

— Si diverte a far di questi scherzi, qualche volta — spiegò Son.

Lo lasciarono riscaldare per cinque minuti buoni, poi lo misero in azione nuovamente. Di nuovo i suoi occhi ammiccarono, lo stomaco brontolò, la memoria sibilò, mentre Powell e i suoi due uomini attendevano ansiosamente. Il duro lavoro di un mese poteva esser reso vano dalla decisione di Peetcy. I tasti cominciarono a battere.

— VERBALE 921,088. SEZIONE C-1. MOVENTE PASSIONALE DEL DELITTO INSUFFICIENTEMENTE DOCUMENTATO. VEDI PROCESSO HANRAHAN, 1202 CORTE SUPREMA 19 E GLI ALTRI FONDAMENTALI PROCESSI SEGUENTI.

— Il movente passionale? — mormorò Powell. — Ma Peetcy è matto? Si tratta di un movente economico. Controlla C-1, Son.

Son controllò. — Tutto bene qui.

— Mettilo in azione ancora.

Misero in azione Peetcy per la terza volta. Questa volta rispose a tono.

— VERBALE 921,088. SEZIONE C-1. MOVENTE ECONOMICO INSUFFICIENTEMENTE DOCUMENTATO. VEDI PROCESSO ROYAL 1197 CORTE SUPREMA 388.

— Scusatemi — disse Powell agli altri. — Bisogna che trasmetta subito la mia opinione a Son. — Si volse a Son. — *Pensaci, Charley. A me è parso di avvertire in queste ultime parole un rimprovero a una nostra effettiva manchevolezza.*

Francamente, Pres, non sono al corrente di nessun...

Se tu fossi al corrente, non si tratterebbe di una manchevolezza, ma di

truffa da parte nostra. Lasciami pensare che cosa abbiamo potuto dimenticare... Oh! Naturalmente! Powell si rivolse agli altri, parlando a voce alta:

— Son ha trascurato un particolare. Avendo Hassop a nostra disposizione siamo ancora in grado di interpretare il codice. Sappiamo che Reich chiese la fusione e che gli fu rifiutata. Ma non abbiamo ancora decifrato l'offerta definitiva e il rifiuto. Ecco che cosa vuole Peetcy.

— Come fate a sapere che l'offerta venne rifiutata? — chiese il Procuratore Distrettuale.

— L'ho saputo da Reich stesso attraverso T8. Fu una delle ultime cose che captai nel suo cervello prima che fosse ucciso. Ti dico io che cosa dobbiamo fare, Son, introdurre una supposizione. Supponendo che il fatto dell'offerta e del rifiuto sia incontestabile, che cosa ne pensa Peetcy?

Son estrasse dalla mostruosa macchina un pezzo di nastro, lo collegò a quello principale e, dopo averlo corredato degli adeguati particolari, lo inserì di nuovo. Ormai ben riscaldato, Peetcy rispose in trenta secondi: VERBALE 921,088. ACCETTANDO LA SUPPOSIZIONE PROBABILITÀ DI SUCCESSO 97,99 %.

Gli uomini di Powell sogghignarono, risollevati. Powell estrasse la strisciolina e la porse al Procuratore Distrettuale con un sorriso di trionfo.

— Per Dio — disse il Procuratore. — Novantotto per cento! E io che mi ritenevo fortunato quando si raggiungeva il settanta!

La porta dell'ufficio si aprì ed entrarono due uomini tutti sudati.

— Ecco il codice — disse Powell. — L'avete decifrato?

— Sì, l'abbiamo decifrato, ma ora siete fritto, Powell, l'intero processo va a monte.

— Che cosa diavolo intendete dire?

— Reich avrebbe eliminato D'Courtney perché D' Courtney avrebbe rifiutato la fusione? Avrebbe avuto i suoi buoni motivi finanziari per uccidere D'Courtney? Li aveva un accidente!

— Reich spedì il messaggio: YYJI TTED BBCB UUFE AALK QQBA a D'Courtney — soggiunse l'altro. — Il che significa: PROPONIAMO FUSIONE NOSTRI INTERESSI PARI CONDIZIONI COMPARTECIPAZIONE.

— Dannazione, questo è quel che vado dicendo da tanto tempo. E D'Courtney rispose: WWHG. Era un rifiuto. Reich lo disse a T8. T8 lo riferì a me.

— Siamo spiacenti, Powell. WWGH significa esattamente il contrario: ACCETTIAMO OFFERTA. Non riuscirete mai a convincere nessuna Corte del sistema solare che Reich aveva motivo di uccidere D'Courtney. Il vostro caso è liquidato.

Powell rimase immobile, i pugni serrati. D'improvviso afferrò la figura in miniatura rappresentante Reich e gli torse la testa. S'accostò a Peetcy, strappò le striscioline su cui figuravano i dati vagliati, le gualcì fino a ridurle in una pallottola che gettò nel mezzo della stanza. Poi sferrò un tremendo calcio alla sedia su cui era sdraiato Crabbe. Sotto gli occhi atterriti degli agenti sedia e commissario finirono sul pavimento. — Maledetto voi, siete sempre seduto su quella sedia! — disse Powell e si precipitò fuori dell'ufficio.

14

Disintegrazione! Distruzione! Esplosione! Le porte della cella si spalancano. Lo sfavillìo della stellile si frantuma in una pioggia di pugnali e proiettili. E, più addentro, la libertà attende, avvolta nel manto del buio e della fuga nell'ignoto!

Chi è là fuori dalla cella? L'Uomo senza Volto. Si guarda intorno.

Minaccioso. Muto.

Fuggi per gli spazi! C'è tempo e sicurezza nella solitudine di quest'astrolancia lieve come il velluto. Il portello! Si apre. Ma io non posso. Sono solo. L'Uomo senza Volto. Si guarda intorno. Minaccioso. Muto.

Ma io sono innocente, Vostro Onore. Non proverete mai la mia colpa. Nell'aula? L'Uomo senza Volto.

Si guarda intorno. Minaccioso. Muto. Batte il martello.

Quel battere si mutò in un bussare alla porta della cabina. — Siamo sopra New York, signor Reich. Un'ora allo sbarco.

— Benissimo — mugolò Reich. — Ho sentito.

Saltando fuori dal letto ancora attanagliato dal terrore dell'incubo, si aggirò nella cabina vacillando. Gettò la sua biancheria e i suoi abiti nel raccoglitore, scelse indumenti nuovi nel distributore e li dispose in bell'ordine per indossarli.

Entrò nel bagno, si sbarbò, fece doccia, vaporizzazioni e bagni d'aria per dieci minuti. Barcollava ancora. Passò nel gabinetto per i massaggi e premette il pulsante della scritta *Sali termici.* Si udì una sorda detonazione e Reich fu sbattuto a terra, mentre alcuni frammenti lo colpivano violentemente alla schiena.

Con un'istintiva reazione si precipitò nella stanza da letto, afferrò la sua valigia e cercò la scatola dei bulbi esplosivi che portava sempre con sé. Non c'era.

Reich cercò di ricomporsi. Sentendo acuto il bruciore del sale penetrato nelle ferite alla schiena, tornò nella stanza da bagno, tolse la corrente e diede un'occhiata al disastro avvenuto nel gabinetto dei massaggi. Qualcuno gli aveva sottratto la scatola durante la notte e aveva inserito un bulbo in ciascuno dei repulsori del massaggiatore automatico. La scatola vuota giaceva in un angolo.

Esaminò la porta della cabina. Evidentemente la serratura era stata forzata da un maestro. Ma chi? E perché?

Ritornò nel bagno, si deterse sangue e sale e si cosparse il dorso con un

coagulante. Si vestì, bevve un caffè, e discese nel salone degli spettacoli dove dopo un accanito duello con il doganiere esper (*Paura, Tensione, Ansietà cominciano già*) saltò a bordo dell'astrolancia della *Sacramento* che lo attendeva per portarlo in città.

Dalla lancia telefonò alla *Sacramento.* Sullo schermo comparve il viso della sua segretaria.

— Notizie di Hassop? — chiese Reich.

— No, signor Reich. Nessuna notizia da quando avete chiamato l'ultima volta da Pardi.

— Datemi l'Ufficio Informazioni.

Lo schermo rivelò il salone della *Sacramento* tutto rilucente di cromo. West, intento a rilegare in volumi i fogli di dattiloscritti, alzò lo sguardo e sogghignò.

— Salve, Ben.

— Non aver quell'aria così allegra, Ellery — brontolò Reich. — Dov'è Hassop? Pensavo che con ogni probabilità tu...

West gli mostrò i volumi. — La storia della mia carriera alla *Sacramento* per i tuoi registri. Detta carriera si è conclusa stamattina alle nove.

— Che cosa?

— La Lega ha rotto i suoi rapporti con la *Sacramento.* Lo spionaggio al servizio di una compagnia è stato definito immorale.

— Ellery, non puoi andartene ora. Qualcuno mi ha teso un tranello sull'astronave stamattina. Devo scoprire chi è stato. Ho bisogno di una telespia.

— Mi dispiace, Ben.

— Non devi lavorare per la *Sacramento*. Ti farò un contratto personale per servizio privato. Lo stesso contratto che ha Breen.

— Breen? Lo psicanalista? Non ce l'ha più.

— Più?

— La disposizione è stata emanata oggi. Vieta ogni pratica telepatica a servizio di un singolo ente o di una singola persona. L'attività professionale delle telespie ha ora dei limiti ben precisi. La nostra opera deve giovare al maggior numero di persone possibile.

— È quel bastardo di Powell! — gridò Reich. — Sta mettendo in azione tutti i più luridi mezzucci da telespia che possa ideare quella sua mente tenebrosa per demolirmi.

— Ti sbagli, Ben. Powell non c'entra nulla in tutto questo. È stato T'sung Hsai, il nostro presidente. Il vecchio T-H ha finalmente esteso la sua giurisdizione al campo commerciale e ha emanato una serie di nuove disposizioni proprio questa mattina. Tu sei rimasto impigliato tra due di esse, ecco tuttol

— Voi dannate telespie parlate tanto di morale, ma vi battete con mezzi più sporchi di...

— A che serve inveire, Ben? Abbiamo sempre cercato di andare d'accordo. Non urtiamoci proprio ora!

— Va' al diavolo! — tuonò Reich e interruppe la comunicazione. Nello stesso tono disse al pilota dell'astrolancia: — Conducetemi a casa!

Reich irruppe nel suo appartamento risvegliando ancora una volta i cuori dei suoi dipendenti al terrore e all'odio. Gettò la valigia al maggiordomo dalla faccia equina e si precipitò nell'appartamento di Breen.

Non c'era nessuno.

A grandi passi raggiunse le sue stanze e si accostò al telefono. Compose il numero di Gus T8. Lo schermo s'illuminò:

CHIUSO DEFINITIVAMENTE

Reich fissò queste parole, stupito, e chiamò Jeremy Church. Sullo schermo apparve:

CHIUSO DEFINITIVAMENTE

Imprecò e tentò di entrare in comunicazione con il casinò di Keno Quizzard. Di nuovo quelle parole:

CHIUSO DEFINITIVAMENTE

Reich si aggirò incerto nel suo studio, poi si avvicinò al bagliore di vivida luce che era la sua cassaforte, nella speranza che il vecchio Reich avesse qualche consiglio da dargli. Mise la cassaforte in fase visibile: comparvero subito gli scaffali disposti ad alveare e allungò la mano per prendere la busta rossa. Mentre la stava afferrando udì un lieve suono secco. Si chinò di scatto e fece un balzo indietro, col viso nascosto tra le braccia. Qualcosa lo colpì con violenza a un fianco e lo sbatté contro la parete. Udì i passi frettolosi dei servi nel corridoio e urlò: — Non entrate! Nessuno!

Inciampò tra le rovine e si mise a frugare tra i resti della sua cassaforte. Trovò il disgregatore psichico che aveva sottratto alla donna dagli occhi rossi amica di Chooka Frood. Trovò il malefico fiore d'acciaio, la pistola a stiletto con cui aveva ucciso D'Courtney. Conteneva ancora quattro proiettili carichi d'acqua racchiusi in capsule di plastica. Si ficcò le due armi in tasca, prese dalla sua scrivania una nuova scatola di bulbi esplosivi, e uscì di corsa dalla stanza, senza badare ai servi che lo fissavano attoniti.

Reich discese bestemmiando rabbiosamente dal suo appartamento nella Torre al garage sotterraneo dove introdusse la chiave della sua *Cavalletta* nella fessura apposita e attese che l'apparecchio uscisse. Quando comparve, con la chiavetta infilata nella portiera, Reich fece girare la chiave nella serratura e spalancò la portiera per balzare a bordo. Ci fu una sorda

esplosione. Reich si gettò a terra. Il serbatoio della *Cavalletta* saltò in aria, vomitando un rovinoso torrente di carburante e di frantumi di metallo. Reich si trascinò affannosamente verso la scala che conduceva all'uscita, la raggiunse, e vi s'infilò di corsa.

Una volta in strada, insanguinato, impregnato dell'odore del creosoto, fece cenno a una *Cavalletta* pubblica di fermarsi.

— Dove andiamo? — chiese il conducente.

Egli cercò di ricomporre i suoi pensieri. — Da Chooka Frood, Bastion West.

— Ma non vi lasceranno entrare conciato così.

— Chooka Frood! — ripeté Reich.

In un balzo la *Cavalletta* lo portò a destinazione. Reich passò come un lampo dinanzi al portiere, che invano cercava di protestare, e all'indignato usciere, e entrò nell'ufficio di Chooka. La donna sedeva alla scrivania, con addosso una blusa nerastra e sul viso un'espressione fosca che si mutò in apprensione quando Reich si trasse di tasca il disgregatore.

— Eccomi qua, Chooka — disse con voce rauca. — Già una volta ho usato questo disgregatore contro di voi. Mi sento in vena di ripetere la scenetta.

Lei urlò: — Magda!

Reich l'afferrò per un braccio e la trascinò attraverso l'ufficio. La donna dagli occhi rossi accorse rapida. Reich l'attendeva. La colpì alla nuca, seccamente.

Poi, ignorandola completamente, sibilò all'orecchio di Chooka: — Sistemiamo la faccenda. Perché tutti quei tranelli?

Chooka scosse con forza la testa, alquanto stranita.

— Già tre, finora. Uno sull'astronave proveniente da Pardi. Uno nel mio

studio. Uno sulla mia *Cavalletta*. Quanti altri ne stai preparando, Chooka?

— Ma non sono stata io, Reich. Lasciatemi in pace!

— La serratura della mia cabina è stata forzata. La chiusura della mia cassaforte è stata forzata, la serratura della portiera della *Cavalletta* è stata forzata. Soltanto un delinquente di professione può aver fatto un lavoro simile. C'entri tu, non c'è dubbio, così sistemiamo le cose una volta per sempre. — Tolse la sicura al disgregatore. — Devo battere un uomo a nome Powell, io. Devo battere una compagnia a nome *D'Courtney*. Non ho tempo da perdere con te.

— Per amor di Dio — urlò Chooka. — Ma che cosa posso avere io contro di voi? È vero che mi avete messo la casa sottosopra. È vero che ve la siete presa con Magda e che per colpa vostra la ragazza D'Courtney mi è sfuggita; ma vi sembra che potrei tendervi insidie mortali solo perché mi avete minacciato con un disgregatore? Usate il cervello, se l'avete.

— Lo so usare bene. Se non si tratta di te di chi altro si può trattare?

— Keno Quizzard. Anche lui ha rapporti con la malavita. Vi ho sentito parlare di...

— Quizzard è morto. Chi altro può essere?

— Church.

— Non ha il fegato sufficiente per attaccarmi o l'avrebbe fatto dieci anni fa. Ora poi sta aspettando la mia ricompensa. Chi altro può essere?

— Come posso saperlo io? Vi sono parecchie centinaia di persone che vi odiano.

— Migliaia, ma chi potrebbe arrivare alla mia cassaforte? Chi saprebbe interrompere una combinazione di fasi magnetiche e...

— Forse nessuno ha scassinato la vostra cassaforte. Forse qualcuno è

penetrato nel vostro cervello e ci ha captato la combinazione.

— Captato?

— Sì, captato. Forse avete fatto male a fidarvi di Church o c'è qualche altra telespia che ha tutte le sue buone ragioni per prepararvi la bara.

— Sì — bisbigliò Reich.

— Church?

— Powell! Non riesce a raccogliere gli elementi per un processo. L'ho bloccato con la canzonetta di Duffy Wygs. L'ho bloccato con il gioco della *Sardina*. Non riesce a comunicare con 1/4 Maine e a venire a capo del problema del Rhodopsin. Non riesce a rintracciare l'arma del delitto. È riuscito a mettere le mani sulla ragazza D'Courtney, ma a quest'ora lei è probabilmente al Kingston Hospital. Hassop è morto travolto dagli animali in fuga o s'è perduto nella giungla. A Powell non resta altro che tendermi dei tranelli.

— Siete pazzo, Reich.

— Ah, sì? Perché mi ha sottratto Ellery West e Breen? Sa che l'unica difesa di cui io possa disporre contro i suoi tranelli è una telespia.

— Ma come può un poliziotto comportarsi come voi dite, Reich?

— E perché no? Chi sospetterebbe di un poliziotto? Al suo posto io farei la stessa cosa. Benissimo, ora lo ripagherò della stessa moneta! — S'avvicinò a Chooka e la obbligò ad alzarsi. — Chiama Powell. Digli di venire qui subito.

— No, Reich...

— Ascoltami, dannata chiromante. Bastion West è proprietà della *D'Courtney*. Ora che il vecchio D'Courtney è morto, il proprietario sono io. Tu dipendi da me, Chooka. Vuoi continuare i tuoi affari? Telefona a Powell.

— È una telespia. Quando arriverà capirà subito che mento.

— Aspetta un minuto — disse Reich, poi si trasse la pistola-stiletto di tasca e la ficcò tra le mani di Chooka. — Digli che la ragazza D'Courtney l'ha lasciata qui. È l'arma che mandò D'Courtney dritto all'inferno.

— E gliela consegnate?

Reich rise. — Prima di averla cadrà in un tranello.

Spinse Chooka verso l'apparecchio telefonico, la seguì e si avvicinò allo schermo rimanendone però al di fuori. Nella mano brandiva il disgregatore con aria significativa.

La donna compose il numero di Powell. Mary Noyes apparve sullo schermo, rispose a Chooka e andò a chiamare Powell. Poi apparve l'ispettore, il magro viso sofferente, gli occhi scuri segnati da grandi ombre.

— Io... io ho qui qualcosa che potrebbe interessarvi, signor Powell — balbettò Chooka. — L'ho trovato per caso. La ragazza che avete portato via da casa mia l'ha lasciato qui. È la pistola che ha spedito suo padre dritto all'inferno. Vedete?

— È proprio lei, per Dio! — esclamò Powell. — Sarò da voi nel minor tempo che una *Cavalletta* può impiegare ad arrivarci.

Lo schermo si oscurò. Reich uscì a precipizio dalla *Casa Arcobaleno* e si infilò di corsa per i vicoli di Bastion West, finché non avvistò una *Cavalletta* pubblica. Lasciò cadere una moneta nella serratura, aprì la portiera e vi si infilò. *Cerca di non pensare* si disse. *Cerca di non far piani. Affidati completamente al tuo istinto.*

Reich lottò contro se stesso e il proprio autocontrollo per le tre miglia che lo separavano da Hudson Ramp. L'istinto assassino lo spinse a intrufolarsi nel giardino di Powell dal retro. Non seppe neppur lui il perché. Mentre apriva la portiera della *Cavalletta*, una voce metallica disse: — Attenzione, prego. Siete responsabile degli eventuali danni causati a questo apparecchio. Lasciate il vostro nome e indirizzo. Se saremo costretti a ricercarvi di nostra

iniziativa, vi saranno addebitate le spese.

— Sarò responsabile di fatti ben più gravi — brontolò Reich.

— Si trattasse solo di questo! — Si calò sotto un fitto cespuglio fiorito e attese, con il disgregatore pronto a scattare. Allora comprese perché aveva deciso d'intrufolarsi in tal modo. La ragazza che aveva risposto al telefono attraversò di corsa il giardino dirigendosi alla *Cavalletta.* Reich attese. Nessun altro uscì dalla casa. La ragazza si girò verso di lui prima ancora di averlo udito. Una esper, evidentemente. Fece scattare la leva alla posizione di *morte,* ma l'istinto lo fermò di nuovo. *Uccidi la ragazza in casa. Mettile addosso qualche bulbo esplosivo in modo che Powell caschi nella trappola.* La paralizzò con il disgregatore, poi la prese per un braccio. In casa, Reich scorse nel salotto un lungo divano in stile moderno e vi adagiò la ragazza. Lei lottava contro di lui con tutte le sue energie tranne che con quelle del suo corpo paralizzato. Egli ebbe un ghigno selvaggio, si chinò e la baciò sulla bocca, poi la imbavagliò.

— I miei rispetti a Powell — disse alzando il disgregatore.

Qualcuno l'osservava.

Lanciò un rapido sguardo intorno al salotto. Non c'era nessuno. Si volse di nuovo alla ragazza. — Siete voi che mi date questa impressione con la vostra telepatia, esper? — Poi alzò l'arma. L'abbassò di nuovo.

Qualcuno lo stava osservando.

Questa volta Reich esplorò il salotto, guardando sotto le sedie, dentro gli armadi; perlustrò anche la cucina e il bagno. Nessuno. Ritornò in salotto, da Mary Noyes, poi pensò di salire al piano superiore. Si diresse alle scale, cominciò a salire, e si fermò con un piede a mezz'aria.

Qualcuno lo stava osservando. Si volse e la vide.

Lei era alla sommità delle scale, inginocchiata a scrutare attraverso le sbarre della ringhiera. Era vestita come una bambina, con un aderente

pagliaccetto, i capelli ravviati all'indietro e raccolti con un nastro. Barbara D'Courtney.

— Sono Baba — disse.

Reich, tremante, le fece un lieve cenno. Lei discese le scale tenendosi cautamente aggrappata alla ringhiera.

— Non dovrei farlo — disse. — Sei un amico di papà?

Reich sospirò. — Io...

— Papà è dovuto andar via — cinguettò — ma torna subito. Se sarò buona mi porterà un regalo. Cerco di esserlo ma è terribilmente difficile. Tu sei buono?

— Torna subito vostro padre?

Lei annuì. — Hai baciato zia Mary. L'ho visto. Papà bacia me. Mi piace. A zia Mary piace? — Gli prese una mano fiduciosamente. — Quando divento grande sposo papà. Tu hai una bambina?

Reich scosse Barbara e la fissò in viso. — Credete che io mi lasci abbindolare così facilmente? Che cosa avete detto a Powell?

— È il mio papà — disse lei. — Quando gli chiedo perché il suo nome è differente dal mio prende un'aria strana. Tu come ti chiami?

— Credete di farvi beffe di me con questa commedia? Rispondetemi! Che cosa gli avete raccontato?

Lei incominciò a piangere, cercando di liberarsi dalla sua stretta. — Lasciatemi andare!

Reich la trascinò verso il divano dove Mary Noyes giaceva ancora paralizzata. Gettò la ragazza accanto a lei e di nuovo arretrò con l'arma spianata. D'improvviso la ragazza si drizzò in ascolto. Il suo viso perse quell'espressione infantile per contrarsi in una rigida smorfia. Balzò dal

divano, si mise a correre, si arrestò di scatto, poi fece l'atto di aprire una porta. Si lanciò in avanti, i biondi capelli ondeggianti, gli oscuri occhi dilatati dal terrore... un improvviso bagliore di selvaggia bellezza.

— Papà! — gridò. — In nome di Dio! Papà!

Reich ebbe un tuffo al cuore. La ragazza correva verso di lui. Lui si tese in avanti per afferrarla. Lei fece un balzo a sinistra.

— No! — gridò. — No! Papà!

Reich l'afferrò mentre si divincolava e gridava. La ragazza s'irrigidì di colpo e si tappò le orecchie. Reich fu nella camera delle orchidee. Udì l'esplosione e vide sangue e materia cerebrale colare dal cranio di D'Courtney. La vide accasciarsi sul corpo immobile.

Reich ansimò e si batté insieme le nocche delle dita fino a farsi male, per riscuotersi. Non aveva mai previsto la possibilità di avere un testimone. Dannato Gus T8! Un momento. Non si trovava in casa Beaumont. Si trovava...

— Hudson Ramp numero 33 — lo informò Powell dalla porta di ingresso.

Reich si girò di scatto, alzò il disgregatore.

— Non ci provate — lo ammonì seccamente Powell.

— Figlio di un cane — urlò Reich. — Maledetta telespia!

Powell si curvò a sinistra, poi a destra, e diresse un vigoroso flusso di energia telepatica verso l'ulna di Reich. L'arma cadde a terra. Reich cercò di sostenersi vacillando, aggrappandosi, cozzando dappertutto. Powell lo colpì con tre colpi fulminei — nuca, addome, basso ventre — che ebbero l'effetto di una paralisi alla spina dorsale. Reich s'accasciò al suolo, contorcendo il viso per la nausea, il naso sanguinante.

— Credete di sapervi battere duramente, ma non ci riuscite — brontolò

Powell. S'avvicinò a Barbara D'Courtney, ancora stesa sul pavimento e l'aiutò ad alzarsi. — Tutto bene, Barbara?

— Ciao, papà. Ho fatto un brutto sogno.

— Sono stato io a provocarlo. Si trattava di una prova necessaria per questa mia grande bambina.

— Dammi un bacio.

La baciò in fronte. — Stai crescendo in fretta — disse con un sorriso. — Solo ieri balbettavi come una bambina piccola.

— Sto crescendo in fretta perché tu hai promesso di aiutarmi.

— Si, l'ho promesso, Barbara. Puoi salire in camera tua da sola o ti ci devo portare io come ieri?

— Ci vado da sola.

S'aggrappò fermamente alla ringhiera e cominciò a salire. Prima di raggiungere l'ultimo scalino si volse a Reich e gli mostrò la lingua, poi scomparve.

Powell s'accostò a Mary Noyes, le tolse il bavaglio e le tastò il polso.

— Prima posizione — disse a Reich. — Doloroso, ma fra un'ora si sarà rimessa. Dovrei farvela pagare, ma a che servirebbe? Non imparereste la lezione. Non siete proprio buono a nulla.

— Uccidetemi — mugolò Reich contorcendosi. — Uccidetemi o fatemi rialzare e, per Dio, sarò io a uccidervi!

Powell raccolse il disgregatore. — Provate a flettere un poco i muscoli. Questa paralisi non dovrebbe durare più di pochi secondi. — Si sedette con l'arma sulle ginocchia. — Avete fatto fiasco decisamente. Ero uscito di casa da soli cinque minuti quando mi sono accorto che la storia di Chooka era una frottola. Naturalmente gliel'avete suggerita voi.

— Voi siete pieno di frottole! — urlò Reich — voi e i vostri principi morali!

— Chooka ha detto che si trattava dell'arma che uccise D'Courtney — continuò Powell imperturbabile. — È vero, ma lei non poteva saperlo. Così me ne sono tornato indietro.

Reich si rialzò con grande sforzo, ansimando orribilmente.

D'improvviso infilò una mano in tasca ed estrasse la scatola di bulbi esplosivi. Powell s'inarcò e sferrò un violento calcio nello stomaco a Reich.

I proiettili schizzarono lontano. Reich s'accasciò su un divano.

— Quando imparerete che non si può prendere di sorpresa una telespia? — disse Powell. Si avvicinò alla scatola e la raccolse. — Un intero arsenale oggi, vero? Vi state comportando più come un individuo ricercato che come un uomo libero. Notate bene che ho detto libero, non innocente.

— Libero per quanto tempo? — disse Reich tra i denti. — Neppur io ho mai parlato d'innocenza. Ma libero per quanto tempo?

— Avevo tutti gli elementi per istruire un processo fatale per voi. Ogni particolare era esatto. L'ho controllato anche ora, quando ho captato i vostri pensieri in presenza di Barbara. C'è stata un'unica lacuna che mi ha respinto in alto mare. Siete libero, Reich. Il vostro caso è stato archiviato.

Reich spalancò tanto d'occhi. — Archiviato il mio caso?

— Potete deporre le armi, Reich, nessuno vi darà delle noie.

— Questo è un altro dei vostri stratagemmi da telespia!

— Vi spiegherò tutto allora. So ogni cosa di voi. So quanto avete offerto a Gus T8... Che cosa avete promesso a Jerry Church... Dove avete pescato quel gioco della *Sardina*... Come avete usato le capsule Rhodopsin di Wilson 1/4 Maine... Come avete scaricato la pistola per crearvi un alibi e come poi

l'avete ricaricata con acqua. Fin qui gli anelli della catena si saldano completamente. Metodo e opportunità. Ma rimaneva la lacuna del movente. La Corte esige che il movente sia dimostrato con prove obiettive e io non ho potuto produrle.

— Voi mentite!

— Potrei accusarvi di violazione di domicilio e tentato omicidio, ma è un'accusa insufficiente e probabilmente riuscireste a scaricarvene. I miei soli testimoni sarebbero una telespia e una ragazza ammalata.

— Devo credervi? Non avete nessun elemento, Powell. Vi ho battuto su tutta la linea. Ecco perché ora cercate di prendermi in trappola. — Reich si interruppe di colpo. — Questa è probabilmente la trappola più pericolosa e io ci sono caduto. Che dannato idiota.

— State zitto — sbottò Powell — quando vi agitate così non riesco a captare un bel niente!

Powell si concentrò su Reich poi il suo viso impallidì. — Ecco! Peetcy aveva ragione. Movente passionale e noi pensavamo che si divertisse a dir sciocchezze. L'immagine di Reich e di Barbara unite come due fratelli siamesi... Il senso di colpevolezza di D'Courtney. Non c'è da stupirsi se Reich non poté uccidere me e Barbara da Chooka... Ma il delitto non ha più importanza ora. La cosa è ben più profonda e più pericolosa di quel che io abbia mai immaginato.

S'interruppe, si volse e fissò Reich con occhi fiammeggianti. — Ma sapete fino a che punto siete pericoloso? Sa un flagello di essere letale? La morte è cosciente di essere morte?

Reich stralunò gli occhi in viso a Powell, sconvolto.

— Perché chiederlo a voi? — mormorò Powell. — Voi non sapete di che cosa sto parlando. Non lo saprete mai.

Si accostò al bar, riempì due coppe di brandy e le fece trangugiare a Reich

una dopo l'altra. Reich s'ingozzò e sputacchiò rabbiosamente.

— Sappiate questo — disse Powell. — Il processo contro di voi è chiuso a causa di questi tranelli, di queste insidie in cui cadete. Se avessi conosciuto prima la loro esistenza avrei infranto i miei principi e vi avrei ucciso.

Reich smise di sputacchiare.

— Quando avete offerto la fusione a D'Courtney egli vi rispose WWHG, che significa *accetto.* Non avevate ragione di ucciderlo. Questa era la nostra lacuna!

Reich impallidì. — WWHG: rifiuto.

— No, accetto. Quando lo seppi mi resi conto che non avrei potuto chiedere la vostra condanna. Ma non sono io l'uomo che vi insidia, che tenta di uccidervi. C'è un altro che tenta di uccidervi perché sa che siete sfuggito alla disintegrazione. Lui ha sempre saputo quanto io ho scoperto solo ora: che voi siete una spaventosa minaccia per tutto il nostro futuro.

Reich si alzò a fatica dal divano. — Chi è? Chi è?

— Il vostro antico nemico, Reich. Non riuscirete mai a sfuggirgli... a nascondervi... e io spero che non riuscirete mai a mettervi in salvo.

— Chi è?

— L'Uomo senza Volto.

Reich gli volse le spalle e uscì barcollando dalla casa.

15

Devi pensare. Che cosa ti è accaduto? Perché non pensi?

Paura, Tensione...

Mentiva. Una gigantesca trappola. WWHG: *rifiuto. Ma perché mentiva? A che gli può servire?*

...Ansietà, cominciano già.

L'Uomo senza Volto. Breen potrebbe averlo raccontato a Powell. Anche Gus 18. Pensaci!

Paura...

Non c'è nessun Uomo senza Volto. Si tratta solo di un incubo.

Tensione...

E i tranelli, allora? Ero nelle sue mani: perché non l'ha fatta finita con me? E mi ha detto che sono libero. Che cosa medita? Pensaci!

Ansietà...

È il tuo nemico. Non riuscirai mai a sfuggirgli... a nasconderti... a metterti in salvo... No, non è l'Uomo senza Volto. È Powell!

Una mano gli toccò la spalla.

— Signor Reich?

Reich si rese conto che pioveva a dirotto. Giaceva su un fianco, le ginocchia piegate, fradicio, tremante di freddo. Si trovava sulla spianata dell'Inlet Bombe. Intorno gli alberi frusciavano, grondanti. Una figura era curva su di lui.

— Chi siete?

— Galen Chervil. Quello della festa di Marie Beaumont. Posso farvi quel famoso favore, signor Reich?

— Non leggetemi nel pensiero, ve ne prego.

— Ma no, signor Reich. Non lo facciamo, d'abitudine... — Il giovane Chervil s'interruppe. — Non sapevo che foste al corrente che ero una telespia.

— Vi conosco tutti, dannati...

— Non parlate così, signor Reich. Mi fate venir voglia di darvi ragione.

Il giovane Chervil lo prese sotto per le ascelle e l'aiutò a rialzarsi, fissando quel suo viso spaventato.

— Siete stato assalito, signor Reich?

— Cosa? No.

— Un incidente, signore?

— No, io... Oh, andatevene all'inferno!

— Certo, signore, ma pensavo aveste bisogno di aiuto e vi devo un favore, ma...

— Tornate qui. — Reich si abbrancò al tronco di un albero, si drizzò in piedi e fissò Chervil con occhi iniettati di sangue. — Siete pronto a farmi qualunque favore?

— Ma certo, signor Reich.

— Il mio problema è il delitto, Chervil. Voglio scoprire chi sta tentando di uccidermi. Mi farete questo favore? Leggerete il pensiero di chi vi indicherò?

— Suppongo che la polizia sia in grado di...

— La polizia? — Reich rise e agitò una mano disperatamente. — Voglio captare il pensiero di un pezzo grosso, Chervil. Il commissario stesso. — Si staccò dall'albero e si avvicinò barcollando a Chervil. — Voglio fare una visitina al mio amico, il commissario Crabbe e fargli un paio di domande.

Voglio che voi siate presente per dirmi la verità.

— Ma il commissario potrebbe seccarsi di essere telespiato.

— Non lo saprà — tuonò Reich. — Guardatemi, idiota. Sono distrutto... sono a pezzi... mi hanno assassinato per due terzi! Voglio questo favore. Dite che me lo dovete. Dunque siete disposto a venire con me nell'ufficio di Crabbe e a telespiarlo?

— Sì, signor Reich.

— Una telespia per bene! Che cosa strana. Andiamo.

Reich percorse la spianata alla cieca, come fosse solo un corpo, un corpo appena decapitato. Chervil lo seguì, soggiogato dalla furia che spingeva Reich alla centrale di polizia. Là giunto, Reich riacquistò tutta la sua prepotenza, passò come un fulmine dinanzi a impiegati e guardie e irruppe nell'ufficio tutto ebano e argento del commissario Crabbe.

— Mio Dio, Reich — Crabbe trasecolò. — Sei tu, non è vero?

— Sedetevi, Chervil — disse Reich. Si volse a Crabbe. — Sì, sono io. È la terza volta che per poco non mi fanno fuori, oggi. Questo ragazzo... — Reich indicò Chervil. — Questo ragazzo mi ha trovato sulla spianata dell'Inlet Bombe più morto che vivo. E dov'era quella dannata polizia?

— Che ti fanno fuori, dici? — Crabbe batté un gran colpo sulla sua scrivania. — Ma naturale! Powell è un idiota. Ho detto a Powell che eri innocente. Non ha voluto darmi retta. Anche quando Peetcy ha asserito che tu eri innocente, non ha voluto darsene per inteso.

— Il giudice ha detto che io sono innocente?

— Ma certo. Non c'è in corso nessun processo contro di te. Non andartene, Ben. Voglio parlarti di quell'elezione a senatore del sistema solare...

La porta si aprì e sbatté. Reich barcollò e lottò per riprendere i sensi.

Vedeva accanto a sé tre Chervil. — Bene?

— Dice la verità, signor Reich — disse Chervil. — Il Calcolatore Legale d'Accusa ha proibito che si proceda contro di voi per l'assassinio di D'Courtney. Il signor Powell ha dovuto rinunciare al processo e... bene, la sua carriera ne è compromessa gravemente.

— È vero? — Reich lo afferrò per le spalle. — È vero?

— Sì, signor Reich.

— Sono stato assolto?

— Certo, signor Reich. Nessuno vi darà noie di nessun genere. — Reich scoppiò in una tonante risata di trionfo, passò dinanzi a Chervil e uscì dallo studio del commissario, ombra dell'uomo di Neanderthal torreggiante nei corridoi del quartier generale, insozzato di sangue e fango, ridendo e gemendo per lo sforzo di ridere, aggrappandosi a tutte le fiaccate energie della sua antica arroganza.

Rimase per un attimo fermo sui gradini, a contemplare le strade lucide di pioggia... il parco divertimenti al di là della piazza, un ammasso di edifici illuminati sotto un'unica cupola trasparente... i negozi lungo i marciapiedi, tutti luce e brusio, in quell'ora notturna in cui si riaprivano dopo il breve intervallo... i maestosi palazzi del quartiere degli affari sullo sfondo, immani cubi di duecento piani e la fitta rete delle vie sopraelevate che li congiungevano l'uno all'altro... le palpitanti luci delle *Cavallette.*

— Sarai mio! — affermò solennemente, con un'acuta risata isterica. — Vita, morte, riso, pianto, amore, tutto sarà mio!

Poi i suoi occhi colsero l'alta, malefica figura familiare che attraversava la strada, guardandolo da sopra una spalla. Una figura di nera ombra, raggiante di gioielli — le gocce di pioggia — lo sguardo fisso, minacciosa, muta, terribile...

Un Uomo senza Volto.

Come un albero secco, Reich cadde a terra, piegato in un rigido arco.

Alle nove meno un minuto dieci dei quindici membri del Consiglio della Lega degli Esper si adunarono nell'ufficio di T'sung Hsai. Ecco il verbale della seduta:

EMERGENZA

Richiesta di Azione di Massa, con Preston Powell quale Canale per il convogliamento dell'Energia Accumulata.

T'sung: Molto onorevole Powell, la vostra richiesta sconvolge questo mio vecchio cervello. Che cosa mai può richiedere l'applicazione di una misura eccezionale e tanto pericolosa?

Powell: Reich sta per divenire un Punto Focale della Galassia... Un fatale gradino tra un sicuro passato e un probabile futuro. In questo momento Reich è impegnato in una possente riorganizzazione delle sue energie. Se riesce a trovare il suo equilibrio prima che io intervenga, egli diverrà immune alla nostra realtà, invulnerabile al nostro attacco: sarà il mortale nemico della nostra Lega e della Logica e Realtà Galattiche.

Akins: Stai certamente esagerando, vero Powell?

Powell: Esaminate con me il quadro della situazione. Osservate come la posizione di Reich si proietti nel tempo e nello spazio. I suoi princìpi non diverranno i princìpi del mondo intero? La sua realtà non diverrà quella del mondo stesso? Non è egli, nella sua critica posizione di potenza, energia e intelligenza, una via sicura per portarci verso la distruzione?

T'sung: È la verità. Ciononostante questa indegna persona è assai riluttante ad autorizzare l'Azione di Massa. Nei tentativi fatti in passato essa ha invariabilmente provocato la morte del Canale Energetico. Siete troppo prezioso perché possiamo perdervi, Powell.

Powell: Lasciatemi correre il rischio. Reich è uno dei rarissimi uomini che possono sconvolgere l'Universo... Un fanciullo ancora da questo punto di vista, ma prossimo a maturare. E tutta la realtà... gli Esper, i Normali, la Vita, la Terra, le Lune, il Sistema Solare, le Galassie, l'Universo stesso... tutta la Realtà è precariamente sospesa a questo suo risveglio. Non possiamo permettere che egli si risvegli alla Realtà dell'Errore. Io vi pongo questo problema.

Jordan: Tu ci chiedi di votare la tua morte.

Powell: La mia morte probabile contro la morte certa di tutto. Vi pongo il problema.

T'sung: È un'arma a doppio taglio. Non avete nessuna sicurezza che l'applicazione di questa misura avrà successo.

Akins: Lasciamo che Reich si risvegli come vuole. Abbiamo il tempo e la possibilità di attaccarlo a un altro bivio.

Powell: Insisto sul mio punto!

Decisione: La richiesta è accolta.

L'Assemblea viene sciolta.

Lancetta delle ore sulle nove.

Lancetta dei minuti su 0,1.

Lancetta dei secondi su *morte.*

Powell arrivò a casa mezz'ora dopo. Aveva fatto testamento, aveva pagato tutti i suoi debiti, sistemato ogni cosa. Alla Lega tutti erano rimasti sgomenti. Ci fu sgomento anche quando tornò a casa, perché Mary Noyes colse il quadro della situazione nell'istante stesso in cui egli entrò.

Poche storie, devo farlo!

Ma...

Esiste una possibilità che io sopravviva. Oh, una cosa. Il laboratorio vorrebbe fare un'autopsia del mio cervello se muoio. Il mio corpo dovrebbe esservi portato prima del "rigor mortis". Se non potranno avere il cadavere, cercheranno di avere almeno la testa. Pensaci tu per favore.

Pres!

Scusami. Sarebbe meglio che tu facessi i bagagli e portassi la bambina al Kingston Hospital. Non sarebbe al sicuro qui.

Non è più una bambina. È... Oh, Pres!

Mary gli volse le spalle e corse di sopra lasciando dietro di sé una familiare ondata di sensazioni, miste ora a terrore ora a lacrime. Powell sospirò, poi sorrise quando un'adolescente dal portamento grazioso apparve alla sommità delle scale. A metà scala ella sostò un attimo per lasciargli il tempo di abituarsi ai suoi abiti e ai suoi modi.

— Ebbene, siete il signor Powell, no?

— Sì. Buongiorno Barbara.

— E quale buon vento vi porta questa mattina al nostro piccolo regno? — Continuò a scendere, sfiorando appena lo scorrimano con la punta delle dita: inciampò all'ultimo gradino.

Powell la sostenne.

Lei alzò lo sguardo su di lui. — Voi rimanete qui, per favore. Io scenderò nuovamente dalle scale e scommetto che questa volta ci riuscirò perfettamente.

— Scommetto che non ci riuscirai.

Lei si volse, salì trotterellando, sostò un attimo alla sommità in un atteggiamento aggraziato e incominciò la grande discesa. — Non sono più la

bimbetta che ero ieri. Sono cresciuta enormemente. Dovete considerarmi come una donna fatta ora. — Superò l'ultimo gradino e gli rivolse uno sguardo intento. — Va bene?

— Splendidamente, cara.

Improvvisamente Barbara rise, lo spinse verso una sedia e gli saltò in braccio. Powell brontolò.

— Piano, Barbara. Sei cresciuta enormemente e pesi tanto di più.

— Come mai ero convinta che foste mio padre? — domandò lei.

— E che cosa ci sarebbe da ridire se lo fossi?

— Vi sentite come un padre nei miei riguardi? Io non mi sento affatto come una figlia nei vostri riguardi.

— Ah, sì? E come ti senti?

— Io ho fatto la domanda per prima, così voi dovete rispondere per primo.

— I miei sentimenti verso di te sono quelli di un padre affezionato e devoto.

Arrossì di stizza e si alzò dalle sue ginocchia. — Volevo che foste serio perché ho bisogno del vostro consiglio.

— Scusami, Barbara. Che hai?

S'inginocchiò accanto a lui e gli prese una mano. — C'è una grande confusione in me quando penso a voi.

— Sì, lo so.

— E anche voi avete la stessa impressione.

— È vero. È così anche per me.

— È male?

Powell si alzò dalla sedia e cominciò a misurare la camera a grandi passi, con aria triste. — No, Barbara, non è male. Noi due siamo quattro persone: due in te e due in me.

— Perché?

— Sei stata ammalata, tesoro, così abbiamo dovuto farti ritornare bambina e lasciarti crescere di nuovo. Ecco perché in te ci sono due persone. La Barbara adulta interiormente, la bambina, esternamente.

— E voi?

— In me ci sono due adulti. Uno sono io. L'altro è un membro del Consiglio Direttivo della Lega degli Esper.

— Quando non mi sento come una figlia nei vostri riguardi, che cosa mi fa sentire così?

— Non lo so, Barbara.

— Dovete saperlo. Perché non lo dite? — Gli si accostò e gli mise le braccia intorno al collo. Una donna fatta dai modi infantili. — Se io vi amo...

Benone pensò Powell disperato. *Ricordi Gally Chervil? Tocca a te ora. Che cosa farai ora? Riconoscerai la verità?*

Sì. La risposta gli venne dalle scale. Mary stava scendendo con una valigia in mano. *Ammetti la verità.*

Non è una esper.

Dimenticalo. È una donna innamorata di te. Tu sei innamorato di lei. In nome di Dio, non sciupare quest'occasione.

Un'occasione che condurrebbe dove? A una breve vicenda se pure riesco a uscir vivo da questo pasticcio! È tutto quello che potrebbe esserci tra noi.

Ti sarà grata anche solo di questa speranza. Domandalo a me. Io lo so bene.

E se non esco vivo? Non le resterebbe altro che la vaga memoria di un mezzo amore.

Powell rise. — Bambina mia! Che cosa ti fa pensare che io ti voglia bene in questo modo? Non è così. Non lo è mai stato.

— Sì che lo è.

— Guarda me. Guarda Mary. Sei cresciuta, non è vero? Non riesci a capire?

In nome di Dio, Pres!

Scusa, Mary, ho dovuto servirmi di te.

Sto preparandomi a dirti addio, forse per sempre. Non è già abbastanza triste per me, questo?

Barbara fissò Mary. Poi Powell. Scoppiò in lacrime e disse singhiozzando: — Oh, andate via! Perché andate via?

— Sì, andiamo via, Barbara! — disse Mary.

Prese il braccio della ragazza e la condusse verso la porta.

— C'è una *Cavalletta* che aspetta, Mary.

Ci sono io che aspetto, Pres. Aspetto te, sempre. E ci sono i Chervil, gli Akins, i Jordan e...

Lo so. Voglio bene a tutti voi. Baci. Benedizioni.

Rimase sulla soglia seguendo con lo sguardo la *Cavalletta* che spariva nel cielo azzurro-acciaio, in direzione del Kingston Hospital. Era esausto. Si sentiva vagamente orgoglioso di se stesso per aver compiuto il sacrificio, ma

nello stesso tempo si vergognava profondamente del fatto di sentirsi orgoglioso e lucidamente malinconico. Vedere dinanzi a sé l'immensa città, brulicante di quattordici milioni e mezzo di abitanti, e non c'era una sola anima per lui.

Il primo impulso venne, un sottile zampillo d'energia latente. L'avvertì distintamente e gettò un'occhiata al suo orologio. Dieci e venti. Così presto? Meglio prepararsi.

Rientrò in casa e salì in camera sua. La sua psiche cominciava a palpitare e vibrare mentre egli si curvava in se stesso a raccogliere quei minuscoli rivoli d'energia latente. Si cambiò d'abito, equipaggiandosi per qualsiasi tempo, e...

L'energia gli giungeva a torrenti, ora: un mare agitato di massa energetica fluiva in Powell.

Uscì di casa, vagabondò per le strade cieco, sordo, insensibile, immerso in quella massa ribollente di latente energia, come un veliero sorpreso da un tifone che lotta per trasformare il turbine che lo squassa in vento benefico che lo sospinga in salvo. Così Powell lottava per assorbire quel pauroso torrente, per accumulare quell'energia latente, per convogliarla in un'azione efficace e servirsene per la Disintegrazione di Reich prima che fosse troppo tardi.

16

Distruggete il labirinto.

Demolite il dedalo.

Annullate.

Demolite.

Infinito zero. Non c'è...

— Che cosa non c'è? — urlò Reich. Lottò per liberarsi dalle coperte e dalle mani che lo trattenevano. — Che cosa non c'è?

— Non ci saranno più incubi — disse una ragazza.

Reich aprì gli occhi. Si trovava in un letto di foggia antiquata. Con lenzuola e coperte all'antica. Duffy Wigs, fresca e candida, tentò di farlo appoggiare ai guanciali.

— Ero sveglio — disse egli gravemente. — Ho udito... non so che cosa ho udito. Infinito e zero. Cose importanti. Poi mi sono addormentato.

— Vi sbagliate — disse Duffy sorridendo. — *Ora* siete sveglio.

— Sono addormentato! — gridò Reich. — Mi devo svegliare, Duffy, devo ritornare alla realtà!

Duffy si chinò su di lui e lo baciò forte sulla bocca. — Che ne dite? Vi sembra reale?

— Non capisco. Ho avuto tante allucinazioni. Debbo riprendere il mio equilibrio prima che sia troppo tardi.

Duffy alzò vivamente le mani. — Anzitutto quel dannato dottore vi ha trovato svenuto, poi ha giurato che vi eravate rimesso... e ora guardatevi: psicopatico!

— Chi mi ha trovato svenuto?

— Rocky Martin. Un dottore mio amico. Di fronte al Comando di Polizia.

— E voi mi avete portato qui?

— Certo. Era il solo modo che avevo per offrirvi ospitalità nel mio letto.

Reich scoppiò in una risata. — Non mi avevate chiesto una volta che mi occupassi di voi per aprirvi una strada in società?

— Pensavo che vi avrei incontrato gente migliore.

— Ditemi che strada volete percorrere e l'avrete. Volete una strada da qui a Marte? L'avrete. Volete che trasformi l'intero Sistema Solare in una strada per voi?

— Carissimo, così modesto e così ubriaco.

— Ubriaco? Certo che ho bevuto.

Reich mise le gambe fuori dal letto e si rizzò in piedi, barcollando un poco, le mise un braccio attorno alla vita per sostenersi. — Perché non dovrei aver bevuto? Ho battuto D'Courtney. Ho battuto Powell. Ho davanti a me sessant'anni per dominare l'intero universo. Vi piacerebbe fondare una dinastia con me, Duffy?

— Non saprei come comportarmi, per fondare una dinastia.

— Cominciate con Ben Reich, per prima cosa sposatelo, poi...

— È abbastanza. Quando incominciamo?

— Poi metterete al mondo dei figli e vedrete Ben Reich impadronirsi della *D'Courtney* e fonderla con la *Sacramento.* Vedrete i suoi nemici cadere... così — Reich sferrò un calcio contro la gamba di una tavola da toilette di legno intagliato. Questa si sfasciò. — La *Case & Umbrel* di Venere. Spacciata!

Reich sferrò un pugno su un tavolino da notte scolpito, e lo abbatté. La *United Transaction* di Marte. Stritolata e divorata. La *GCI Combine* di Ganimede, Callisto e Io. La *Chemical & Atomical* di Titano... e poi la minutaglia: la Lega degli Esper, i moralisti, i patrioti... Spacciati! — Rovesciò un nudo marmoreo dal suo piedestallo che andò in pezzi.

— Siate furbo, signor Reich! — Duffy gli si appese al collo. — Perché sprecate tutte queste energie?

Egli la sollevò tra le braccia e la strinse fino a farla gridare. — Alcune parti

del Sistema saranno dolci come te, Duffy, altre insopportabilmente nauseanti... Ma io le ingollerò tutte. — Scoppiò in una risata e la premette forte contro di sé. — Sconvolgeremo il mondo intero, Duffy, e lo ricostruiremo a nostro piacimento. Tu, io e la nostra dinastia.

La portò accanto alla finestra, scostò le cortine. Fuori la città era avvolta in un'oscurità vellutata. Solo le vie del cielo e le strade palpitavano di luce e qua e là gli occhi scarlatti di una *Cavalletta* foravano il buio.

— Voi là fuori! — Reich tuonò. — Potete udirmi? Tutti voi che state dormendo e sognando: d'ora in poi i miei sogni saranno i vostri.

Si aggrappò all'intelaiatura della finestra e sporse la testa nel buio, torcendo il collo per guardare più in alto. Quando si ritrasse, la sua faccia aveva un'espressione delusa.

— Voglio urlarlo alle stelle — disse. — Ma non ci sono, stanotte.

Duffy lo guardò incuriosita. — Che cosa non ci sarebbe?

— Le stelle. Dai un'occhiata in cielo. C'è solo la luna.

— Ma sempre è così! — disse Duffy.

— Ma no! Dove sono le stelle?

— Che stelle?

— Come diavolo posso sapere tutti i loro nomi? Non sono un astronomo io. Che cosa è accaduto delle stelle?

— Ma che cosa sono queste stelle? — chiese Duffy.

Reich l'afferrò selvaggiamente. — Astri incandescenti e irradianti luce. A migliaia e migliaia brillano nella notte. Che cosa diavolo hai? Non capisci?

Duffiy scosse il capo. Aveva il viso spaventato. — Non so di che cosa parli, Ben. — Egli l'allontanò da sé, andò nel bagno e vi si rinchiuse. Mentre

si lavava e vestiva frettolosamente, la udì chiamare al telefono il Kingston Hospital, con voce sommessa.

— Lasciamo pure che si metta a raccontare la storia delle stelle — mormorò Reich, combattuto tra l'ira e il terrore. Ritornò nella stanza. Duffy riattaccò il ricevitore in fretta e furia e si volse a lui. — Aspettate qui — brontolò — vado a chiarire la questione.

— Quale questione?

— Quella delle stelle! — urlò.

Si precipitò in strada. In un vicolo deserto, si fermò e alzò di nuovo lo sguardo. C'era la luna. C'era un vivido punto di luce rossa... Marte. Ce n'era un altro... Giove. Null'altro. Oscurità. Pendeva sul suo capo, misteriosa, terrificante. Cominciò a correre, sempre con lo sguardo verso il cielo. Svoltando all'angolo del vicolo andò a urtare contro una donna. La prese per un braccio e le indicò il cielo. — Guardate! Vedete anche voi quello che vedo io? Le stelle sono scomparse!

— Che cosa è scomparso?

— Le stelle. Non vedete? Sono scomparse.

— Non so di che cosa parliate, siete forse un pilota? Venite, andiamo a ballare. — Le fuggì dalle grinfie e si mise a correre. A metà vicolo c'era una cabina telefonica. Vi entrò e chiamò l'ufficio informazioni.

— Che ne è delle stelle? — chiese Reich. — Quando sono sparite? Ormai il fatto dovrebbe essere stato segnalato. Qual è la spiegazione?

Si udì un lieve scatto, poi silenzio. — Volete ripetere più chiaramente la parola, prego?

— Stella! — urlò Reich. — S-t-e-1-l-a! Stella!

— Sostantivo o verbo?

— Andate al diavolo! Sostantivo.

— Spiacenti di non potervi dare l'informazione: non riusciamo a rintracciare la parola — annunciò la voce lontana.

Reich lanciò un'imprecazione, poi si sforzò di riprendere il dominio di sé. — Dov'è il più vicino Osservatorio?

— L'Osservatorio lunare di Croton Park dista trenta miglia in direzione Nord. Lo potrete raggiungere con il servizio *Cavalletta* della linea Nord 227. L'Osservatorio lunare fu fondato nell'anno duemila...

Reich riattaccò violentemente il ricevitore. — Impossibile darvi l'informazione? Sono tutti pazzi? — Corse per le strade in cerca di una *Cavalletta* pubblica. Una gli passò sopra il capo. Reich fece un cenno al conducente. L'apparecchio atterrò per caricarlo a bordo.

— Nord 227 — disse salendo. — L'Osservatorio lunare.

L'apparecchio si mise in moto. Reich si trattenne per cinque minuti, poi cominciò con noncuranza. — Avete notato il cielo?

— Ebbene, signore?

— Le stelle sono scomparse.

Risata compiacente.

— Ma non è uno scherzo — disse Reich. — È vero.

— Se non è uno scherzo, allora spiegatevi — disse il conducente. — Che cosa diavolo sono le stelle?

Prima che Reich avesse il tempo di esplodere, l'apparecchio lo depose nei pressi dell'Osservatorio. Egli sibilò: — Aspettatemi — e attraversò il prato di corsa.

Appena entrato, udì il cupo ronzìo del meccanismo della cupola, e il lieve

ticchettìo dell'orologio dell'Osservatorio. La stanza era avvolta in un'oscurità rotta solo dal fioco chiarore dell'orologio luminoso. Riuscì a distinguere l'osservatore, una figura nebulosa, curva sull'oculare del telescopio.

— Sentite — disse Reich a bassa voce. — Spiacente di disturbarvi, ma dovete aver notato il fatto. Che cosa è accaduto? Dove sono le stelle?

La figura si raddrizzò lentamente, si volse a Reich. — Non ci sono stelle — disse. Era l'Uomo senza Volto.

Reich uscì a precipizio, discese i gradini di corsa e attraversò il prato dirigendosi all'apparecchio in attesa. Andò a sbattere contro i cristalli della cabina e cadde. Il conducente lo aiutò a rialzarsi. — Tutto bene, amico?

— Non so — brontolò Reich.

— Non è affar mio, ma penso che fareste bene a consultare una telespia.

Reich prese l'uomo per il bavero. — Sono Ben Reich della *Sacramento.*

— Vi avevo riconosciuto.

— Bene. Sapete che cosa posso darvi in cambio di un favore? Denaro, un nuovo lavoro, tutto quel che volete...

— Non potete far nulla per me amico, sono già sistemato al Kingston.

— Meglio così. Un individuo onesto, finalmente. Mi volete fare un grande favore?

— Certo, amico.

— Entrate in quell'edificio. Date un'occhiata all'uomo che sta al telescopio. Guardatelo bene. Tornate qui e descrivetemelo.

Il conducente si allontanò, scomparve per cinque minuti, poi tornò e riferì:

— Sui sessanta. Calvo. Faccia segnata da rughe profonde. Orecchie a sventola. Mento sfuggente.

— Non è nessuno... nessuno — mormorò Reich.

— Che cosa?

— Parlavo delle stelle — disse Reich. — Non ne avete davvero mai sentito parlare? Non le avete mai viste? Non sapete a che cosa mi riferisco?

— Non agitatevi troppo, amico. Vi dirò io qualcosa. Mi hanno insegnato tante cose al Kingston, per esempio che qualche volta uno si ficca in mente un'idea assurda. Per esempio che gli uomini abbiano sempre avuto un occhio solo ed ora all'improvviso ne abbiano due.

Reich lo fissò stupito.

— Così ve ne andate in giro urlando: *Come mai tutto d'un tratto avete due occhi?* e loro rispondono: *Ne abbiamo avuti sempre due.* E voi dite: *Ma no che non li avevate. Mi ricordo benissimo che tutti avevamo un occhio solo.* E ci credete, per Dio, e ce ne vuole del tempo per togliervi di mente quell'idea.

Il conducente gli batté un gran colpo sulla spalla. — Mi sembra che vi stia capitando qualcosa di simile a questa faccenda dell'occhio solo.

— Un occhio solo — ripeté Reich. — Due occhi. Paura. Tensione. Ansietà. Cominciano già.

— Come?

— Ho passato dei brutti momenti il mese scorso. Può darsi che abbiate ragione.

— Forse volete stare un po' qui a sbizzarrirvi in quei vostri discorsi sulle stelle?

— Ma che mi importa delle stelle! Io posseggo il mondo intero. Che m'importa delle poche delusioni che fatalmente tutto questo comporta?

— Avete ragione, amico. Dove andiamo?

— Al Palazzo Reale.

— Come?

Reich rise. — Alla *Sacramento* — disse e continuò a ridere mentre fendevano il cielo illuminato dal chiarore dell'alba, verso l'alta torre della *Sacramento.*

Il personale notturno attendeva stancamente la fine del turno 12-8 quando Reich irruppe negli uffici.

S'accostò alla scrivania, subito seguito da segretari e sottosegretari, pronti a sottoporgli il carteggio più urgente.

— Tutto questo può aspettare — disse. — Chiamate a rapporto tutti i Capi Sezione e i Supervisori dell'organizzazione. Devo fare una comunicazione.

Questa era l'unica realtà. Lo squillo dei campanelli, l'eco degli ordini, la rapida apparizione di tanti visi intimoriti nel suo ufficio. Tutto questo non era che un preannuncio del futuro, quando i campanelli avrebbero squillato su tutti i pianeti e i Supervisori dell'organizzazione universale sarebbero accorsi alla sua scrivania con un'espressione di timoroso rispetto sul volto.

— Come tutti voi sapete — cominciò Reich — noi della *Sacramento* ci siamo sempre battuti con la *D'Courtney*, finché Craye D'Courtney non è stato ucciso. Ora abbiamo via libera. Possiamo iniziare l'attuazione del piano AA per assorbire la D'Courtney.

Fece una pausa, attendendo di udire l'eccitato mormorio che avrebbe dovuto seguire la sua comunicazione. Non ci fu nessuna risposta.

— Forse — disse — alcuni di voi non afferrano l'entità e l'importanza di questa notizia. Quelli di voi che ora sono ispettori di una città diverranno Ispettori di un Continente. Gli Ispettori di un Continente verranno messi a

capo di un Satellite. Quelli che ora sono capi di un Satellite lo saranno di un pianeta. D'ora in poi la *Sacramento* dominerà il Sistema Solare. D'ora in poi tutti noi dovremo proporzionare i nostri pensieri all'entità del Sistema Solare.

Reich esitò, allarmato dagli sguardi vuoti che si vedeva intorno. Si rivolse al capo segretario. — Che diavolo c'è? Qualche cattiva notizia di cui non sono ancora al corrente?

— N... no, signor Reich.

— Allora? Che cosa avete? Tutti abbiamo atteso questo momento: che cosa c'è che non va?

— Io... n... non ho mai sentito parlare di questa organizzazione, signor Reich. Io... noi... — Il capo segretario gettò un'occhiata intorno come a chiedere aiuto. Dinanzi agli occhi increduli di Reich, tutto il personale scosse il capo in segno di profondo stupore.

— Intendo la *D'Courtney* di Marte! — gridò Reich.

— Di dove, signore?

— Uno dei dieci pianeti. Il quarto a partire dal Sole: Mercurio, Venere, Terra, Marte. Centoquarantuno milioni di miglia dal Sole: Marte!

Arretrarono un po'. Reich s'accostò di scatto ai segretari e strappò loro di mano il carteggio d'ufficio. — Qui dentro si parla della *D'Courtney* di Marte. Mio Dio, siamo in lotta con la *D'Courtney* da ben dieci anni!

Frugò tra le carte. In nessuna di esse si accennava alla *D'Courtney* e a Marte. Non ricorreva neppure il nome di Venere, di Giove, della Luna o degli altri satelliti. — Ho tutti i miei *promemoria* nella scrivania — gridò Reich. — Ne ho a centinaia! Mi state giocando qualche tiro...

Aprì i cassetti della scrivania. S'udì una violenta esplosione. Schegge di legno caddero tra il personale, Reich fu sbattuto contro la finestra.

— L'Uomo senza Volto — gridò Reich. Scosse la testa febbrilmente, e ritornò al problema primitivo: — Dove sono gli schedari? Vi mostrerò negli schedari... la *D'Courtney* e Marte e tutto il resto. E li mostrerò all'Uomo senza Volto.

Si precipitò negli archivi, strappò fuori uno schedario dopo l'altro, sparpagliando fogli, mucchi di piezocristalli, microfilm, coppie molecolari. Non un accenno alla *D'Courtney* o a Marte. Non un accenno a Venere, a Giove, agli Asteroidi, ai Satelliti.

Tre robusti impiegati all'Ufficio Informazioni entrarono di corsa negli Archivi.

— Calmatevi adesso, signor Reich, calmatevi...

— Andatevenel

— Calmatevi. Va tutto bene, signore.

Poi si ritirarono prudentemente, mentre il brusìo e il mormorìo aumentavano, i campanelli squillavano e voci lontane dicevano: — Chiamate il suo dottore. — Qualcuno chiami il Kingston. — Avete avvertito la Polizia? — No, meglio di no, niente scandali. — Chiamate qualcuno della Sezione Legale. — Non è ancora aperta l'infermeria?

Reich rovesciò gli schedari tra i piedi dei tre robusti impiegati, attraversò di corsa l'ufficio, raggiunse il corridoio esterno e l'ascensore pneumatico dove schiacciò il pulsante 57. La porta si aprì. Egli fece un passo avanti nel vuoto ed avvertì sotto i piedi il contatto della piastra d'acciaio. Poco dopo usciva al cinquantasettesimo piano.

Il Laboratorio della *Sacramento* era in ombra. Ancora tutto ansimante Reich raggiunse la biblioteca. Accese le luci e si avviò decisamente al Gabinetto delle Consultazioni. Una lamina di cristallo smerigliato, inclinata come un tavolo da disegno, era collocata dinanzi a una poltrona. Un complicato pannello di controllo era sistemato su di un lato.

Reich si sedette e schiacciò il pulsante *pronto*. Il cristallo s'illuminò, e una voce metallica chiese — Classe? — Reich schiacciò il pulsante *scienza*. — Sezione?

Reich premette *astronomia*.

— Problema?

L'Universo.

— Il termine universo nel suo significato fisico si riferisce a tutta la materia esistente.

— Com'è organizzata questa materia?

— La materia dà origine a complessi di grandezza diversa, dal più piccolo atomo alla più vasta entità materiale nota agli astronomi.

— Qual è la più vasta entità materiale nota agli astronomi? — Reich premette il tasto *diagramma*.

— Il Sole. — Sulla lamina di cristallo apparve una dardeggiante immagine del Sole.

— Ma e gli altri corpi celesti? E le stelle?

— Non ci sono stelle.

— E i pianeti?

— Non ci sono pianeti.

— E la Luna?

— Non ci sono Lune.

Reich trasse un profondo respiro; tremava. — Riproviamo. Ritorniamo al Sole.

Di nuovo l'immagine del Sole apparve sulla lamina di cristallo. — Il Sole è la più grande entità materiale nota agli astronomi — cominciò la voce metallica. Poi d'improvviso si interruppe. L'immagine scolorì, lentamente. La voce parlò di nuovo. — Non c'è neppure il Sole.

L'immagine scomparve, lasciando dietro di sé un'ombra che alzò lo sguardo su Reich... minacciosa, muta... L'Uomo senza Volto.

Reich afferrò la poltrona su cui sedeva e la scaraventò contro quella spaventosa apparizione. Poi si precipitò fuori dalla biblioteca nel corridoio. Giunto all'ascensore pneumatico premette il pulsante *strada.* La porta si spalancò, egli entrò barcollando, dal cinquantasettesimo piano fu deposto nel salone centrale della Torre della *Sacramento.*

Era affollata di impiegati che si affrettavano verso i loro uffici. Facendosi strada tra la calca Reich colse sguardi stupiti che si fissavano sul suo viso ferito e sanguinante. Poi si rese conto che dodici guardie in uniforme del servizio speciale della *Sacramento* gli si stavano avvicinando. Attraversò di corsa il salone, s'infilò in una porta girevole e uscì sul marciapiede. Là s'irrigidì di colpo, come se avesse messo piede in una caldaia di metallo incandescente.

Le vie erano illuminate; le strade sopraelevate palpitavano di improvvisi balenii lassù nel cielo; gli occhi delle *Cavallette* foravano il buio qua e là; i negozi splendevano... e al di sopra non vi era altro che una nera, profonda, opaca infinità.

— Il Sole! Dov'è il Sole?

Poi la prima guardia uscì per la porta girevole e Reich si infilò sotto un portico fiancheggiato da negozi splendenti e affollati. Al di là del portico c'era l'ingresso di un ascensore pneumatico che conduceva alle vie di traffico sopraelevate. Reich vi entrò, salì di settanta piani. Lassù, sporgente da un lato della Torre della *Sacramento,* c'era un piccolo parcheggio di macchine con una rampa che conduceva al passaggio aereo. Reich gettò qualche sovrana al guardiano e salì su una macchina. Premette semplicemente un pulsante su cui era scritto: *In moto.* La macchina si avviò. Ai piedi della salita premette a

sinistra. Questo era tutto quel che aveva da fare, voltare la macchina a destra o a sinistra, fermarla, avviarla: il resto era automatico. Inoltre, il traffico delle macchine era limitato esclusivamente alle vie di circolazione celeste. Avrebbe potuto passare ore ed ore a circolare lassù, al di sopra della città.

Volgeva lo sguardo ora dietro, al di sopra della spalla, ora al cielo. Non c'era più il Sole... e la gente continuava tranquillamente a farsi gli affari propri come se non ci fosse mai stato. Si sentì tremare. Era forse un'altra idea fissa, come quella dell'occhio solo?

D'improvviso la macchina rallentò e si fermò. Egli si trovò bloccato lassù, a mezza strada tra la Torre della *Sacramento* e il Chanin Building.

Reich premette energicamente i pulsanti. Nessuna reazione. Scese, sollevò la parte anteriore e ispezionò l'interno. Poi scorse le guardie, laggiù in fondo alla via, dirette verso di lui di corsa, e comprese. Quelle macchine erano azionate da un sistema di trasmissione di energia. Avevano interrotto il passaggio dell'energia, là al parcheggio, e ora stavano per raggiungerlo.

Reich avanzò barcollando, in direzione del Chanin Building. La via, in quel punto, s'infilava entro l'edificio, formando una galleria fiancheggiata da negozi, ristoranti, teatri... ed anche un'agenzia di viaggi. Avrebbe potuto acquistare un biglietto, entrare in un piccolo siluro a un solo posto, e raggiungere in un baleno il più vicino campo d'aviazione. Ci sarebbe voluto un po' di tempo perché si potesse riorganizzare e poi avrebbe messo su casa a Parigi.

Girò intorno alla pensilina, passò tra le macchine in corsa ed entrò correndo nell'agenzia. Pareva una banca in miniatura. Il banco era stretto, lo sportello a grata, protetto da uno schermo antifurto di materia plastica. Reich gettò alcune monete d'oro sul banco.

— Un biglietto per Parigi — disse. — Tenete il resto.

— Non esiste un luogo che porti questo nome! — gli fu risposto.

Reich cercò di vedere al di là dell'opaco schermo plastico e scorse...

minaccioso, muto, in agguato... l'Uomo senza Volto.

Con le tempie che gli battevano, uscì, correndo alla cieca, nel passaggio aereo, fece un debole tentativo per evitare una macchina che sopravveniva, e venne lanciato in un mare di oscurità...

Abolite:

(Mineralogia, cristallografia, geologia e geografia fisica).

Dimenticate:

(Meteorologia, idrologia e sismologia).

Eliminate:

(Paleontologia, stratigrafia e paleogeografia).

Distruggete:...

Qualcuno gli teneva una mano sopra la bocca. Reich aprì gli occhi.

Si trovava in una piccola stanza dalle pareti a piastrelle, una stazione di polizia. Giaceva su un bianco lettino. Intorno a lui vi erano tre poliziotti in uniforme e altri individui non meglio identificati.

Lo sconosciuto gli tolse la mano dalla bocca. — Tutto bene — disse gentilmente. — Sono un medico.

— Siete una telespia? Ho bisogno di consultare una telespia. Ho bisogno che qualcuno scruti dentro il mio cervello per controllare se tutto va bene.

— Che cosa vuole? — chiese un poliziotto.

— Non so. Ha detto: una telespia. — Il medico si volse di nuovo a Reich. — Che cos'è una telespia?

— Un esper. Un lettore del pensiero. Un...

Il dottore sorrise. — Segno di euforia. Molti pazienti si comportano così dopo un incidente. Definiamo questa reazione *umore da galera.*

— Sentite — disse Reich esasperato. — Mi chiamo Reich. Ben Reich della *Sacramento.* Mi conoscete. Voglio fare una confessione. Portatemi da Preston Powell.

— Chi è Powell?

— Che cosa volete confessare?

— Ho ucciso Craye D'Courtney il mese scorso. In casa di Marie Beaumont. Voglio dirlo a Powell.

Gli agenti si guardarono l'un l'altro sbalorditi. Uno di essi andò in un angolo e alzò il ricevitore di un telefono di foggia antica. — Capitano? Abbiamo qui un tipo strano. Dice di essere un certo Ben Reich della *Sacramento.* Sostiene di aver ucciso un tale Craye D'Courtney il mese scorso. — Dopo una pausa, grugnì e riattaccò. — Pazzo — disse.

— Sentite — cominciò Reich.

— Ma sta bene? — chiese il poliziotto al dottore.

— È solo un po' scosso.

— Sentite! — urlò Reich.

Il poliziotto lo fece drizzare in piedi e lo spinse verso l'uscita. — Non c'è nessun Preston Powell in servizio. Non sappiamo nulla di questo D'Courtney che avreste assassinato. Ora, fuori di qui. — E gettò Reich nella strada.

Reich vacillò, poi riacquistò l'equilibrio e rimase immobile, inebetito, smarrito. Poche luci ardevano per le strade. I passaggi aerei erano avvolti nell'ombra. Qua e là s'intravedevano fosse profonde.

Cominciò ad avanzare barcollando per le vie interrotte, premendosi le mani sullo stomaco.

— Tassì! — gridò. — Tassì! *Cavalletta*! Dove sono tutti? Tassì!

Non si vedeva nulla.

— Non c'è nessuno che possa udirmi? Sto male. Ho bisogno di aiuto... Devo andare a casa.

Non si vedeva nulla.

Lanciò un gemito acuto. Poi cominciò a canticchiare stancamente, inutilmente. — Otto, amico, cinque, amico, uno, amico! Tira disse Molla... paura, tensione, ansietà cominciano già!

Afferrò il braccio tremante di T8 e lo costrinse a entrare in casa di Marie Beaumont. Camminando chiamava con voce lamentosa: — Ehi, dove siete tutti? Marie?

T8 emise un singhiozzo isterico. Reich lo scosse rudemente. — Fate la vostra parte, su! In cinque minuti saremo fuori di qui. Allora potrete lamentarvi a piacer vostro.

— Se trovano il corpo prima che usciamo, siamo perduti!

— Chi lo può trovare?

— I guardiani.

— Sono fuori dal mondo.

— I servi.

— Non usciranno dalle cucine prima che il gioco sia finito. Vi assicuro io che in cinque minuti saremo al sicuro.

— Ma se c'imbottigliano qui, non riusciremo a rintracciare la ragazza. E...

— Non rimarremo imbottigliati. — Reich spalancò la porta della sala di

proiezione.

— Ehi, dove siete tutti?

Nessuna risposta.

Non c'era nessuna porta, non c'era nessuna sala di proiezione. Egli si trovava in Park Mouth 9, a cercare la casa di Marie Beaumont, il luogo della morte di D'Courtney... e Marie Beaumont, cicalante, avvizzita, rassicurante.

C'era una tundra nera, invece. Una strana desolazione. Nulla.

— In nome di Dio! — gridò. — Dov'è ogni cosa? Smettetela di giocare a questo stupido gioco della *Sardina*! Ritornate indietro! Riempite lo spazio vuoto!

Da lontano, da quelle lande desolate avanzò una figura... si guardò intorno, minacciosa, muta. L'Uomo senza Volto. Reich lo osservò avvicinarsi, paralizzato.

Poi quella figura nebulosa parlò: — Non c'è spazio. Non c'è nulla.

L'urlo che Reich sentiva era la sua voce; quel martellìo incessante il suo cuore. Stava correndo, correndo a precipizio per uno strano sentiero incavato, senza spazio, senza vita, correndo mentre c'era ancora tempo, tempo, tempo...

Si imbatté in una figura d'ombra nera. Una figura senza volto. Una figura che disse: — Non c'è tempo. Non c'è nulla.

Reich arretrò. Si voltò. Cadde. Si trascinò privo di forze per quell'eterno vuoto, urlando: — Powell! Duffy! Hassop! Quizzard! T8! Church! Dove siete tutti? Per l'amor di Dio!

Ed era faccia a faccia con l'Uomo senza Volto, che disse: — Non esiste Dio. Nulla esiste tranne tu e io.

Reich alzò gli occhi e li fissò nel volto del suo mortale nemico, dell'uomo a cui non poteva sfuggire, il terrore dei suoi incubi, la rovina della sua

esistenza.

Era...

Lui stesso.

D'Courtney.

Entrambi.

Due visi fusi in uno solo. Craye D'Courtney. Ben Reich. D'Courtney-Reich.

Non riusciva a emetter suono. Non riusciva a compiere un gesto. Non vi era né tempo né spazio né materia. Non vi era nulla tranne il suo pensiero agonizzante.

Padre?

Figlio.

Tu sei me?

Siamo noi.

Non capisco. Che è accaduto?

Hai perduto la posta, Ben.

Al gioco della Sardina?

No, al gioco del Cosmo.

Ho vinto. Ho dominato il mondo intero.

E per questo hai perduto. Per questo perdiamo.

Che cosa perdiamo?

La sopravvivenza.

Non riesco a capire.

La mia parte di noi capisce, Ben. Anche tu capiresti, se non mi avessi allontanato da te.

Come ho fatto ad allontanarti da me?

Con la tua corruzione.

Tu dici questo, traditore?

Io ho tradito senza passione, Ben. Ho tradito per distruggerti prima che tu potessi distruggere noi, per aiutarti a perdere il mondo e vincere la posta.

Che posta? Di quale gioco cosmico?

L'enigma. Il labirinto. Le Galassie, le Stelle, il Sole, i Pianeti, le Lune... questo era il problema che dovevamo risolvere. Noi eravamo la sola realtà. Tutto il resto era invenzione, balocchi con cui trastullarci, scenari, bambole, pupazzi, passioni fittizie. Era una realtà da burla quella che avremmo dovuto risolvere.

Io l'ho conquistata. Io l'ho posseduta.

Ma non sei riuscito a risolverla. Io non so quale sia la soluzione, ma non è certo furto, terrore, odio, ingordigia, assassinio, rapina. Tu non ci sei riuscito e tutto è stato distrutto, disperso.

Allora che sarà di noi?

Siamo finiti anche noi.

Perché? Chi siamo noi? Che cosa siamo?

Forse che il seme del nostro fittizio universo sapeva chi o che cosa era quando non trovava un terreno fertile in cui germogliare? Forse che lo

sperma sapeva chi o che cosa era quando non trovava qualcuno da fecondare? Importa forse chi o che cosa siamo? Siamo falliti. Siamo finiti.

Ma esistevamo!

Forse se avessimo risolto l'enigma, Ben, il mondo avrebbe mantenuto la sua realtà e potremmo essere ancora tra le cose che conoscevamo e amavamo. Ma tutto è finito. La realtà si è mutata in ipotesi e tu ti sei svegliato infine... al nulla.

Torneremo indietro! Tenteremo di nuovo!

Non c'è ritorno. È finita.

Troveremo il modo. Ci deve essere qualcosa...

Non c'è nulla. È finita.

È questa la morte?

Come vi può essere morte quando non vi è mai stata vita? È finita. Noi ci dissolviamo, svaniamo, scompariamo. È...

Finito.

Trovarono i due uomini la mattina seguente nei giardini sovrastanti il vecchio canale di Harlen. Powell era seduto a gambe incrociate sull'erba umida, il viso segnato, il respiro faticoso. Reich era avvolto su se stesso, come un feto, completamente catatonico.

Trasportarono subito Powell a casa sua, nella Hudson Ramp, dove gli scienziati del Laboratorio della Lega si diedero subito da fare attorno a lui e poi si congratularono che per la prima volta nella storia della Lega l'Azione di Massa fosse stata applicata con successo. Non c'era nessuna fretta di occuparsi di Reich. Al momento opportuno, secondo la procedura opportuna, il suo corpo inerte fu trasportato al Kingston Hospital.

Otto giorni dopo Powell si alzò, fece un bagno, si vestì, salutò con

riconoscenza le infermiere e uscì. Si fermò un momento da *Sucre e Cie* e ne uscì con un pacco, e poi proseguì verso il Comando della polizia per fare il suo rapporto al commissario Crabbe.

Passando, fece una capatina nell'ufficio di Son.

Salve, Chas. Peetcy ha dato la sua approvazione circa il movente del delitto D'Courtney?

È andato tutto a meraviglia. Il processo è durato un'ora. Reich andrà alla disintegrazione, ora.

Bene. È meglio che salga e lo dica chiaro e tondo a Crabbe.

Che cos'hai sotto il braccio?

Un regalo.

Per Crabbe?

No, i regali che faccio a lui sono sempre illegali.

Arrivederci.

Powell salì all'ufficio tutto ebano e argento di Crabbe. Crabbe fu corretto, ma freddo. Il caso D'Courtney non aveva certo migliorato i suoi rapporti con Powell.

— Dichiarato colpevole, eh? — disse con tono bellicoso. — Che io sia dannato se mi portate delle prove obiettive..

— Si trattava di un caso eccezionalmente complicato, signore — rispose Powell cortesemente. — Nessuno di noi riusciva a vederci chiaro. Neppure lo stesso Reich sapeva perché avesse ucciso D'Courtney. L'unico che ha afferrato la verità è stato il Calcolatore Legale di Accusa.

— Peetcy? E come ha fatto?

— Quando gli sottoponemmo per la prima volta gli elementi da noi raccolti, Peetcy dichiarò che il *movente passionale* non era sufficientemente documentato. Noi tutti eravamo convinti che si trattasse di movente economico. Così credeva anche Reich. Sotto questo pretesto la sua coscienza mascherava il vero movente del delitto, che era passionale. Non potremmo sostenere la nostra tesi su un piano obiettivo perché venimmo a sapere che, quando Reich propose a D'Courtney la fusione delle due compagnie, D'Courtney la accettò, ma Reich diede al messaggio cifrato un'interpretazione errata. Doveva accadere così. Reich doveva continuare a credere di voler uccidere D'Courtney per ragioni finanziarie.

— Perché?

— Perché non poteva fronteggiare il vero motivo.

— Qual era?

— D'Courtney era suo padre.

— Come! — esclamò Crabbe sbalordito. — Suo padre? Sua carne e sangue?

— Sì, signore. Tutto era dinanzi ai nostri occhi. Solo che non potevamo capire... perché neppure Reich poteva capire. Quella proprietà su Callisto, ad esempio, quella di cui si servì per allontanare dalla Terra il dottor 1/4 Maine, Reich la ereditò da sua madre, che l'aveva avuta da D'Courtney. Tutti noi eravamo convinti che il padre di Reich l'avesse in un modo o nell'altro sottratta a D'Courtney nel corso di qualche affare e l'avesse intestata a sua moglie. Ci sbagliavamo. D'Courtney l'aveva regalata alla madre di Reich come pegno d'amore alla madre di suo figlio.

Crabbe spalancò la bocca.

— E c'erano anche altri indizi. L'impulso al suicidio di D'Courtney, provocato da un grave complesso di colpa e di abbandono. Aveva ripudiato suo figlio. Quel pensiero lo perseguitava. Ora aggiungete l'immagine, da me intravista nel subcosciente di Barbara D'Courtney, di Ben Reich e di lei stessa

uniti come fratelli siamesi. Oscuramente lei sentiva di essergli quasi sorella. Poi, l'incapacità di Ben Reich a uccidere Barbara: anch'egli sapeva la verità, nel profondo del subcosciente. Lui voleva uccidere lo spietato padre che l'aveva ripudiato, ma non riusciva a fare alcun male alla sorella.

— Quando avete scoperto tutto questo?

— Quando Reich mi attaccò per chiarire l'origine dei tranelli di cui era vittima.

— Dannazione, Powell, qualcuno doveva averglieli tesi! E se non voi chi altro?

— Reich stesso, signore!

— Reich?

— Egli uccise suo padre, e con ciò si liberò della sua carica d'odio. Ma la sua coscienza non poteva permettere che il delitto rimanesse impunito. Dal momento che la polizia non riusciva a condannarlo, la sua coscienza stessa entrò in azione. Questo il significato degli incubi di Reich.

— Dell'Uomo senza Volto?

— Sì, commissario. Era il simbolo del reale rapporto che univa Reich a D'Courtney. Non aveva volto perché Reich non poteva accettare la verità. Esso rappresentò dapprima la minaccia della condanna che sarebbe seguita all'esecuzione dei suoi criminosi progetti. Poi si trasformò nella condanna stessa per il delitto compiuto.

— I tranelli?

— Esatto. Reich tese a se stesso quei tranelli senza rendersene conto... in breve fuga dalla realtà cosciente. I trucchi dell'inconscio sono formidabili.

— Ma se Reich stesso non sapeva nulla di tutto questo, come avete fatto a capirlo voi?

— Abbiamo applicato la misura dell'Azione di Massa, signore. È assai difficile da spiegare, ma farò del mio meglio. La psiche di ogni essere umano si compone di energia latente e di energia accumulata. L'energia latente è la nostra riserva, la segreta risorsa naturale della nostra mente. L'energia accumulata è quest'energia latente quando viene chiamata a raccolta e utilizzata per qualche scopo specifico. Moltissimi di noi usano soltanto una minima parte dell'energia latente.

— Capisco.

— Quando la Lega ricorre all'Azione di Massa, ogni esper schiude per così dire la propria psiche e lascia che la sua energia latente fluisca verso un bacino di raccolta. Un solo esper si mette in contatto con il bacino e diviene il canale dell'energia latente. Egli l'accumula in sé e poi la utilizza, e con l'aiuto di essa può compiere cose grandiose... se riesce a controllarla. È un'operazione difficile e pericolosa. Come trovarsi lanciati verso la Luna, insieme a una carica di dinamite... anzi a cavallo di una carica di dinamite.

Crabbe sogghignò d'improvviso. — Mi piacerebbe essere una telespia — disse. — Mi piacerebbe vedere chiaramente l'immagine che vi passa per la testa in questo momento.

— Ma l'avete afferrata perfettamente, signore — sogghignò Powell di rimando.

Per la prima volta un senso d'intesa cordiale si era stabilito tra di loro.

— Era necessario — continuò Powell — mettere Reich faccia a faccia con l'Uomo senza Volto. Era necessario che lui vedesse la verità perché noi potessimo scoprire qual era. Servendomi del bacino di energia latente, ho immesso nel cervello di Reich un'idea fissa tipica di molti malati di mente... l'illusione, cioè, di essere la sola cosa reale in tutto il mondo.

— Ma come, io ho spesso... è davvero tanto tipica?

— È uno dei fondamentali mezzi di evasione mentale. Quando la vita diventa troppo dura per voi, voi cercate rifugio nell'idea che si tratta di un

gigantesco trucco. Reich aveva già in sé le radici di questa illusione. Non ho fatto che svilupparle. Sono riuscito a distruggere tutto, per poco non mi sono spezzato nello sforzo... ma alla fine Reich è rimasto solo nel nulla con l'Uomo senza Volto. Allora, poiché non poteva guardare altrove, è stato costretto a guardare quel volto e vi ha visto se stesso e il proprio padre. Una volta raggiunto questo momento, avevamo tutto quanto ci serviva.

Powell prese il suo pacco e si alzò; Crabbe scattò in piedi e lo accompagnò alla porta tenendogli cordialmente una mano sulla spalla.

— Avete compiuto un'impresa formidabile, Powell. Tutto quanto posso dirvi è che deve essere una gran bella cosa essere un esper. Dovete sentirvi tutti molto felici.

Powell si fermò sulla porta. — Sareste felice di vivere in un ospedale, commissario?

— Un ospedale?

— Così viviamo noi esper, tutti noi. Nel reparto psichiatrico. Senza scampo, senza rifugio. Ringraziate il cielo di non essere una telespia, signore. Di vedere l'uomo solo nel suo aspetto esteriore. Ringraziate il cielo di non aver mai visto le passioni, gli odii, le gelosie, le crudeltà, le malattie. Il mondo sarà un luogo meraviglioso quando tutti diventeranno esper, dotati delle adeguate facoltà. Ma fino allora, siate felice di essere cieco.

Uscì dal Comando, salì su una *Cavalletta* e si fece portare verso nord: al Kingston Hospital. Seduto nella cabina, con il pacco sulle ginocchia, contemplò affascinato la meravigliosa vallata dell'Hudson.

Poi apparve il Kingston Hospital, una vasta distesa di prati, di piscine, di ampie terrazze soleggiate, di campi sportivi, di padiglioni, di cliniche, tutto in uno squisito stile neoclassico. Mentre la *Cavalletta* planava, Powell riuscì a distinguere le figure dei pazienti e dei sorveglianti che, abbronzati e animati, giocavano e ridevano insieme.

Passò dall'Ufficio Visitatori, chiese dove si trovasse Barbara D'Courtney, e

s'incamminò nella direzione che gli fu indicata.

Si videro nello stesso momento, in un vasto spiazzo d'erba fiancheggiato da terrazze di pietra e da luminosi giardini. Lei volò verso di lui, agitando le mani, ed egli si precipitò verso di lei. Poi, mentre si avvicinavano, furono colti entrambi da una specie di timidezza. Si fermarono, a qualche passo di distanza l'uno dall'altra, non osando guardarsi.

— Salve.

— Salve, Barbara. — Pausa. — Andiamo all'ombra.

Si ripararono all'ombra di una terrazza. Powell la guardò con la coda dell'occhio. Era più vivace che mai. E l'espressione da monella — quella che egli credeva fosse semplicemente da attribuirsi agli effetti del *déjà éprouvé* — era ancora sul suo viso. Lei aveva un'aria inesprimibilmente birichina, allegra, attraente. Ma era una donna fatta, ora. Lui non la conosceva.

— Sarò dimessa questa sera — disse Barbara.

— Lo so.

Si sedettero su una panchina di pietra. Lei gli volse uno sguardo pieno di gravità. — Voglio dirvi quanto vi sia grata.

— Per favore, Barbara. Mi mettete a disagio.

— Davvero?

— Vi conoscevo così bene da bambina, ma ora...

— Ora sono cresciuta di nuovo.

— Sì.

— Dovete approfondire la conoscenza, ora. Vogliamo vederci domani all'ora del tè? Va bene alle cinque? Un invito del tutto confidenziale.

— Sentite — disse Powell disperatamente. — Vi ho aiutato più volte a vestirvi. E vi ho pettinato, e vi ho raccomandato di pulirvi bene i denti.

Lei agitò graziosamente una mano, sorridendogli.

— Vi piaceva il pesce, ma non potevate soffrire l'agnello. Una volta me ne avete ficcato un pezzetto in un occhio.

— È stato tanto tempo fa, signor Powell.

— È stato due settimane fa, signorina D'Courtney.

Si alzò con aria maestosa. — Ma signor Powell! Se insistete su queste calunnie cronologiche... — Si interruppe e lo fissò. L'espressione da monella riapparve sul suo viso. — Cronologiche? — ripeté.

Lui depose il pacco e la prese tra le braccia.

— Signor Powell — mormorò. — Ciao, signor Powell.

— Mio Dio, Barbara-Baba, tesoro. Per un istante ho creduto che parlassi sul serio.

— Ti ricambiavo di tutte le tue cure per farmi crescere bene.

— Sei sempre stata una bambina vendicativa.

— Sei sempre stato un cattivo papà. — Si piegò un poco all'indietro e lo guardò. — Mary Noyes mi ha raccontato. Tutto.

— Davvero?

Barbara annuì. — Aveva ragione. Io sono pronta a tutto.

Lui rise, irradiando intorno a sé una grande ondata di felicità. — Non devi sentirti pronta a nulla. Siediti. Voglio chiederti una cosa.

Barbara sedette.

— Devo ritornare a quella notte.

— In casa Beaumont?

Annuì.

— Non è facile parlarne — bisbigliò lei, tristemente.

— Sarà affare di un minuto. Tu eri a letto, addormentata. Improvvisamente ti svegliasti e ti precipitasti nella camera delle orchidee. Ricordi il resto...

— Ricordo.

— Una domanda. Che grido ti svegliò?

— Lo sai.

Stando al capezzale del letto di Ben Reich, Powell vide i segni della consapevolezza, della pena, in quegli occhi stralunati, balenanti.

Il dottor Johnny Jeems posò una mano sul braccio di Reich. — È un ragazzo pieno di risorse. Abbiamo grandi speranze per lui.

Reich si agitò e si contorse.

— Come riesce l'operazione? — chiese Powell ansiosamente.

— Benissimo. Dovrebbe esser pronto per la rinascita entro un anno.

— È un ragazzo in gamba. Abbiamo bisogno di uomini come lui. Sarebbe stato un gran peccato perderlo.

— Perderlo? — ripeté Jeems, con aria stupita. — E in che modo?

— Tre o quattrocento secoli fa, Johnny, la polizia eliminava gente come Reich. Pena di morte, la chiamavano.

— Ma non ha senso; un uomo che ha il talento e il fegato di sfidare la società è potenzialmente un uomo di valore. Se non lo si liberasse da se stesso e non si sfruttassero i valori che sono in lui al più alto grado... ebbene, ci si renderebbe colpevoli di un criminale spreco di esseri umani.

— Erano molto in gamba in questo genere di sprechi, a quei tempi — disse Powell. Da sotto il braccio trasse il pacchetto. — Questo, per esempio, sarebbe stato definito un mostruoso sentimentalismo verso un rifiuto della società.

Jeems osservò in silenzio, con simpatia, Powell che tendeva il pacco a quanto ancora rimaneva di Reich. — È un regalo per voi, Ben. Prendetelo. — La strana creatura gettò uno sguardo a Powell, poi al regalo. Infine le mani incerte afferrarono il pacco, lacerarono la carta, ne trassero una manciata di magnifici bastoni di zucchero candito, specialità della *Sucre et Cie* e li ficcarono tra le labbra cascanti.

— Non si può dire che non abbia avuto regali — disse Jeems, accennando ai fiori, ai dischi, alle sculture, alla gabbia di vivacissimi animali provenienti da Venere, alle piante esotiche di Pardi che ricoprivano tavole e scaffali.

— Da parte del commissario Crabbe, dal vecchio T-H, dal dottor Wilson 1/4 Maine — disse Powell, leggendo i biglietti che accompagnavano i vari regali. Tacque un attimo. — Perfino Jeremy Church. Con tutto l'odio che nutriva contro Reich da quando l'aveva fatto espellere dalla Lega degli *esper*... maledizione, Johnny, è difficile crederci, no?

— Ma no — disse Jeems. — Perché? Un criminale è un malato. Naturale che lo si porti all'ospedale e che gli si mandino regali. In che altro modo si potrebbero trattare i criminali?

— In che altro modo? — ripeté Powell, gentilmente. Dal caos della mente lacerata di Reich uscì un brandello di pensiero: *Powell — esper — Powell — amico...*

Fu così improvviso, così inaspettato, così pieno di appassionata gratitudine, che Powell afferrò la spalla di Reich e cercò di abbozzare un

sorriso, poi dovette voltarsi e correre via, verso il padiglione di Barbara.

Una mente malata era stata salvata. C'erano stati timori e delusioni, il sistema solare, Powell, Barbara e Reich stesso avevano corso un grave pericolo, un vecchio logorato dalle sue stesse colpe, troppo stanco per continuare a vivere, era stato assassinato. Ma una personalità malata era salva, ora. Un giorno tutto il genere umano sarebbe guarito. Fino allora gli esper dovevano guidare, custodire e proteggere un mondo malato di cecità psichica.

Ne valeva la pena?

Senza esitazioni, Powell decise che sì, ne valeva la pena.

FINE